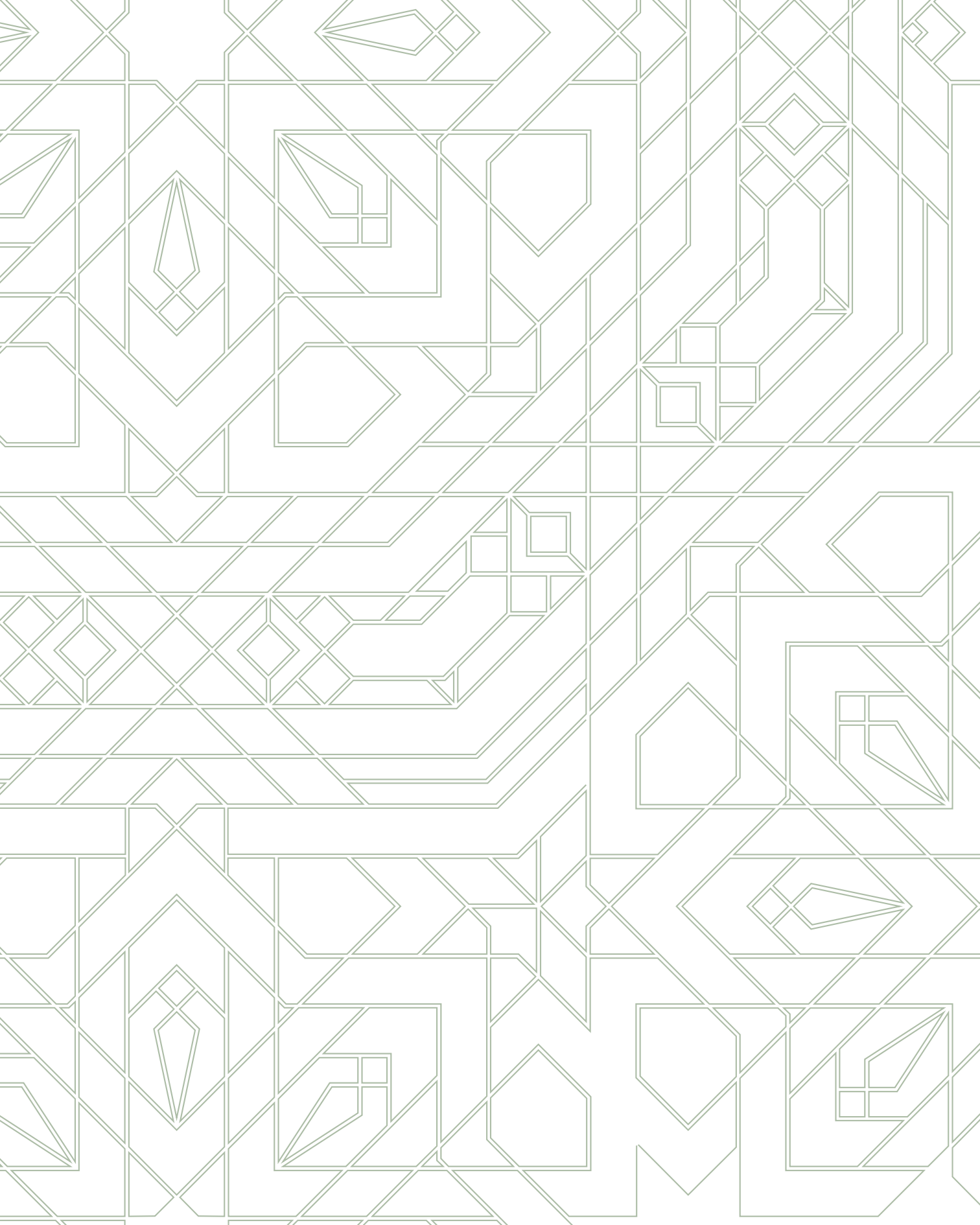
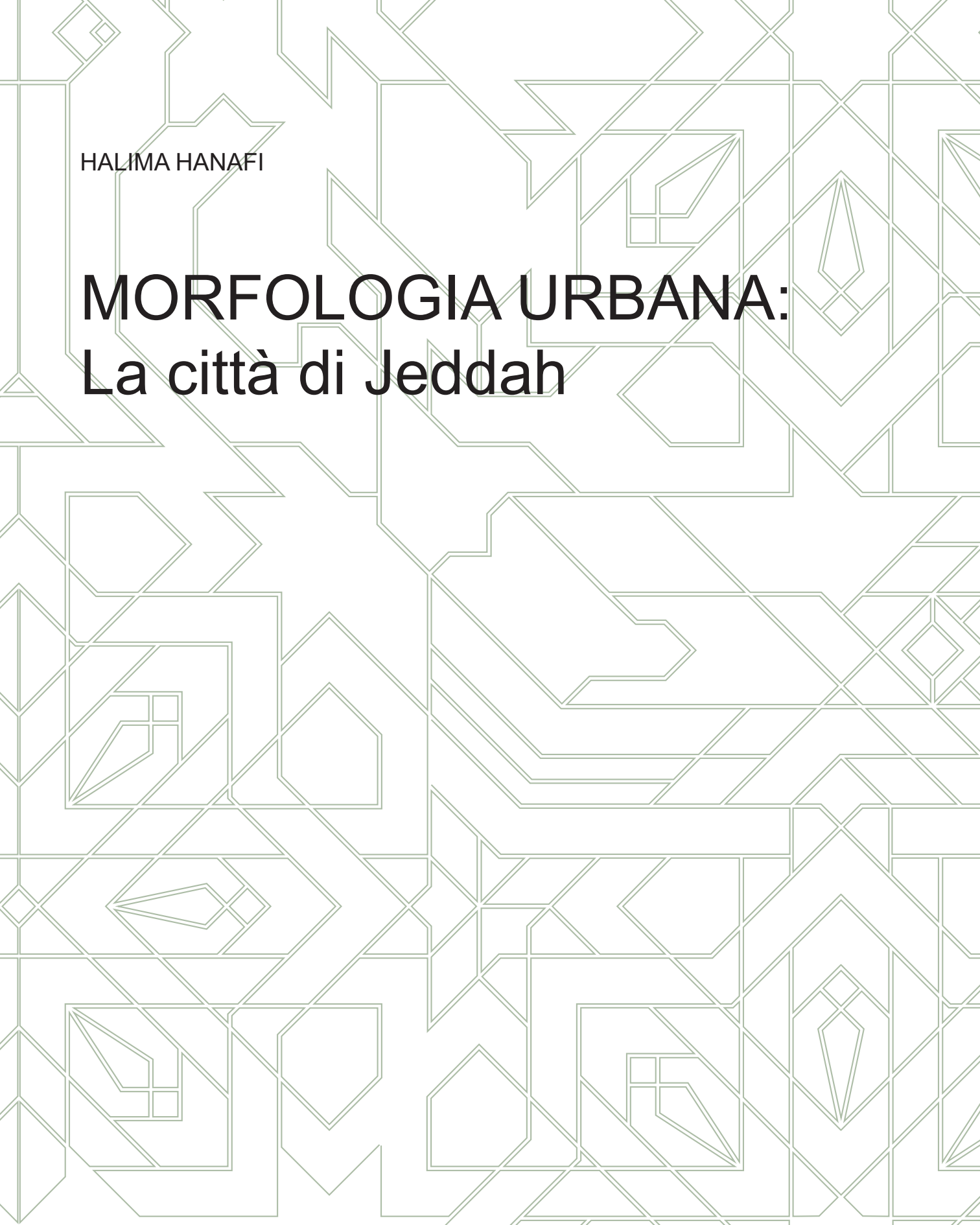






HALIMA HANAFI

MORFOLOGIA URBANA: La città di Jeddah

POLITECNICO DI TORINO
LAUREA MAGISTRALE IN
ARCHITETTURA COSTRUZIONE E CITTÀ
A.A. 2025/2026

CANDIDATA
Halima Hanafi

RELATORE
Prof. Marco Trisciuoglio



HALIMA HANAFI

MORFOLOGIA URBANA:

La città di Jeddah

00_Introduzione

0.1 Introduzione	16
------------------	----

01_Architettura Islamica

1.1 L'architettura islamica: definizione	21
1.2 Religione, diritto e produzione dello spazio costruito	30
1.3 Potere politico e architettura monumentale	35
1.4 Principi spaziali dell'architettura islamica	37
1.4.1 Architettura e clima: la dimensione bioclimatica	40
1.4.2 Architettura islamica e morfologia urbana	44

02_Caso studio: Jeddah. La città e la sua identità

2.1 Premessa	50
2.2 Interpretazione del contesto: gli elementi caratterizzanti di Jeddah	52
2.2.1 Struttura urbana e assetto territoriale	52
2.2.2 Origine e fondazione della città	58

2.2.3 Jeddah come emporio medioevale e porto ottomano (VII-XVIII)	60
2.2.4 Storia e morfologia urbana nel periodo 1600-1800	62
2.2.5 Dal petrolio all'urbanizzazione contemporanea	76
2.3 Jeddah come dihlīz urbano: identità e differenza	88
2.3.1 La struttura sociale tradizionale e la sua influenza sulla morfologia urbana	90
2.3.2 La Umma come principio di coesione sociale	90
2.3.3 L'ospitalità sacra: ḍuyūf bayt Allāh al-ḥarām	91

03 _Morfologia urbana e spazio costruito a Jeddah 92

3.1 Strumenti teorici per la lettura morfologica in <i>After Amnesia</i>	94
3.2 Architettura domestica tradizionale a Jeddah	98
3.2.1 Materiali e tecniche costruttive: il tipo nel processo	100
3.2.2 Dalla tipologia al caso specifico: casa Al-Shafiay	104
3.2.3 La facciata: la soglia tra interno ed esterno	116
3.2.4 Organizzazione spaziale: dalla soglia alla sommità	118
3.3 Il sistema viario: dalla strada principale al vicolo cieco	120
3.3.1 Il sistema viario: la gerarchia spaziale	124
3.3.2 La lettura del tessuto urbano di Al-Balad	126

3.4 L'evoluzione dell'impronta a terra	130
3.4.1 La struttura dell'isolato tradizionale	132
3.4.2 Trasformazioni dell'XX secolo: modernizzazione	134
3.3.4 L'isolato contemporaneo: rottura della continuità morfologica	136

04_Conclusioni

4. Conclusioni	140
----------------	-----

05_Appendice

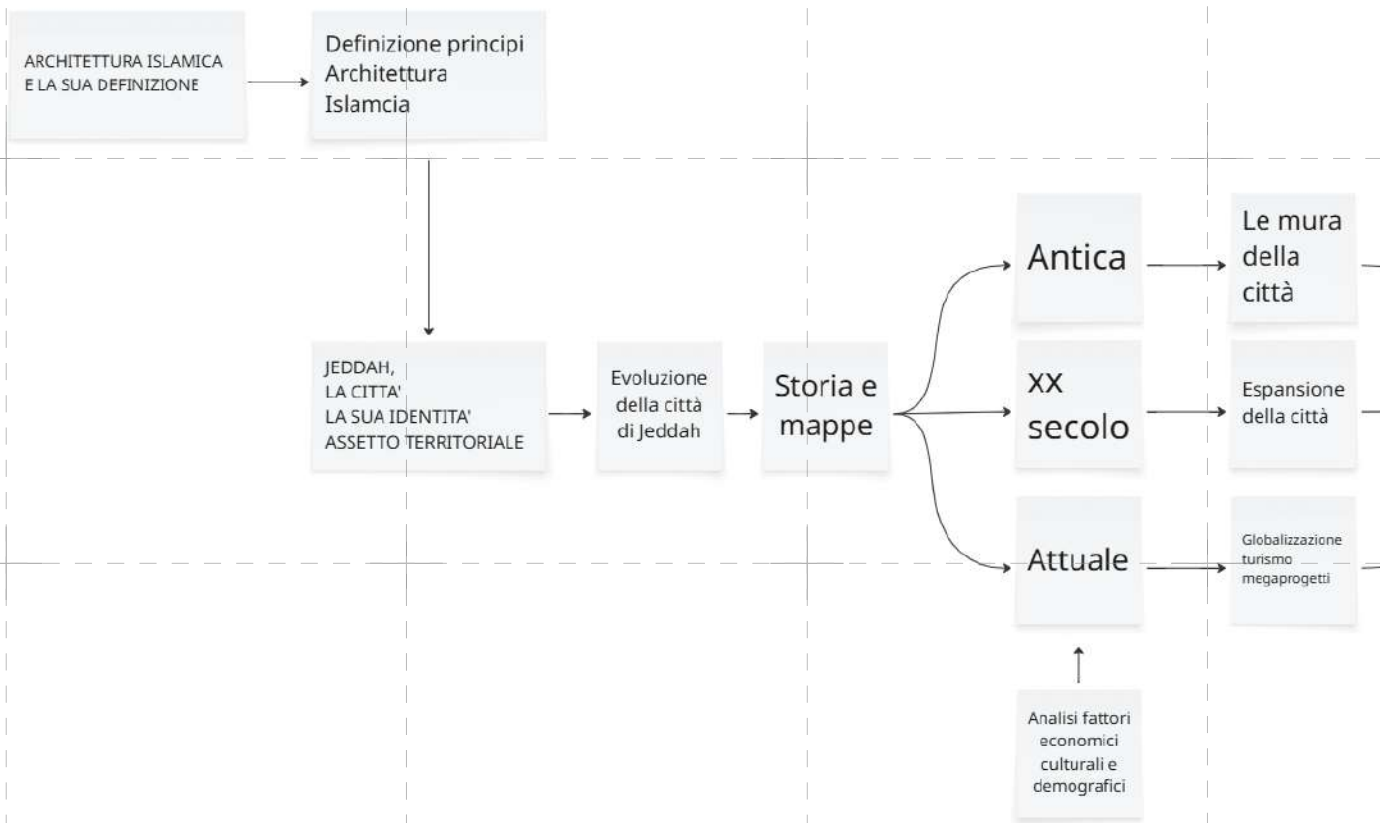
Morfologia urbana e spazio costruito: Città di Djennè - Mali	146
---	-----

5.1 Morfologia e territorio	150
5.2 Storia dell'insediamento	152

06_Bibliografia

6. Bibliografia	146
-----------------	-----

METODOLOGIA



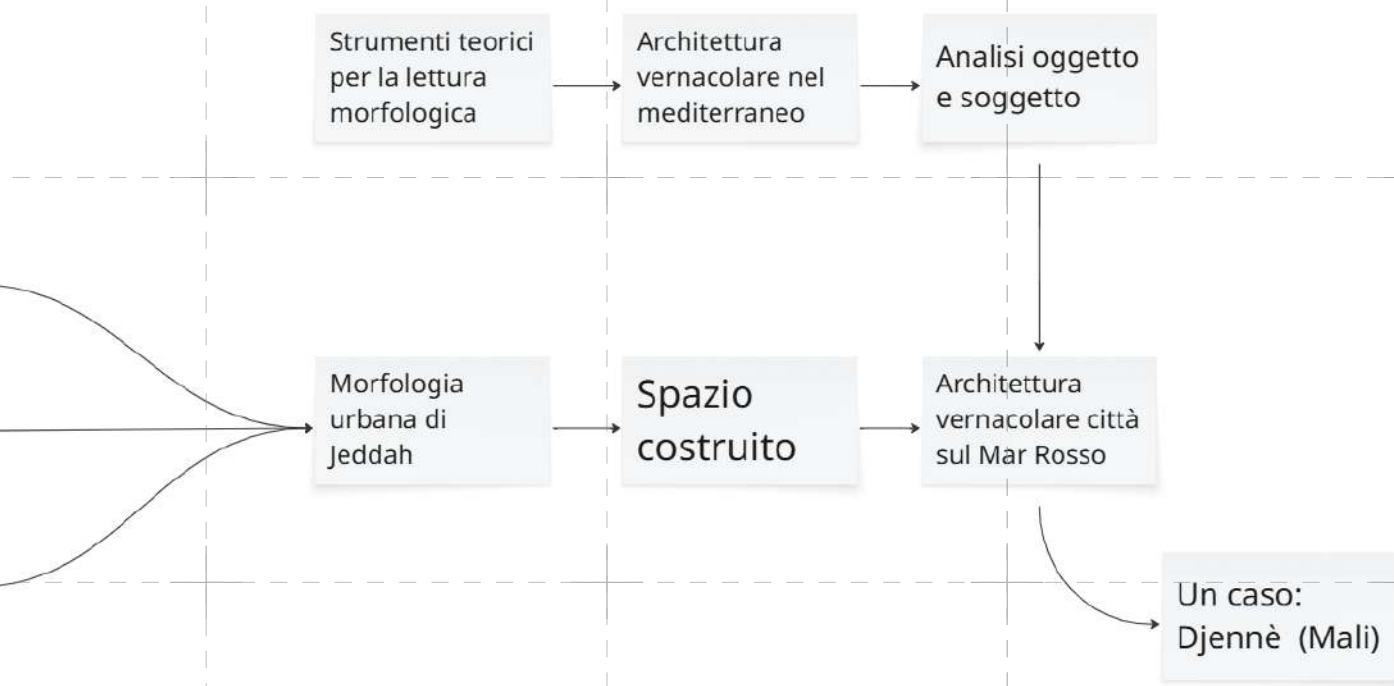


Fig.1. Diagramma della struttura della tesi

Fonte: Prodotto dall'autrice

00_Introduzione

L'architettura islamica è comunemente considerata una delle categorie più ampie e articolate della storia dell'architettura. Più che di uno stile unitario, sembra opportuno parlare di un insieme composito di forme, linguaggi e tradizioni costruttive, sviluppatasi a partire dall'avvento dell'Islam nel VII secolo, progressivamente estesi nel tempo e nello spazio, in stretta relazione con la diffusione della cultura islamica.

Dalla Penisola Arabica al Nord Africa, dal Medio Oriente all'Asia centrale fino al subcontinente indiano, ciascun territorio sembra aver reinterpretato alcuni principi condivisi, adattandoli alle condizioni climatiche specifiche, ai materiali locali e alle culture preesistenti. In questa prospettiva, l'architettura islamica può essere letta non tanto come una forma definita, quanto come una continuità storica e culturale che attraversa secoli e contesti sociali e urbani profondamente diversi tra loro.

Di fronte a una realtà così ampia, appare quasi naturale interrogarsi sulla legittimità stessa dell'espressione "architettura islamica": si tratta di una questione stilistica, religiosa, geografica o culturale? Questo interrogativo diventa fondamentale quando si analizza la morfologia urbana di Jeddah in Arabia Saudita, città che rappresenta uno dei nodi di incontro tra tradizione islamica, dinamiche commerciali e trasformazione urbana.

L'analisi di Jeddah assume come punto di riferimento teorico il lavoro di Attilio Petruccioli nel testo *After Amnesia, Learning from the Islamic Mediterranean Urban Fabric*.

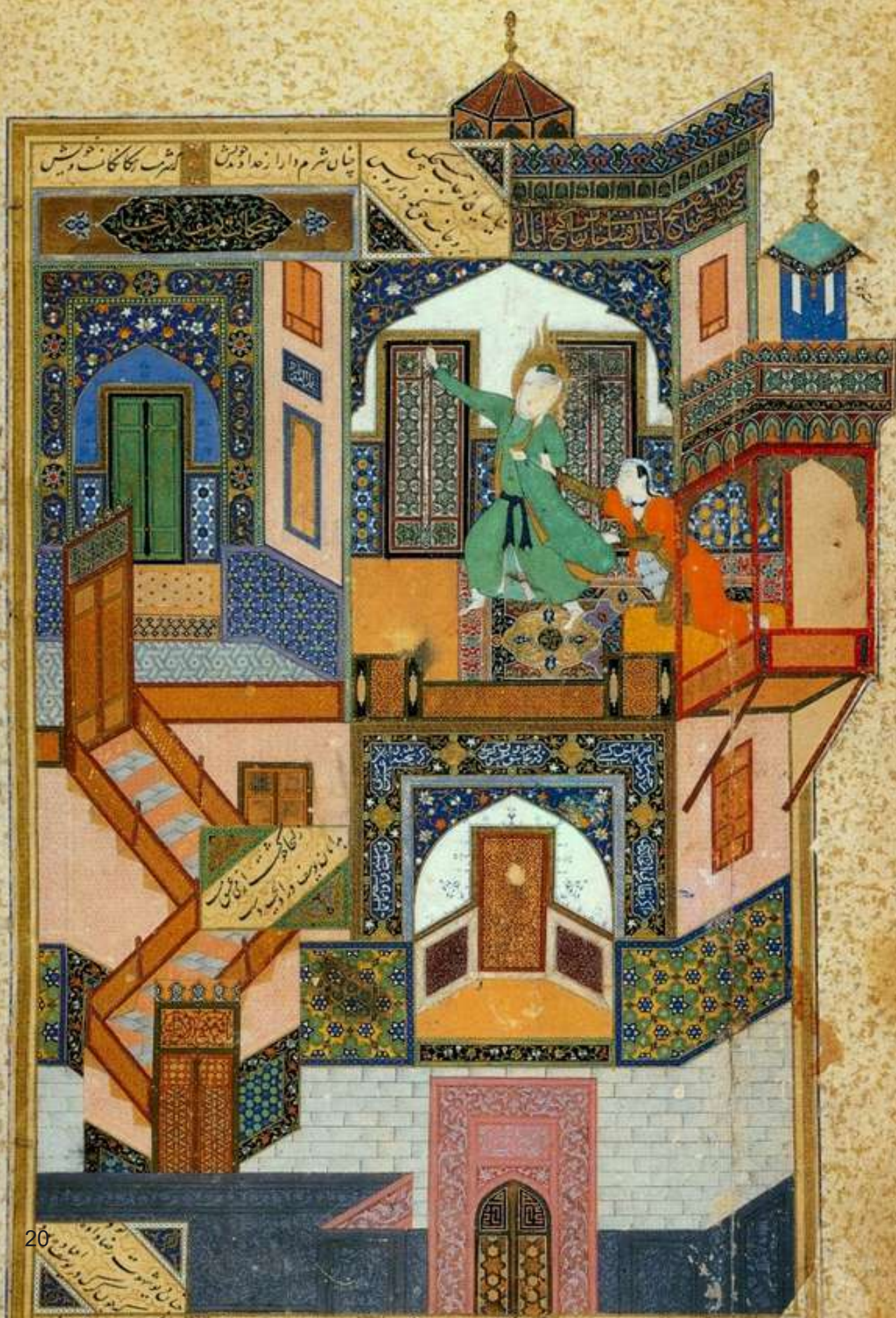
Il metodo adottato non mira a costruire una grammatica universale dell'architettura, quanto piuttosto a riconoscerla là dove già si manifesta: nel paesaggio costruito, nella stratificazione dei luoghi, nella storia sedimentata della città. Al centro di questo approccio si colloca il concetto di processo tipologico, inteso non come schema astratto o standard funzionale, ma come strumento di lettura della realtà.

Il percorso proposto è volutamente lento e progressivo: muove dall'edificio e dalla casa, a ciò che è più vicino e familiare, per ampliare gradualmente lo sguardo verso il tessuto urbano, la città e il territorio. In questa lettura, il tipo architettonico non si configura come forma da replicare, ma come elemento vivo, capace di conservare la memoria dell'abitare un luogo, della civiltà che lo ha prodotto.

01_Architettura Islamica

“Quando un popolo genera architettura fa proprie delle linee particolari che sono tipiche della sua cultura, come la lingua, il costume o il folklore. Fino a quando non furono abbattute le frontiere culturali, nel secolo scorso, in tutto il mondo si incontravano forme ed elementi architettonici locali e le costruzioni di ciascuna regione erano il frutto meraviglioso di una felice combinazione tra la fantasia del popolo e le esigenze del paesaggio.”

Hassan Fathy, Costruire con la gente, Ed. Italiana 1986



1.1 L'architettura islamica: definizione

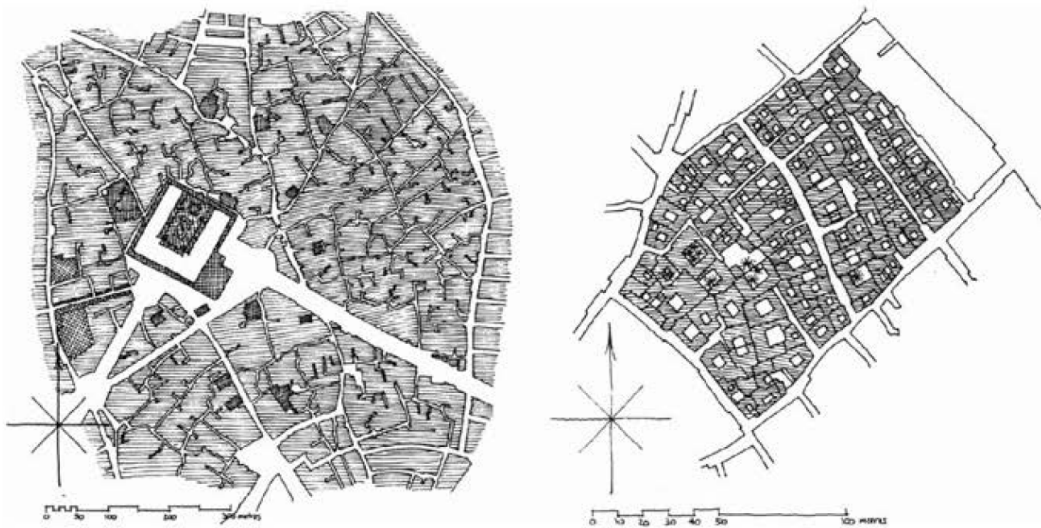
La definizione di “architettura islamica” costituisce uno dei nodi interpretativi più complessi e dibattuti negli studi di storia dell'architettura e di morfologia urbana. Lontano dall'essere uno stile formale unitario definibile in termini cronologici o geografici, l'architettura islamica si configura piuttosto come un sistema spaziale e culturale complesso, che nasce dall'interazione tra religione, struttura sociale, tradizione costruttiva locale e condizioni climatiche. A partire dal VII secolo, con la diffusione dell'Islam dalla penisola arabica verso il Nord Africa, la Persia, l'Anatolia e il subcontinente indiano, si sviluppa progressivamente un linguaggio architettonico condiviso che, pur assumendo caratteristiche formali differenti a seconda dei contesti geografici e culturali, mantiene una forte coerenza nei suoi principi fondamentali.¹ Questa coerenza, tuttavia, non va intesa come uniformità stilistica, né come espressione di una tradizione omogenea e cristallizzata. Come ha messo in luce Allahham nel suo contributo critico, la categoria stessa di “architettura islamica” è stata costruita in larga misura da una tradizione interpretativa di matrice orientalista, sviluppata tra XIX e XX secolo, che ha privilegiato gli edifici monumentali e gli elementi formali a scapito dei processi sociali, giuridici e politici che hanno realmente determinato la produzione dello spazio costruito.² La tradizione storiografica dominante ha tradizionalmente definito l'architettura islamica come uno stile riconoscibile sulla base di elementi formali ricorrenti, associandoli a un'idea di unità culturale e religiosa del mondo islamico.³ Allahham con-

Fig.1. Miniatura persiana
Kamal ud-Din Behzad,
Yusef and Zuleykha, 1488

Fonte: Harvard Art Museums/Arthur M. Sackler Museum.

testa questa impostazione sottolineando come l'approccio orientalista abbia costruito una categoria analitica che risponde più alle esigenze classificatorie della storiografia europea che alla complessità storica e sociale del mondo islamico, riducendo l'architettura islamica a un repertorio formale mentre i meccanismi sociali, giuridici e politici che hanno prodotto lo spazio costruito sono rimasti ampiamente inesplorati.⁴ Un contributo decisivo in direzione di una ridefinizione più fondata viene dagli studi di morfologia urbana che hanno spostato l'attenzione dalla forma degli edifici ai principi spaziali e alle pratiche sociali che li generano: in questa prospettiva, l'architettura islamica non è definita da un insieme di soluzioni formali, ma da un sistema di valori spaziali — la privacy, la separazione tra pubblico e privato, l'orientamento verso la Mecca, l'adattamento al clima — che si traduce in soluzioni costruttive differenti a seconda dei contesti.⁵ A livello morfologico, tutti gli elementi della forma urbana della città islamica risultavano influenzati dalla Shari'a: il sistema viario era composto da arterie principali di circa 4 metri e vicoli ciechi di circa 2 metri di larghezza, la gerarchia dei suq era organizzata in relazione alla moschea, e la tipologia della casa a cortile orientata alla tutela della privacy domestica, in diretta eredità della tradizione mesopotamica.⁶ È questo sistema di valori, e non la ripetizione di elementi stilistici, a costituire il vero nucleo dell'architettura islamica, mentre ciò che il discorso corrente designa come "islamico" è in larga parte un ambiente costruito di carattere autoritario, prodotto attra-

verso meccanismi di potere e politica razionale che si discostano dai principi della Shari'a, rendendo il discorso esistente non solo parziale ma fondamentalmente inadeguato.⁷



¹ Morris (1972), citato in Oliveira, Urban Morphology, cap. 4.4, p. sezione Islamic Cities.

² Allahham, A. (2025). The untold stories of "Islamic" architecture and urbanism: rationality and power manifestations. City, Territory and Architecture, 12:19, pp. 1–2.

³ Hoag (1975); Briggs (1924); Creswell (1924), citati in Allahham (2025), p. 1.

⁴ Allahham, A. (2025), The untold stories of "Islamic" architecture and urbanism: rationality and power manifestations. City, Territory and Architecture, pp. 2–3.

⁵ Oliveira, Urban Morphology, cap. 4.4.

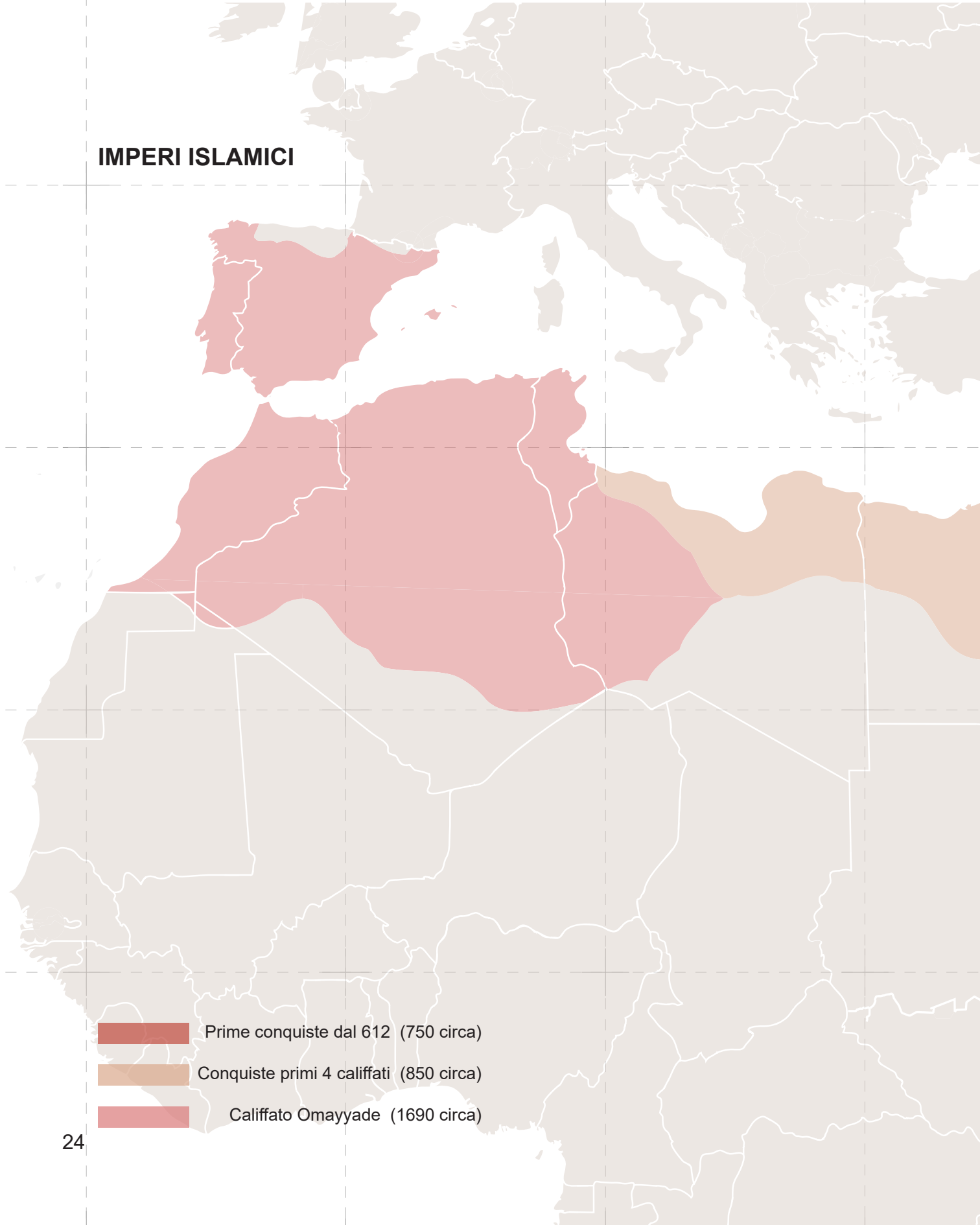
⁶ Morris (1972), citato in Oliveira, Urban Morphology, cap. 4.4.

⁷ Allahham (2025), The untold stories of "Islamic" architecture and urbanism: rationality and power manifestations. City, Territory and Architecture, pp. 3, 8, 20–21.

Fig.2.The Islamic city

Fonte: Al-Kazimiyah (near Bagdad), the medina and part of the residential sector (Source Schoenauer 1981)

IMPERI ISLAMICI

- 
- Prime conquiste dal 612 (750 circa)
 - Conquiste primi 4 califfati (850 circa)
 - Califfato Omayyade (1690 circa)

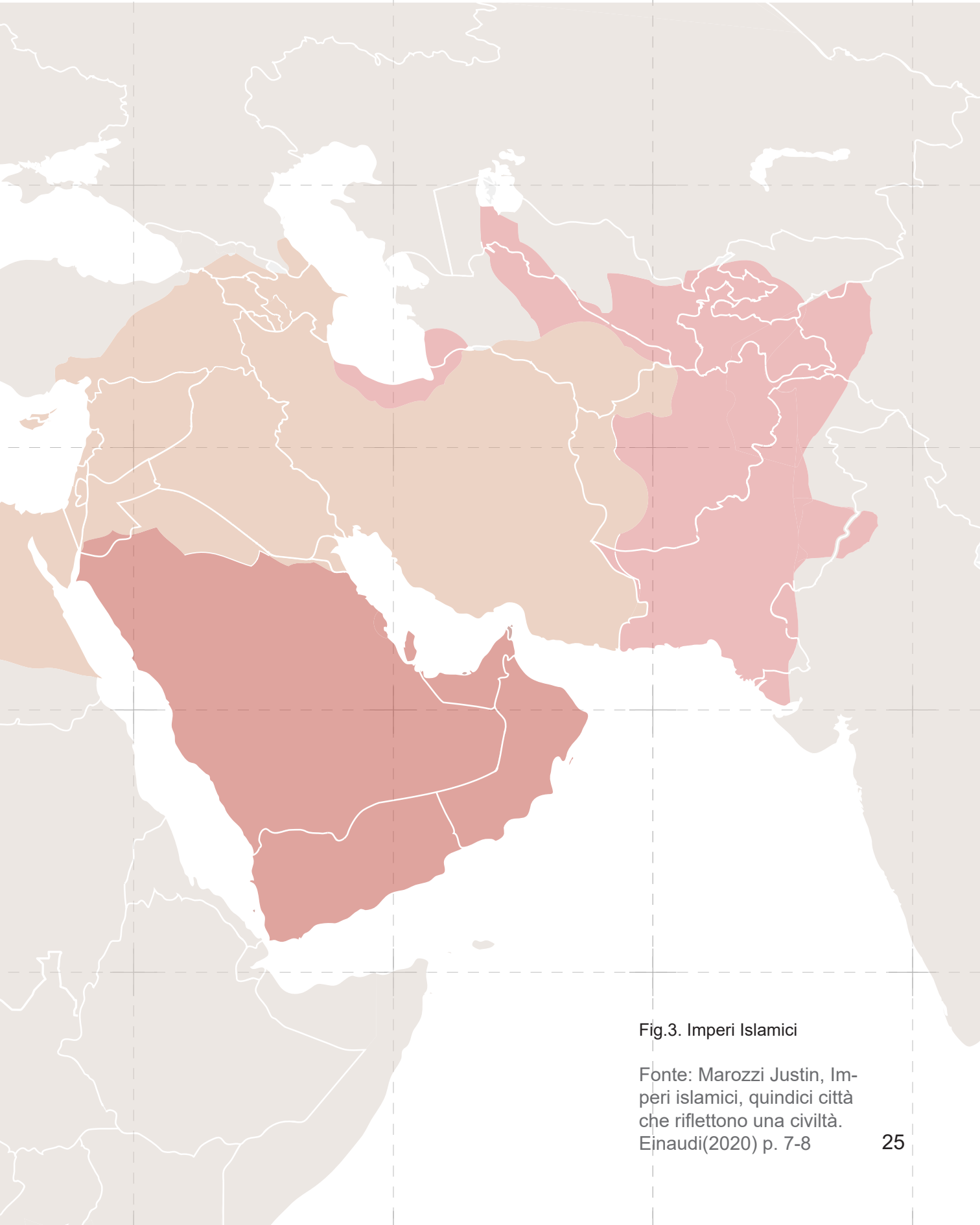
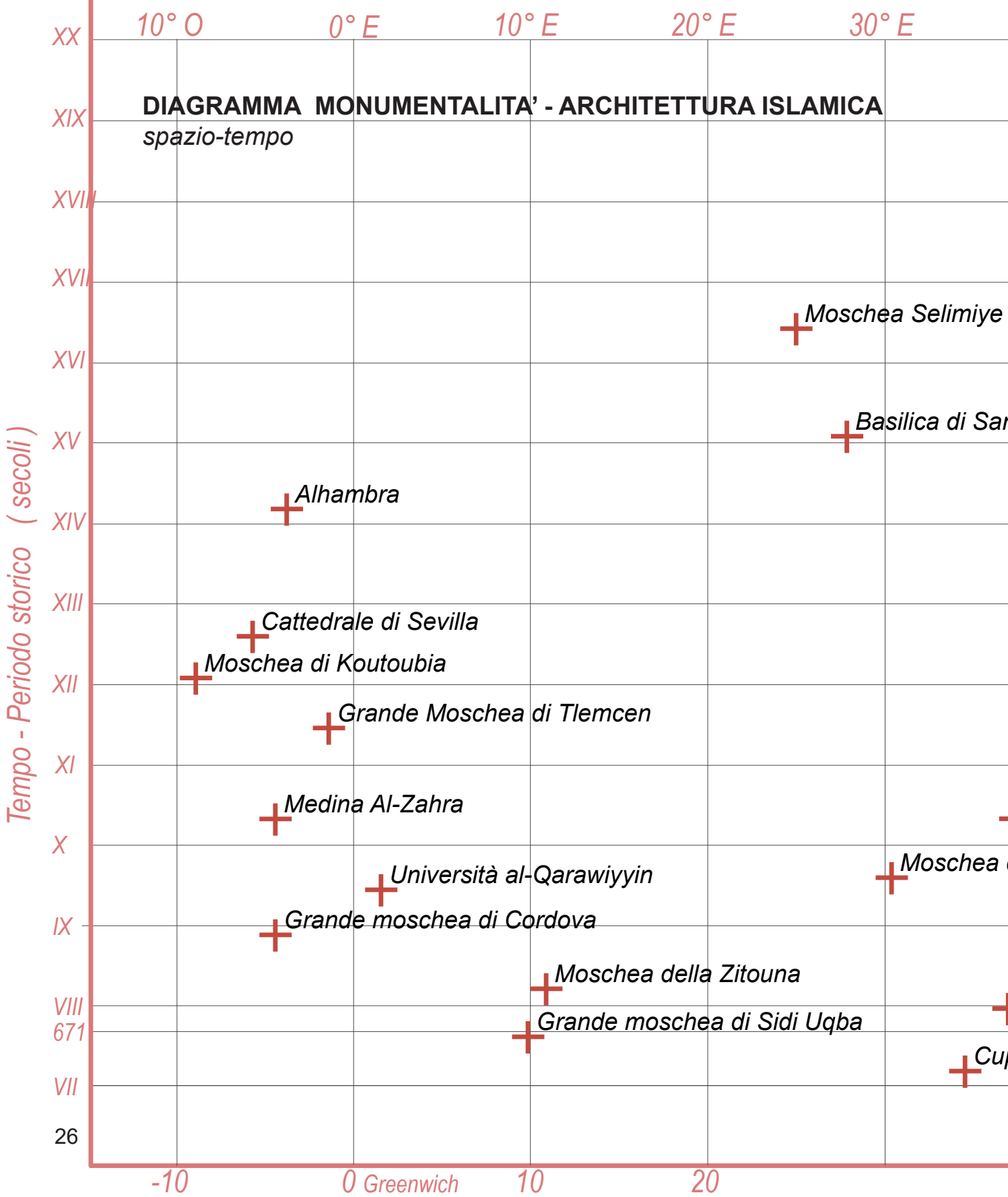
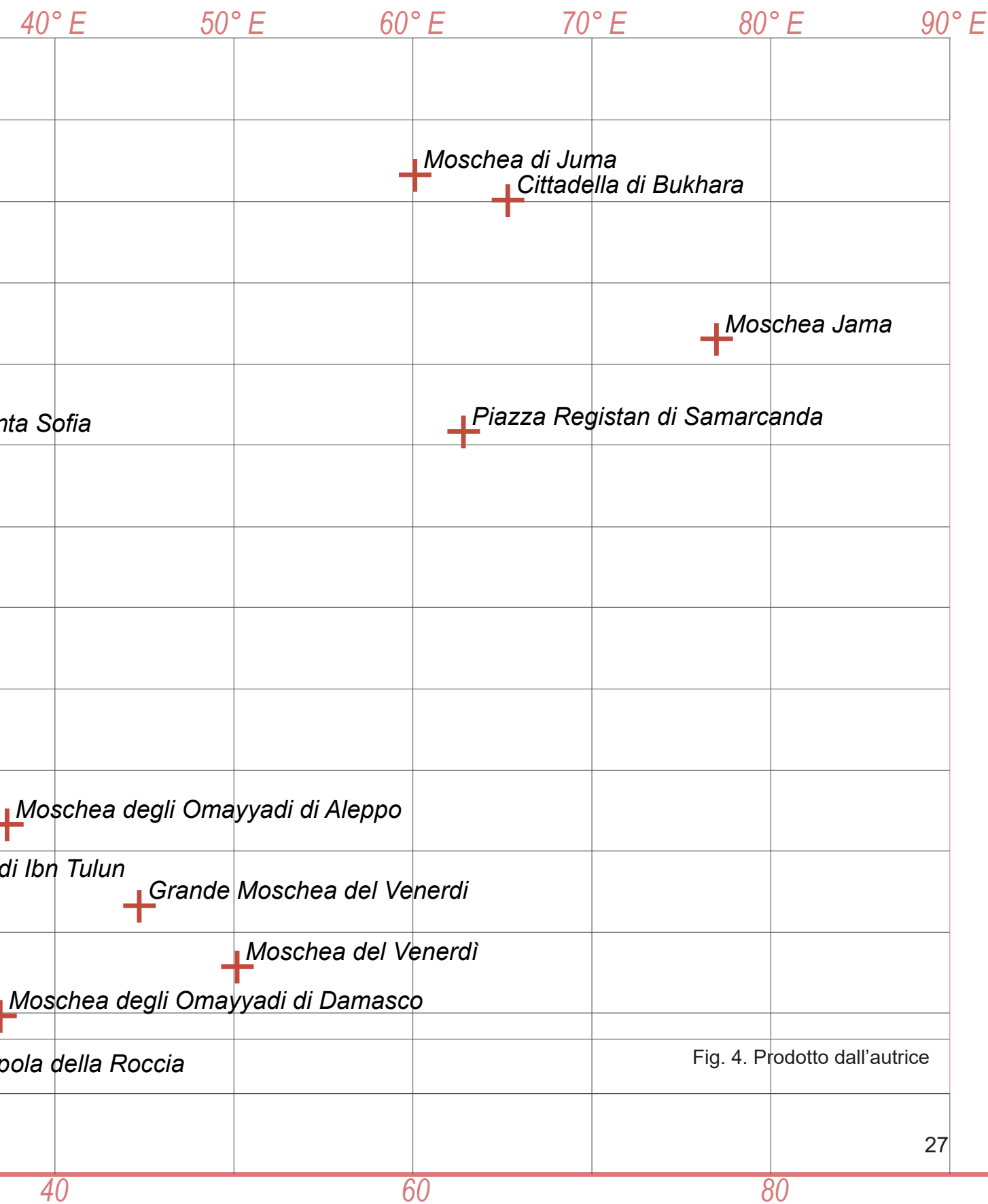


Fig.3. Imperi Islamici

Fonte: Marozzi Justin, Imperi islamici, quindici città che riflettono una civiltà. Einaudi(2020) p. 7-8





ESEMPIO ARCHITETTURE MONUMENTALI

ALHAMBRA
Spagna

Complesso palaziale-fortezza,
residenza dei sultani nasridi

Granada, Andalusia, Spagna

Costruzione Principalmente
XIV sec, sotto i sultani della
dinastia Nasride



MOSCHEA DI IBN TULUN
Egitto

Moschea, tra le più antiche e
meglio conservate del Cairo
islamico

Il Cairo, Egitto

Costruzione 876-879 d.C.
voluta dal governatore Ahmad
ibn Tulun





REGISTAN DI SAMARCANDA Uzbekistan

Complesso di tre madrase
(*centro di studi religiosi*)

Samarcanda, Uzbekistan

Costruito in fasi diverse
tra il XV e il XVII secolo



BULAND DARWAZA (Porta della Vittoria) India

Porta monumentale
d'ingresso alla città-moschea

Fatehpur Sikri, Uttar Pradesh, India

Costruzione circa 1601
sotto l'imperatore Moghul Akbar

Fig. 5

Fig. 7

Fig. 6

Fig. 8

1.2 Religione, diritto e produzione dello spazio costruito

Uno degli aspetti più rilevanti e meno esplorati dell'architettura islamica è il ruolo centrale svolto dalla legge islamica, la sharia, nella regolamentazione dello spazio costruito. Come ha sottolineato Hakim⁸, l'urbanistica tradizionale delle città islamiche non nasce da un piano urbanistico pre-costruito né dall'iniziativa di un potere centrale forte, ma da un sistema capillare di norme giuridiche e sociali che regola i rapporti tra i singoli proprietari, le famiglie e la comunità.

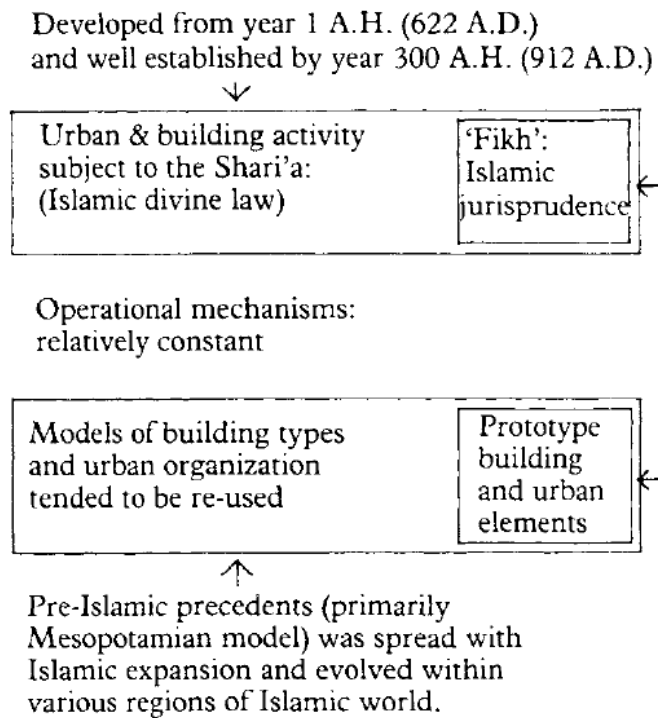
L'ambiente costruito nasce da un processo diffuso e organizzato e condiviso, dove ciascun intervento si basa su principi condivisi eseguiti poi in autonomia.

Per leggere meglio questo fenomeno sociologico possiamo rifarci al pensiero *Ibn Khaldun*: la sua analisi sull'equilibrio delle civiltà "asabiyya" offre una lente interpretativa utile a comprendere la morfologia urbana. Ibn Khaldun, grande storico e filosofo sociale del XIV secolo, descrive il rapporto tra potere politico, sviluppo urbano e produzione dello spazio costruito in termini ancora sorprendentemente attuali. Secondo lui le città prosperano quando esiste equilibrio sociale e solidarietà collettiva e declinano quando il potere si concentra in forme monarchiche e centralizzate. Questo si legge nella morfologia urbana degli insediamenti antichi delle città, la forma e la struttura e l'organizzazione degli elementi della città riflettono le condizioni sociali e politiche che le hanno dato origine; un sistema equilibrato genera un'architettura che risponde ai bisogni della comunità, mentre un sistema autoritario produce uno spazio costruttivo volto soprattutto

a rappresentare il potere. Questa distizione è fondamentale per leggere la storia dell'architettura islamica dove lo spazio costruito nasceva prevalentemente dalla società stessa, attraverso meccanismi giuridici fondati sulla legge coranica e sulla tradizione profetica. Le regole non erano norme imposte dall'alto, ma diritti e doveri negoziati orizzontalmente tra i membri della comunità. In questo quadro si comprende la coerenza morfologica delle città islamiche tradizionali, frutto di un sistema di regole condivise.

⁸Basim Selim Hakim. *Arabic-Islamic Cities, Building and Planning Principles*. Kegan Paul International. 1986.

Diagramma dei fattori che formano la città Arabo-Islamica tradizionale



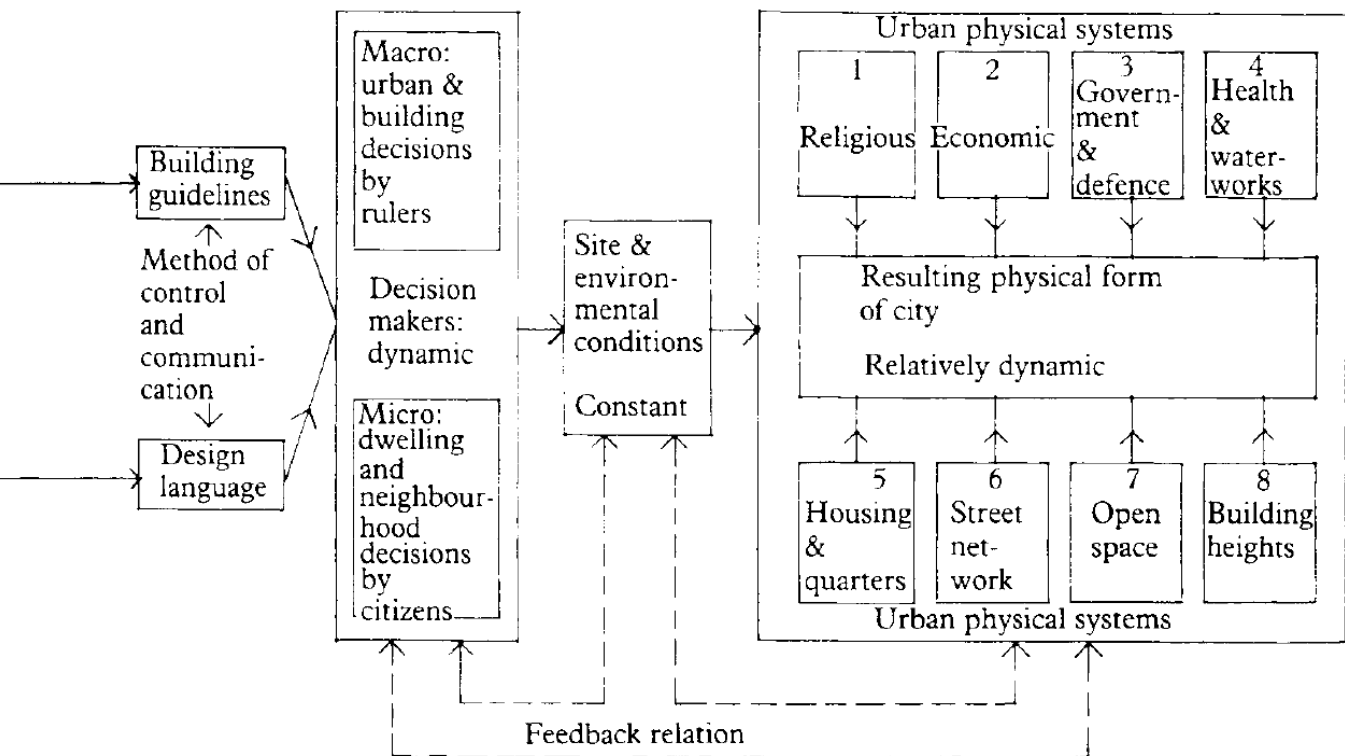


Fig. 9. Diagramma

Fonte: Basim Selim Hakim. Arabic-Islamic Cities, Building and Planning Principles. Kegan Paul International. 1986. p.18 33



1.3 Potere politico e architettura monumentale

Il quadro delineato nel paragrafo precedente subisce una trasformazione significativa a partire dal periodo omayyade e, con maggiore evidenza, con le grandi dinastie abbasside, fatimidi, selgiuchidi e successivamente ottomane e safavidi. In queste fasi, il potere politico si consolida progressivamente in forme sempre più centralizzate e l'architettura diventa uno strumento privilegiato di rappresentazione e legittimazione del potere. I grandi palazzi, le moschee imperiali, i complessi funerari e le città di fondazione non sono più il risultato di un processo sociale diffuso, ma manifestazioni dirette della volontà politica dei governanti.

A questo proposito, emerge una distinzione analitica fondamentale tra due differenti modalità di produzione dell'ambiente costruito.

Da un lato, vi è lo spazio urbano generato dalle pratiche sociali e giuridiche sviluppate dalla comunità e radicate nei principi religiosi condivisi, espressione di processi partecipativi e di bisogni collettivi. Dall'altro, si colloca l'ambiente costruito prodotto attraverso decisioni centralizzate, promosse dall'autorità politica e orientate prevalentemente alla rappresentazione, alla legittimazione e all'affermazione del potere.

Tale distinzione consente di comprendere come le forme urbane e architettoniche siano il risultato non soltanto di scelte tecniche o funzionali, ma anche delle specifiche configurazioni politiche, sociali e culturali che ne guidano la produzione. Questa distinzione permette di comprendere meglio la città tradizionale nella sua struttura quotidiana, i vincoli, le abitazioni, i mercati, è il

Fig.10. Veduta di Damasco con la Grande Moschea degli Omayyadi (705-715). Dipinto siriano anonimo del XVII secolo. Siria, Damasco, Palazzo Azem o Azm.

Fonte: Meisterdrucke, fine art

prodotto del primo processo, gran parte dell'architettura che è stata tradizionalmente studiata e classificata sotto l'etichetta di "architettura islamica " appartiene al secondo. La storiografia orientalista ha in larga misura privilegiato questa seconda categoria, contribuendo a costruire un'immagine dell'architettura islamica fondata sull'eccezione piuttosto che sulla norma.

Questa osservazione non implica che l'architettura monumentale sia irrilevante o inautentica, ma che in essa deve essere letta la relazione al contesto che la produce e non come espressione diretta dei valori religiosi e sociali dell'Islam. La formazione dell'arte e dell'architettura islamica è un processo storico complesso, in cui le istanze religiose, le tradizioni costruttive locali e le abitazioni politiche si intrecciano in modi difficilmente riducibili a una forma unitaria.

1.4 I principi spaziali dell'architettura islamica

L'architettura islamica è costituita da un insieme di principi spaziali che si manifestano con coerenza attraverso contesti geografici e storicidiferenti. Nel linguaggio morfologico dell'abitare, tali principi possono essere riassunti in quattro dimensioni fondamentali e tra loro interconnesse: la centralità dello spazio interno rispetto alla facciata esterna; la stretta relazione tra forma costruita e condizioni ambientali; il ricorso a schemi geometrici ripetibili e scalabili; e, infine, un'organizzazione spaziale profondamente radicata nei valori del rispetto e della privacy.

Tra questi, il principio dello spazio introverso rappresenta forse il tratto più distintivo e immediatamente riconoscibile dell'intera tradizione.

A differenza della produzione architettonica europea, in cui la facciata assume tradizionalmente un ruolo dominante nella definizione identitaria e nella rappresentazione pubblica dell'edificio, l'architettura islamica orienta il progetto verso l'interno: è lo spazio racchiuso, e non quello esposto, a costituire il fulcro dell'organizzazione abitativa. Le residenze tradizionali si sviluppano tipicamente attorno a un cortile centrale, elemento generatore, che funge da vero nucleo della vita domestica, garantendo simultaneamente la ventilazione naturale degli ambienti, l'illuminazione degli spazi interni e la protezione necessaria allo svolgimento delle attività familiari.

La sobrietà delle facciate esterne, la rarità delle aperture verso la strada e la cura riservata invece agli spazi interni non costituiscono scelte meramente estetiche, ma riflettono l'importanza attribuita alla privacy nella cultura islamica, va-

lore che trova fondamento diretto nella tradizione giuridica coranica e negli hadith del Profeta.

Come esposto nei paragrafi precedenti, è proprio questo radicamento nella legge islamica a distinguere strutturalmente la produzione dello spazio domestico tradizionale dalla produzione architettonica di carattere politico-monumentale.

Un ulteriore principio ordinatore di fondamentale importanza è rappresentato dall'orientamento verso la qibla, ossia la direzione della Mecca, che costituisce uno degli elementi strutturanti dello spazio nell'architettura e nell'urbanistica islamica. Tale orientamento non assume soltanto una funzione rituale, ma contribuisce anche a definire l'organizzazione degli edifici e degli spazi collettivi, conferendo all'ambiente costruito una dimensione simbolica e religiosa profondamente radicata nella vita della comunità.

La moschea stessa non è riducibile alla sola funzione culturale: essa costituisce uno dei principali elementi generatori dello spazio urbano, attorno al quale si organizzano il mercato, i quartieri residenziali, le istituzioni educative e le principali attività economiche. Lo schema triadico moschea-bazar-quartieri residenziali rappresenta, in tal senso, la struttura generativa fondamentale della città islamica tradizionale, la cui comprensione è indispensabile per leggere la morfologia urbana di centri storici come Al-Balad a Jeddah.

Fig.11. Vista panoramica della moschea storica e degli antichi edifici con i tetti elaborati nella città vecchia.



1.4.1 Architettura e clima: la dimensione bioclimatica

L'architettura islamica nasce e si consolida in contesti climatici caratterizzati da temperature elevate, forte irraggiamento solare e condizioni ambientali spesso estreme. La risposta a tali condizioni produce soluzioni architettoniche di grande efficacia bioclimatica che costituiscono parte integrante della tradizione costruttiva islamica e che non possono in alcun modo essere ridotte a scelte di carattere stilistico o ornamentale.

Il cortile interno rappresenta l'elemento centrale di questa strategia climatica. La sua geometria e le sue proporzioni consentono il raffrescamento naturale degli ambienti attraverso una sapiente gestione della ventilazione e del controllo dell'irraggiamento diretto: nelle ore più calde della giornata, il cortile si trova in ombra, e la differenza termica tra spazio interno e spazio esterno innesca una circolazione d'aria che raffredda per convezione gli ambienti circostanti. A questa soluzione si affiancano ulteriori accorgimenti costruttivi di comprovata efficacia: l'impiego di muraure spesse dotate di elevata inerzia termica, la ridotta larghezza delle strade, che favorisce il reciproco ombreggiamento tra i fronti edificati e la presenza di elementi filtranti come schermature in legno intagliato e sistemi di oscuramento delle aperture (Bianca, 2000).

L'architettura islamica può dunque essere interpretata come un sistema progettuale profondamente radicato nel contesto ambientale, nel quale le soluzioni costruttive e spaziali derivano direttamente dalle condizioni climatiche locali e vi rispondono con coerenza strutturale.

È peraltro fondamentale sottolineare che questa dimensione bioclimatica non è separabile dagli altri principi spaziali discussi in precedenza: il cortile è al tempo stesso una risposta al clima, un dispositivo per la tutela della privacy, uno spazio di vita domestica e un principio morfologico che informa la struttura dell'isolato e dell'intera città.

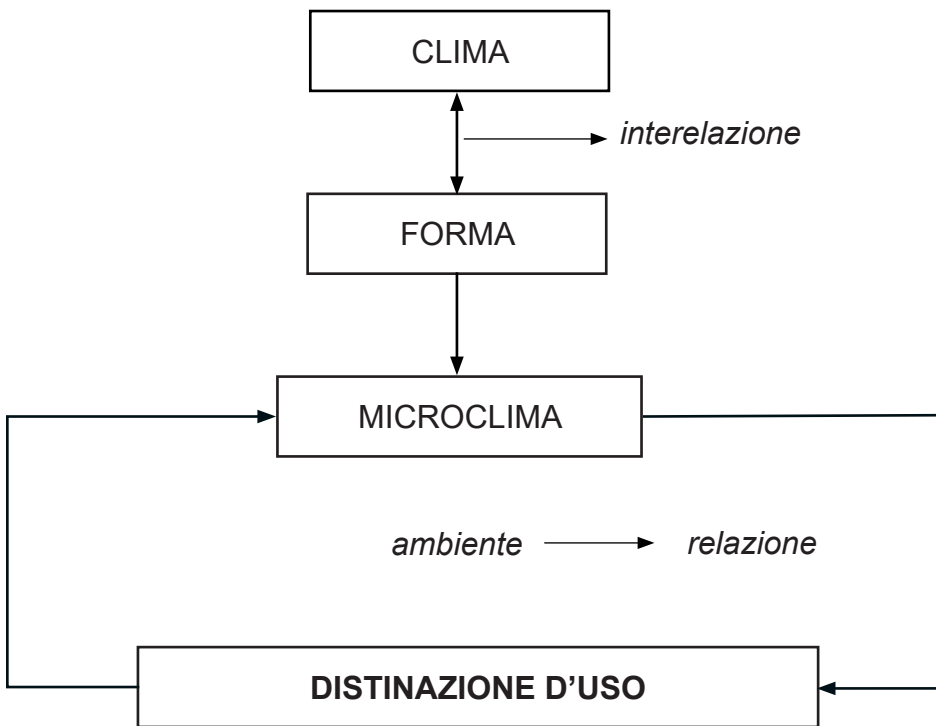


Fig.12. Ridisegno diagramma

Fonte: Hakim, Besim Selim. Arabic-Islamic Cities: Building and Planning Principles. London: Kegan Paul International, 1986.

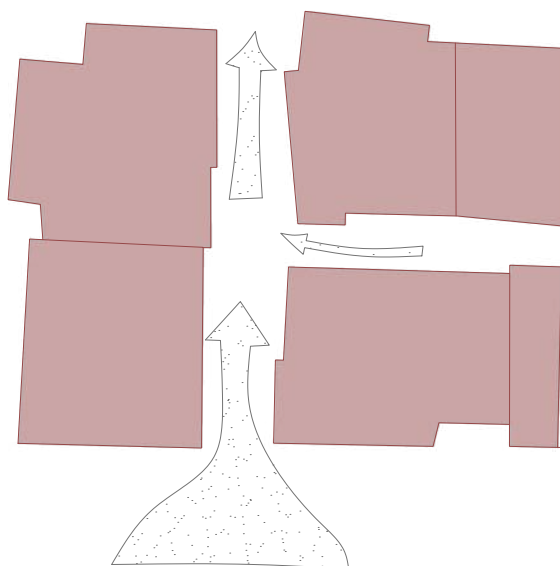


Fig.13. L'effetto di canalizzazione della "gola" stradale. L'aria viene aspirata nelle strade laterali a causa delle differenze di pressione

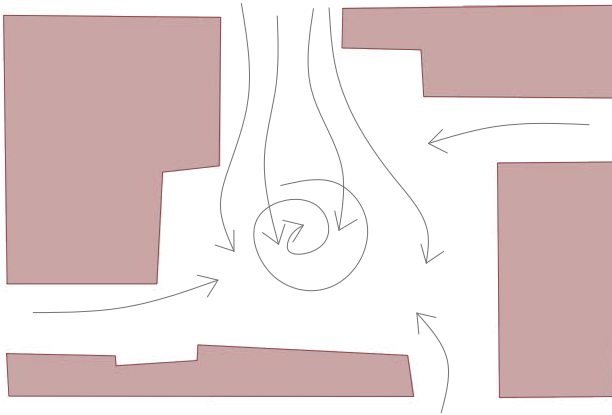


Fig.14. I flussi d'aria che ricoprono le strade spesso si riversano in spazi aperti, il che a sua volta riduce la velocità dell'aria e crea una turbolenza moderata

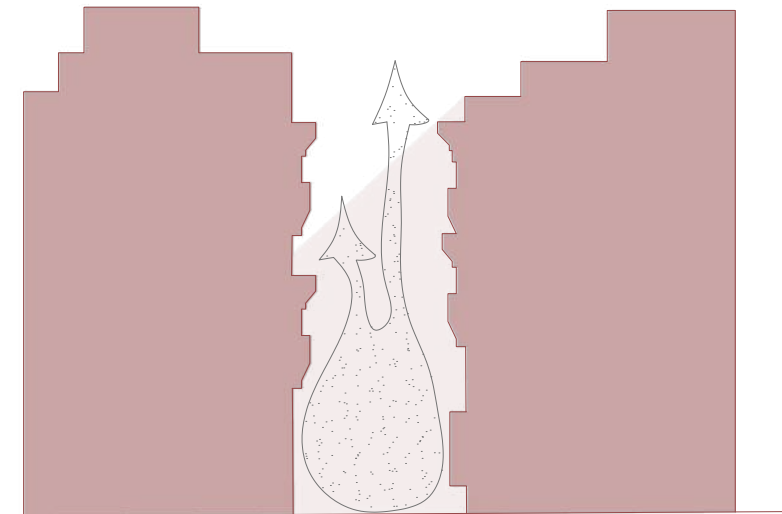


Fig.15. Sezione stradale, esposizione solare e effetto termofisico

Fonte: Hakim, Besim Selim. Arabic-Islamic Cities: Building and Planning Principles. London: Kegan Paul International, 1986.

1.4.2 Architettura Islamica e morfologia urbana

I principi spaziali fin qui descritti non esauriscono la propria efficacia alla scala dell'edificio, ma si riflettono direttamente nella morfologia della città islamica tradizionale, condizionandone la struttura a ogni livello di scala.

La città islamica non nasce da un piano urbanistico precostituito e rigidamente prescrittivo, bensì da un processo graduale e organico nel quale l'architettura domestica svolge un ruolo fondamentale nel plasmare l'ambiente costruito nel tempo. Il risultato è un tessuto urbano caratterizzato da strade strette e irregolari, da un'alta densità costruttiva e da una struttura morfologica che riflette la ripetizione di unità abitative organizzate secondo i medesimi principi spaziali e giuridici.

La distinzione tra spazio pubblico e privato si articola attraverso una gerarchia ben strutturata e orientata alla funzione: dalla strada principale, ampia e liberamente accessibile, si scende verso i vicoli secondari, frequentati dai residenti del quartiere, fino agli spazi semi-privati e infine ai cortili interni, interamente riservati alla vita familiare. Questa gradazione risponde a precise prescrizioni giuridiche e sociali che regolano il grado di accessibilità e di visibilità di ciascuna porzione dell'ambiente costruito.

Sul piano formale, l'architettura islamica è tradizionalmente associata a elementi ricorrenti quali archi, cupole, minareti, decorazioni geometriche e calligrafia coranica.

Tuttavia, questi elementi non vanno intesi come caratteristiche stilistiche autonome e autosufficienti, ma come componenti di un sistema spa-

ziale più articolato, all'interno del quale svolgono funzioni al tempo stesso costruttive, simboliche e percettive. Gli elementi decorativi, dall'arabesco alla scrittura coranica, partecipano così alla definizione di uno spazio percettivo che riflette e comunica i valori spirituali e culturali dell'Islam. Il cortile, in particolare, non rappresenta unicamente una soluzione funzionale o climatica, ma costituisce un vero e proprio principio morfologico che informa la forma dell'abitazione, dell'isolato urbano e dell'intera struttura della città.

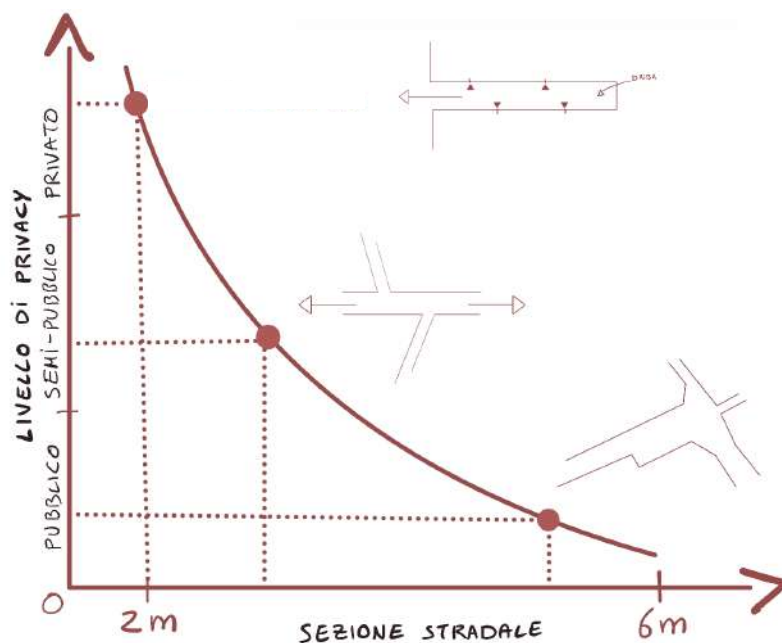


Fig.16. Diagramma relazione tra sezione stradale e privacy

Fonte: disegno prodotto dell'autrice

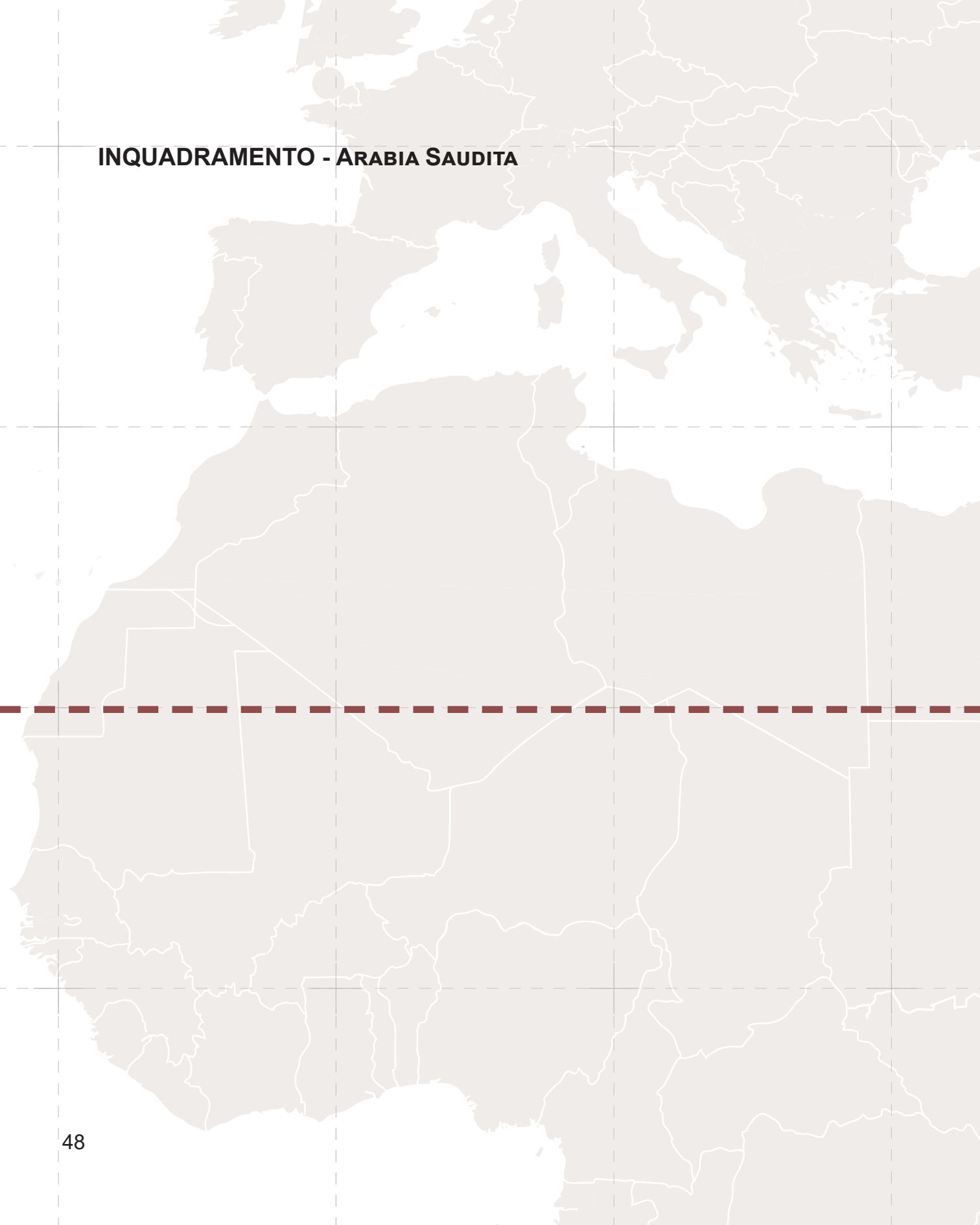
02_Caso studio: Jeddah. La città e la sua identità

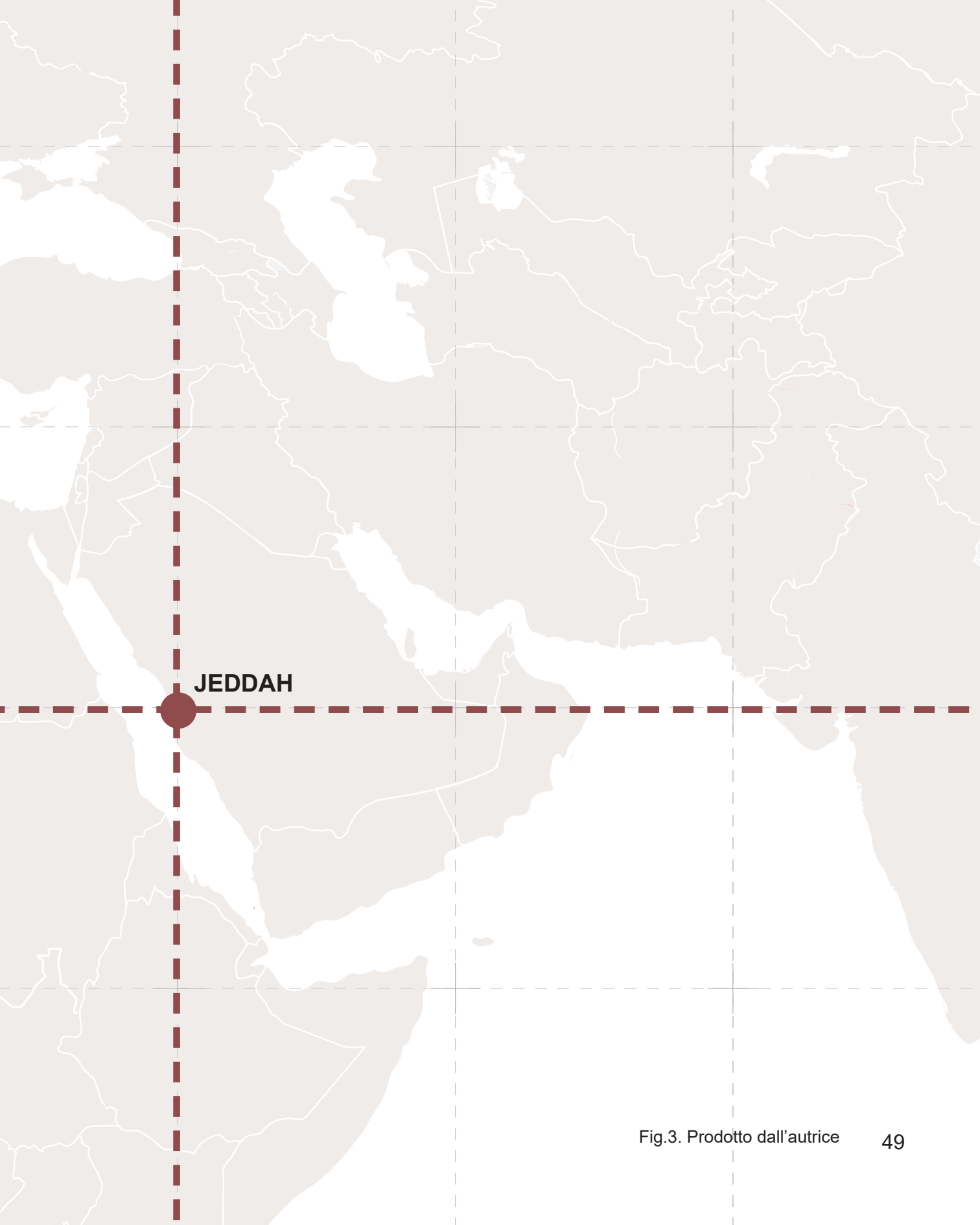
Fig.1. Vista parziale della città dal tetto della scuola francese del Hijaz.

Fonte: Collections du Musée Albert-Kahn, 1918.



INQUADRAMENTO - ARABIA SAUDITA





JEDDAH

2.1 Premessa

Il presente capitolo analizza la morfologia urbana di Jeddah come esito di una relazione strutturale tra funzione religiosa, configurazione territoriale e organizzazione sociale. Città portuale dell'Arabia Saudita occidentale, Jeddah rappresenta un caso di studio paradigmatico per comprendere i processi di formazione e trasformazione delle città islamiche legate ai grandi flussi di mobilità religiosa.

La città si colloca lungo la costa orientale del Mar Rosso, nella regione storica dell'Hijaz, e si sviluppa sulla pianura costiera della Tihama, in un contesto territoriale fortemente condizionato dalla presenza, sul margine orientale, della catena montuosa dell'Hijaz, che si estende fino alla Mecca. Tale assetto fisico-territoriale ha inciso in modo determinante sulle modalità di crescita urbana, sulla direzione dell'espansione e sulla struttura della città.

Jeddah, dal punto di vista geografico e strategico, presenta due vantaggi decisivi: un corridoio naturale nella valle di Ghalil che collega la costa all'entroterra sacro, e l'affaccio sul Mar Rosso. Questi fattori hanno consolidato il ruolo della città come principale porta marittima della Mecca e hanno profondamente influenzato la sua morfologia urbana.

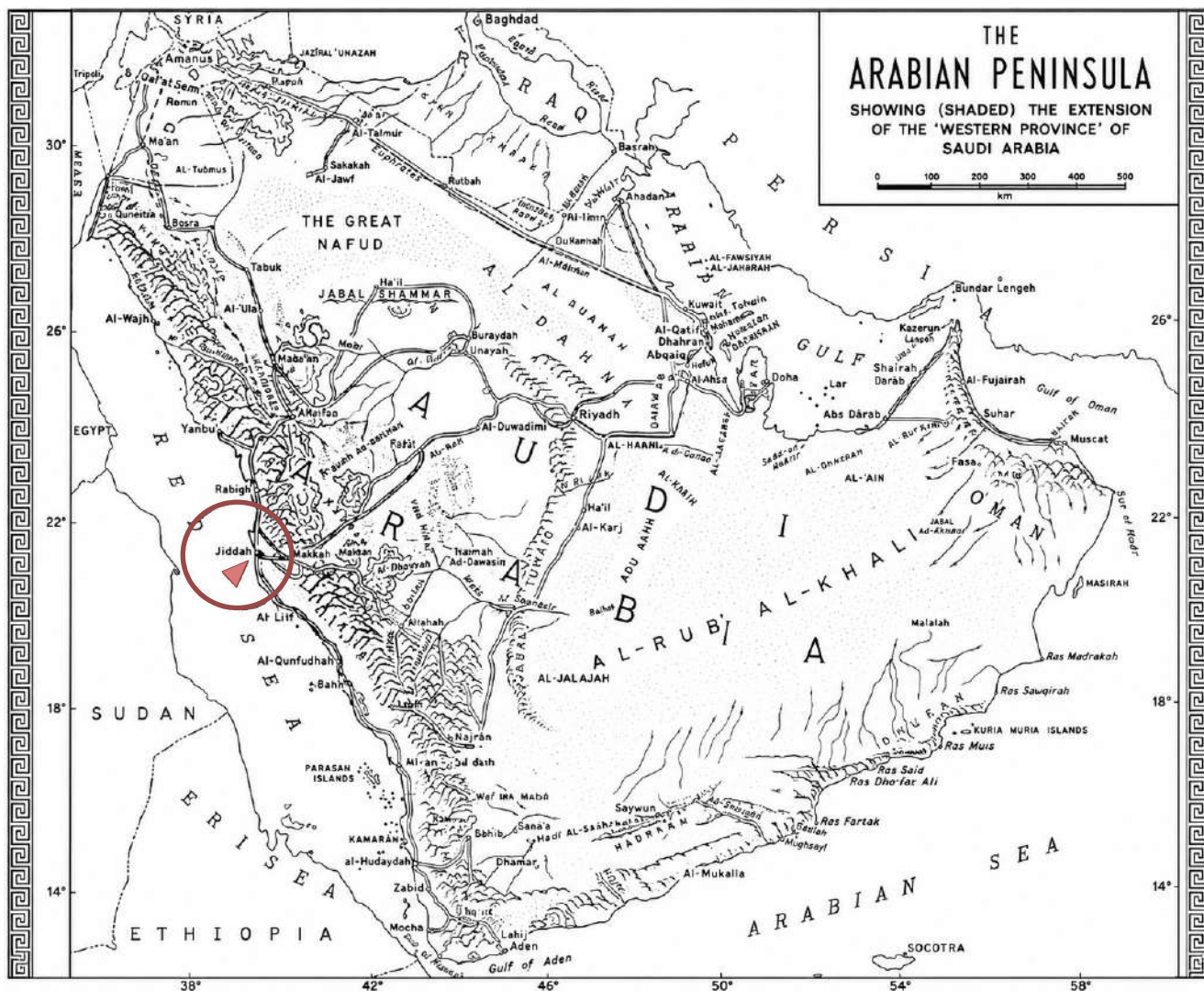


Fig. 2. Inquadramento della città di Jeddah

Fonte: A. Pesce, Jiddah Portrait of an Arabian city, Falcon Press, London, 1994, p. 101.

2.2 Interpretazione del contesto

L'Arabia Saudita si articola in 13 regioni amministrative, denominate anche Emirati o Province, ciascuna delle quali è governata da un Emiro, carica nominata direttamente dal Re. La Provincia della Mecca, attualmente guidata dal Principe Khalid bin Faisal Al Saud, si suddivide in 11 governatorati, tra i quali quello di Jeddah che è il più esteso, amministrato dal Principe Mishal bin Majid Al Saud nel ruolo di governatore. A livello locale opera la Municipalità del Governatorato di Jeddah, ente responsabile dello sviluppo urbano e delle infrastrutture cittadine, includendo la rete stradale, l'illuminazione pubblica, le dotazioni di base e la riqualificazione dello spazio urbano.

2.2.1 Struttura urbana e assetto territoriale

Jeddah si configura come un laboratorio morfologico di straordinario interesse scientifico nell'ambito degli studi di urbanistica contemporanea del Medio Oriente. La sua posizione geografica sulla costa orientale del Mar Rosso ha storicamente determinato il suo sviluppo insediativo e funzionale.

L'area urbana si configura lungo la fascia costiera, la porzione occidentale presenta è pianeggiante, mentre il margine orientale è delimitato da un sistema montuoso. Tale configurazione topografica ha delimitato l'espansione della città, favorendo uno sviluppo longitudinale da nord-sud parallelo alla linea costiera.

La distanza dalla città santa della Mecca, situata circa 70 chilometri verso l'interno in direzione est, ha conferito a Jeddah il ruolo storico di principale porto marittimo e porta d'accesso per i pellegrini diretti ai luoghi sacri dell'Islam, condizione che ha profondamente influenzato le dinamiche di crescita demografica e l'evoluzione del tessuto urbano. La stratificazione urbana eterogenea che comprende il nucleo storico tradizionale (Al-Balad) caratterizzato da una morfologia organica di impianto pre-moderno, i quartieri pianificati secondo logiche moderniste sviluppatasi durante il boom petrolifero, e le vaste aree di espansione informale configuratesi in assenza di adeguato controllo pianificatorio testimonia processi di urbanizzazione accelerata, rendendo Jeddah un osservatorio per lo studio delle dinamiche urbane nelle città del Golfo Persico. Con una popolazione che supera i quattro milioni di abitanti, Jeddah si configura come il secondo centro urbano del Regno per dimensione demografica dopo la capitale Riyadh, e rappresenta il principale polo economico della costa occidentale saudita, concentrando funzioni commerciali, portuali, industriali e turistiche legate al progetto di sviluppo nazionale Vision 2030¹.

¹La Saudi Vision 2030, è la strategia nazionale di sviluppo dell'Arabia Saudita finalizzata alla diversificazione economica e alla riduzione della dipendenza dal petrolio.

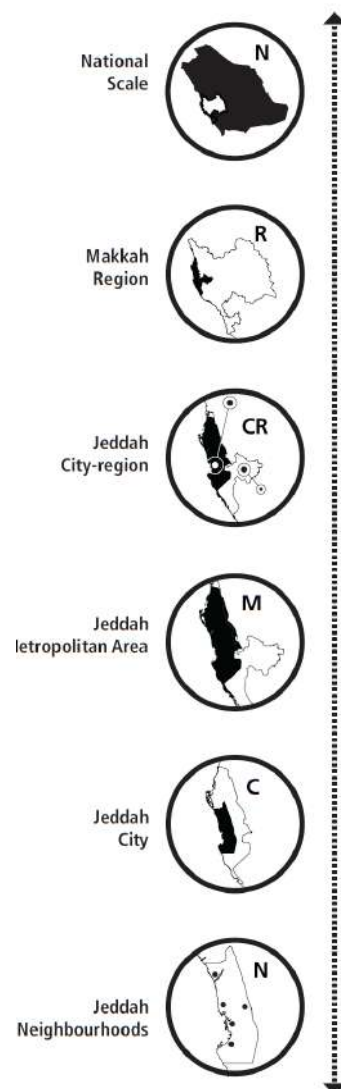


Fig.3. Metodologia diagnostica multi-scala

Fonte: Future Saudi Cities Programme, City Profiles Series: Jeddah, Ministry of Municipal and Rural Affairs, King Fahd National Library Cataloging-in-publication Data, United Nations Human Settlements Programme (UN-Habitat), 2019.

La conformazione topografica e orografica del territorio ha costituito il fattore determinante nell'evoluzione morfologica e nell'organizzazione spaziale della città. Il sistema montagnoso che delimita il margine orientale dell'area urbana, parte della catena montuosa dell'Hijaz parallela alla costa del Mar Rosso, è caratterizzato da rilievi scoscesi, pendii accentuati e dislivelli notevoli che hanno costituito una barriera fisica naturale per l'espansione dell'edificato. Questa limitazione geografica ha orientato inequivocabilmente lo sviluppo dell'impronta urbana lungo l'asse nord-sud, configurando una morfologia lineare parallela alla linea costiera, estesa per diverse decine di chilometri in direzione longitudinale ma con profondità trasversale limitata. Tale conformazione lineare ha prodotto conseguenze rilevanti sull'organizzazione del sistema insediativo, sulla struttura della rete infrastrutturale e sulla distribuzione delle funzioni urbane, condizionando le strategie di pianificazione e generando specifiche problematiche di accessibilità e connettività tra le diverse parti della città. La città si colloca inoltre all'intersezione del percorso di drenaggio naturale di undici bacini idrografici stagionali (wadi) che hanno origine nelle zone montagnose orientali e convogliano verso la costa le acque meteoriche durante gli eventi pluviometrici.

Tre canali artificiali principali a cielo aperto, dimensionati per la raccolta e il convogliamento del deflusso superficiale proveniente da questi bacini, attraversano longitudinalmente il tessuto urbano; tuttavia, la configurazione di tali condotti

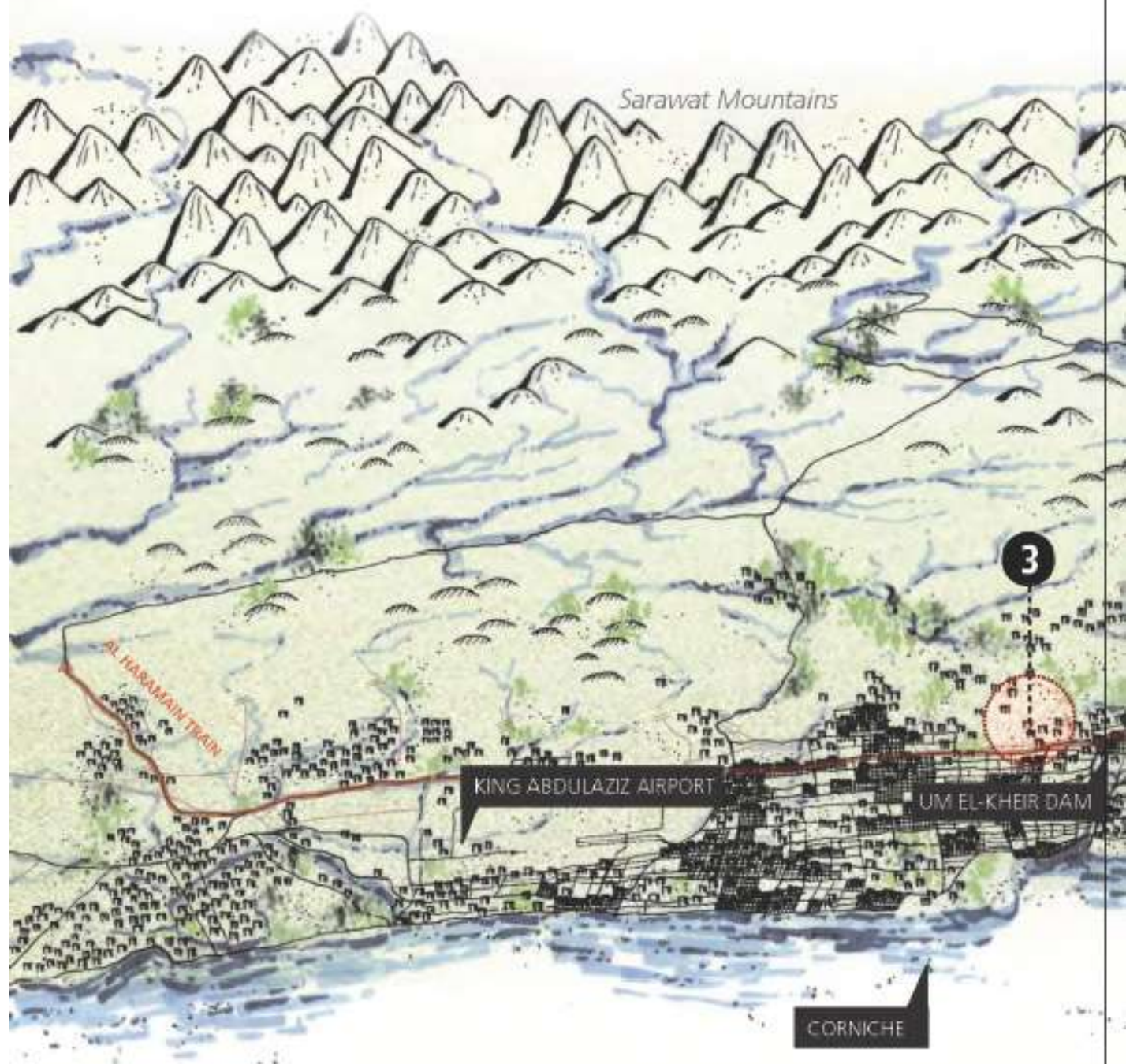
non sempre prevede uno sbocco diretto al mare, creando criticità idrauliche e ambientali. Quando la portata idrica si riduce o si annulla durante i prolungati periodi di assenza di precipitazioni, questi canali si trasformano in depositi di acque stagnanti e rifiuti solidi, costituendo potenziali focolai sanitari e fonti di degrado ambientale.

2

Infrastructure over Wadis

4

Agricultural practices over Wadis



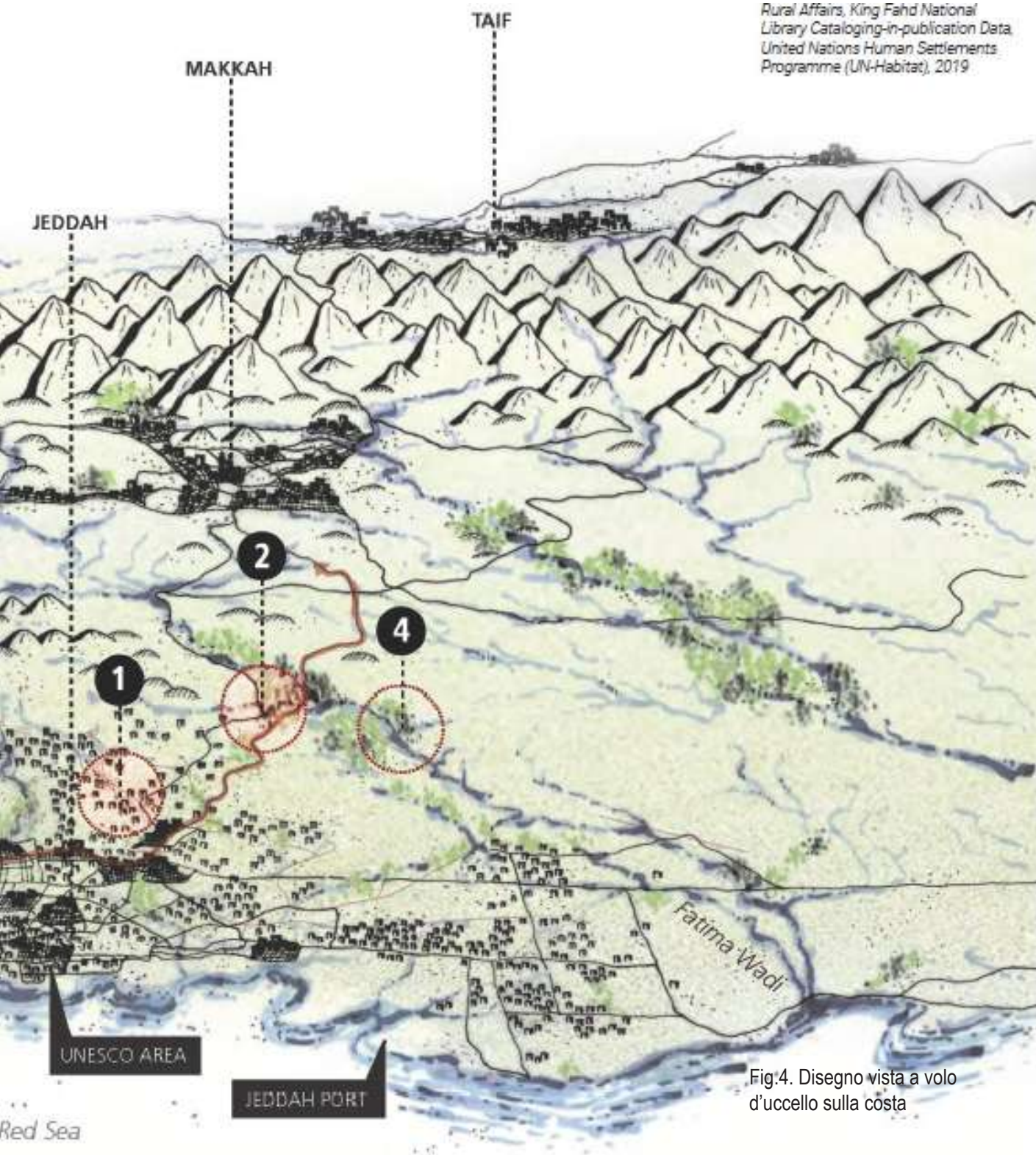


Fig.4. Disegno vista a volo
d'uccello sulla costa

2.2.2 Origine e fondazione della città

La sua fondazione della città di Jeddah è tradizionalmente attribuita, secondo la narrazione islamica, al terzo califfo 'Uthman ibn 'Affan, che nell'anno 26 dell'Egira (647 d.C.) vi istituì un porto in grado di rifornire La Mecca e di accogliere i pellegrini in arrivo via mare².

Il sito presentava vantaggi geografici non trascurabili: la rotta dall'Oceano Indiano seguendo il monzone di nord-est permetteva alle imbarcazioni di raggiungere agevolmente la latitudine di Jeddah, mentre la presenza di barriere coralline e di una laguna protetta offriva riparo alle imbarcazioni di piccole dimensioni.

Tuttavia, la città non mancava di svantaggi strutturali. In primo luogo, l'assenza di sorgenti nelle immediate vicinanze imponeva il rifornimento d'acqua dolce dall'esterno. In secondo luogo, la pianura costiera (al-Tihama) era scarsamente popolata e disponeva soltanto di poche oasi situate ai piedi del massiccio montuoso che la separa dall'altopiano. Queste condizioni ambientali rendevano la città dipendente dalle rotte commerciali e dall'afflusso periodico dei pellegrini, che ne costituivano la principale fonte di ricchezza.

²Secondo la tradizione islamica, Jeddah fu fondata dal terzo califfo 'Uthman b. 'Affan nell'anno 26 dell'Egira (647 d.C.) come porto più adatto a rifornire La Mecca e renderla accessibile ai pellegrini giunti via mare. Cfr. Jarallāh al-Qurashī al-Hāshimī, *Fadl Jidda wa-ahwāluha*, Jeddah 1433/2012–13, p. 17; G. Hawting, 'The Origin of Jedda and the Problem of al-Shu'ayba', *Arabica*, 31 (1984), pp. 318–26. In: Ulrike Freitag, *A History of Jeddah: The Gate to Mecca in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, Cambridge University Press, 2020, cap. 2, p. 40.

JIDDAH

ITS CONFIGURATION AS TO PLACE AND POSITION



Fig.5. Carta storica di Jeddah nel XIII sec. secondo Ibn al-Mustabir, descritto nel manoscritto di Tarik al-Mustabir, editato da O. Lofgren.

Fonte: riprodotto in A. Pesci, op.cit. p.18

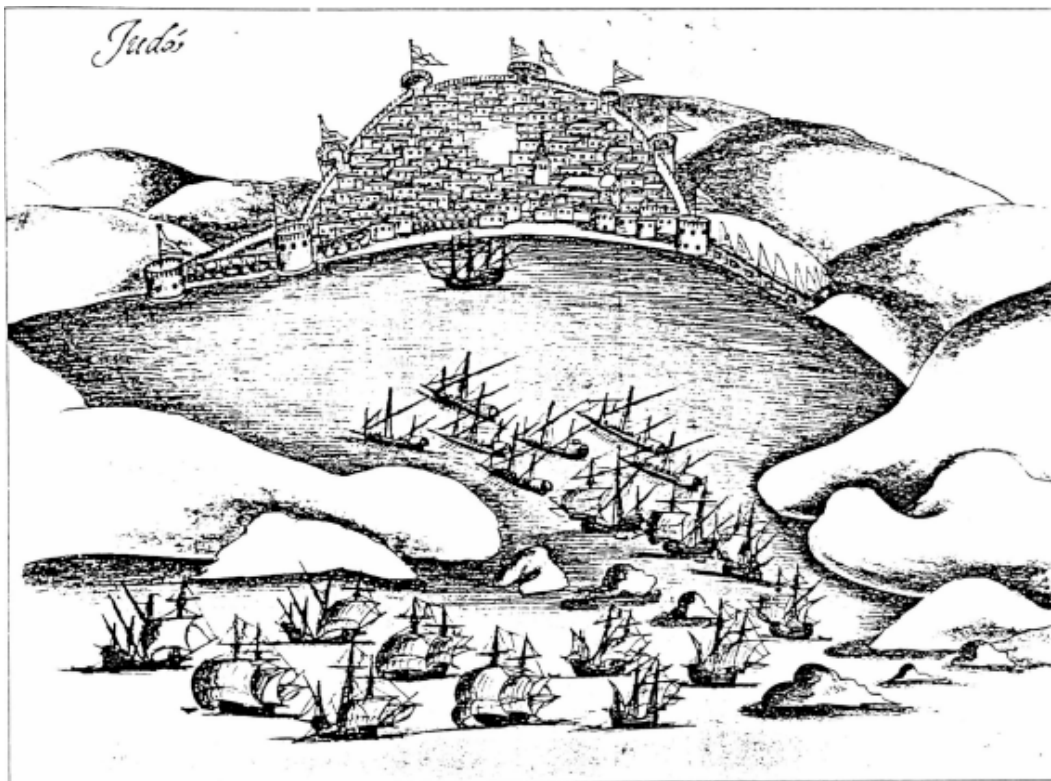
2.2.3 Jeddah come emporio medievale e porto ottomano (VII–XVIII secolo)

Nel corso dei secoli successivi alla fondazione, Jeddah conobbe fortune alterne.

L'arrivo dei Portoghesi nell'Oceano Indiano, con il loro primo ingresso nel Mar Rosso nel 1513, segnò una svolta nella storia della città. La minaccia lusitana spinse a rafforzare le difese marittime di Jeddah, e quando la città passò sotto il controllo ottomano divenne un baluardo nella lotta contro l'espansionismo portoghese, resistendo ai loro attacchi nel 1517 e nel 1541³.

Sotto l'Impero ottomano, Jeddah visse un periodo di consolidamento. Il commercio del caffè, proveniente dallo Yemen e destinato all'Egitto e all'Europa, divenne la principale mercanzia della città, affiancato da spezie, tessuti, pietre preziose e perle. Jeddah fungeva da nodo di redistribuzione verso Il Cairo, i mercati levantini e le destinazioni dell'Oceano Indiano, collocandosi nel cuore di una rete commerciale di scala globale che coinvolgeva mercanti indiani, arabi, egiziani e, in misura crescente, europei.

Il viaggiatore ottomano Evliya Çelebi, che visitò la città nel 1670–71, ne lasciò una vivida descrizione: un grande porto con circa trecento botteghe, numerosi khan e magazzini, moschee, e una cinta muraria all'interno della quale si trovava una fortezza più piccola, sede del governatore e della guarnigione militare. Questa struttura urbana attestava la maturità di Jeddah come centro commerciale e amministrativo del Hijaz ottomano.



³La conquista portoghese dell'Oceano Indiano e il loro primo ingresso nel Mar Rosso nel 1513 stimolarono il rafforzamento delle difese marittime di Jeddah. La città, passata sotto il controllo ottomano, resistette agli attacchi portoghesi nel 1517 e nel 1541. Cfr. Freitag, A History of Jeddah, cap. 2, p. 42.

Fig.6. Vista della città di Jeddah, I Mamelucchi e gli Ottomani sotto Selman Reis difesero Gedda da un attacco portoghese nel 1517.

Fonte: disegno di Gaspar Correa nel Museo della società della geografia di Lisbona.

2.2.4 Storia e Morfologia Urbana nel Periodo 1600–1800

Nel corso del XVII e del XVIII secolo, Jeddah consolidò il proprio ruolo di principale porto d'accesso alla Mecca sul Mar Rosso, fungendo da crocevia tra commercio internazionale e pellegrinaggio islamico. Fu proprio in questo periodo che si strutturò definitivamente la città storica di Al-Balad, il nucleo urbano originario che costituisce ancora oggi il cuore identitario di Jeddah e che sarà raffigurato nelle tavole successive della presente ricerca⁴. Il tessuto urbano, organizzato attorno a un fitto reticolo di vicoli meandrici, si strutturò secondo i caratteri tipici della città islamica: isolati irregolari, gerarchia tra spazi pubblici e privati, e un asse commerciale dei souq che si estendeva dal fronte mare verso la Porta della Mecca⁵.

La tipologia edilizia dominante era la tower house: un edificio a torre pluripiano in calcare corallino, rinforzato con travi lignee e decorato con legni pregiati importati dall'India e dall'Africa. L'elemento architettonico più caratteristico era il roshan, una loggia aggettante in legno intagliato che filtrava l'irraggiamento solare e garantiva la separazione visiva tra interno domestico e spazio pubblico, in accordo con i precetti islamici sulla privacy⁶. Le influenze arabe, ottomane e persiane hanno conferito ad Al-Balad un carattere cosmopolita che rispecchia la sua duplice funzione portuale e religiosa. Nel XVIII secolo, inoltre, i mercanti locali iniziarono a costruire cisterne sotterranee per raccogliere le acque meteoriche, adattando il costruito alla scarsità idrica del contesto climatico⁷.



⁴Al-Ansārī, Abd al-Quddūs. (1981). *Tārīkh madīnat Jiddah*. Jeddah.

⁵Elshestawy, Y. (2021). "Historic Jeddah as a Unique Islamic City". *IJUM Journals*. <https://journals.iium.edu.my> — IRCICA (2010). *Al-Balad Inventory Form No. 966-2-5*. Istanbul.

⁶Bianca, S. (2000). *Urban Form in the Arab World: Past and Present*. Londra: Thames & Hudson.

⁷National Council on U.S.–Arab Relations. (2023). "Jeddah – Al-Balad: The Town". <https://ncusar.org>

Fig.7. Mappa della città di Jeddah nel 1762

Fonte: Disegno di C. Niebuhr's *Reisebeschreibung nach Arabien und andern umliegenden Ländern* (vol. 1)

1880 MAPPA DI JEDDAH - La città entro le mura



2 Km

1 Km



64
0

1 Km

2 Km



Fig.10



Fig.9



Fig.12



Fig.11

Fig.8-11. Fotografie di Jeddah 1918

Fonte: Collections du Musée Albert-Kahn

1880 MAPPA DI JEDDAH - Le mura cittadine e gli accessi

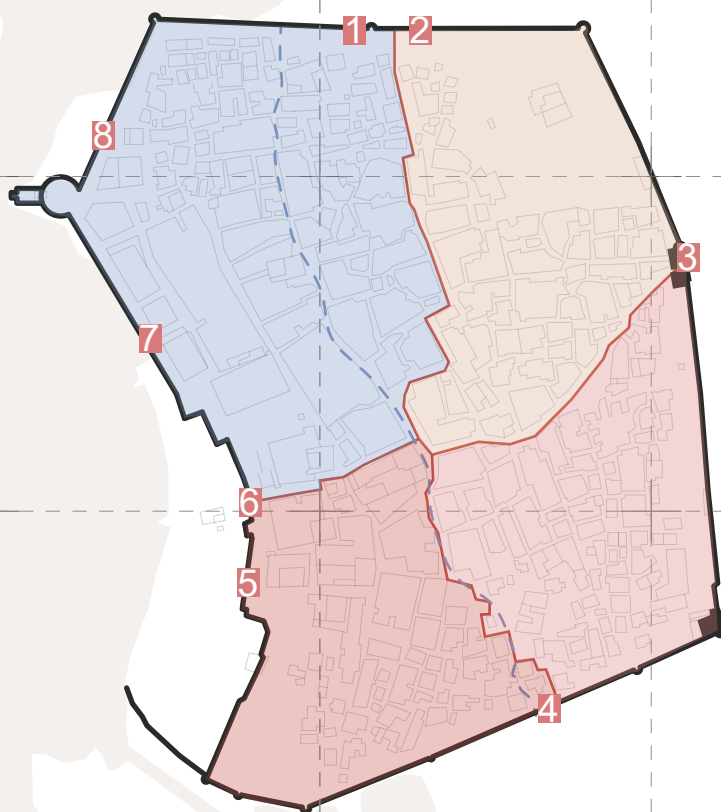
2 Km

1 Km

66
0

1 Km

2 Km



--- Strada Al-Dahab

■ Quartiere Al-Sham
 ■ Quartiere Al-Mazloun
 ■ Quartiere Al-Yaman
 ■ Quartiere Al-Bahar

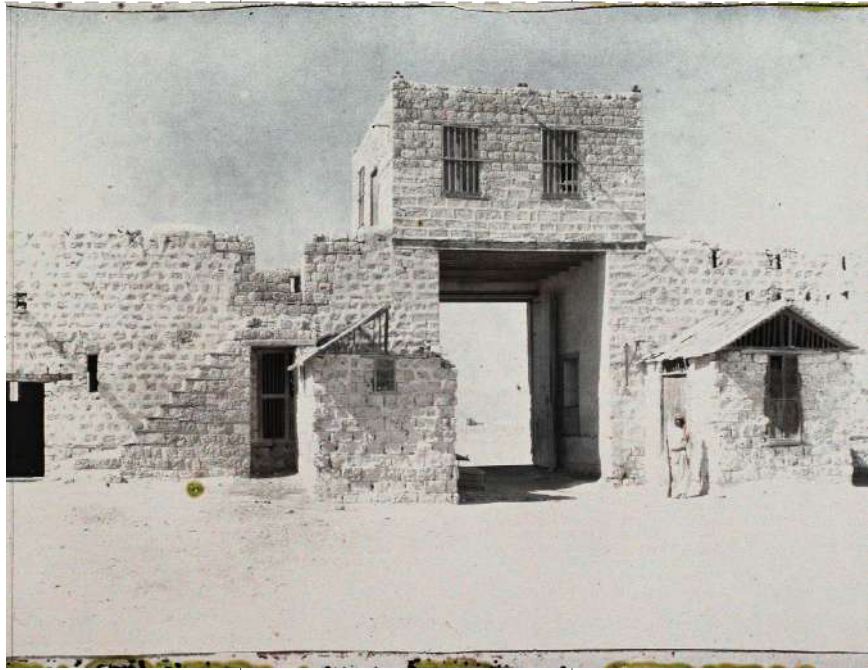


Fig.13



Fig.14

3 Km

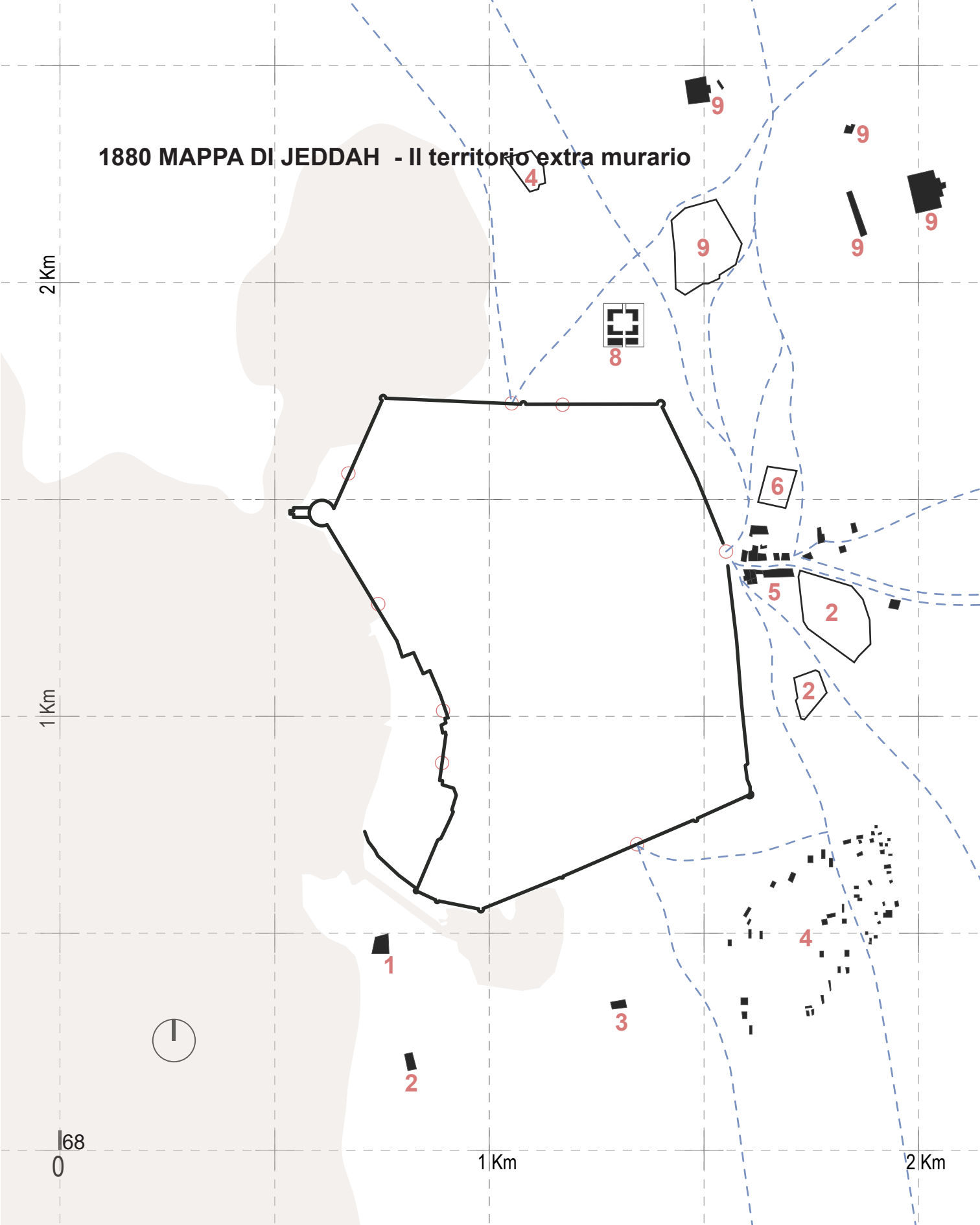
- 1_Porta Medina
- 2_Porta Nuova
- 3_Porta Mecca
- 4_porta Sharif
- 5_Porta Alnafi'a
- 6_Porta Al-Suba
- 7_Porta Al-Maghariba
- 8_Porta Seraif

Fig.12-13. Fotografie di Jeddah 1918, Porta Medina e Porta Nuova

Fonte: Collections du Musée Albert-Kahn

4 Km

1880 MAPPA DI JEDDAH - Il territorio extra murario



- 1_Mausoleo
- 2_Cimitero Cristino
- 3_Mattatoio
- 4_Insediamento Spontaneo
- 5_Botteghe di Caffè
- 6_Moschea
- 7_Cisterna
- 8_Baracche
- 9_Insediamnti Militari



Fig.15



Fig.16



Fig.18

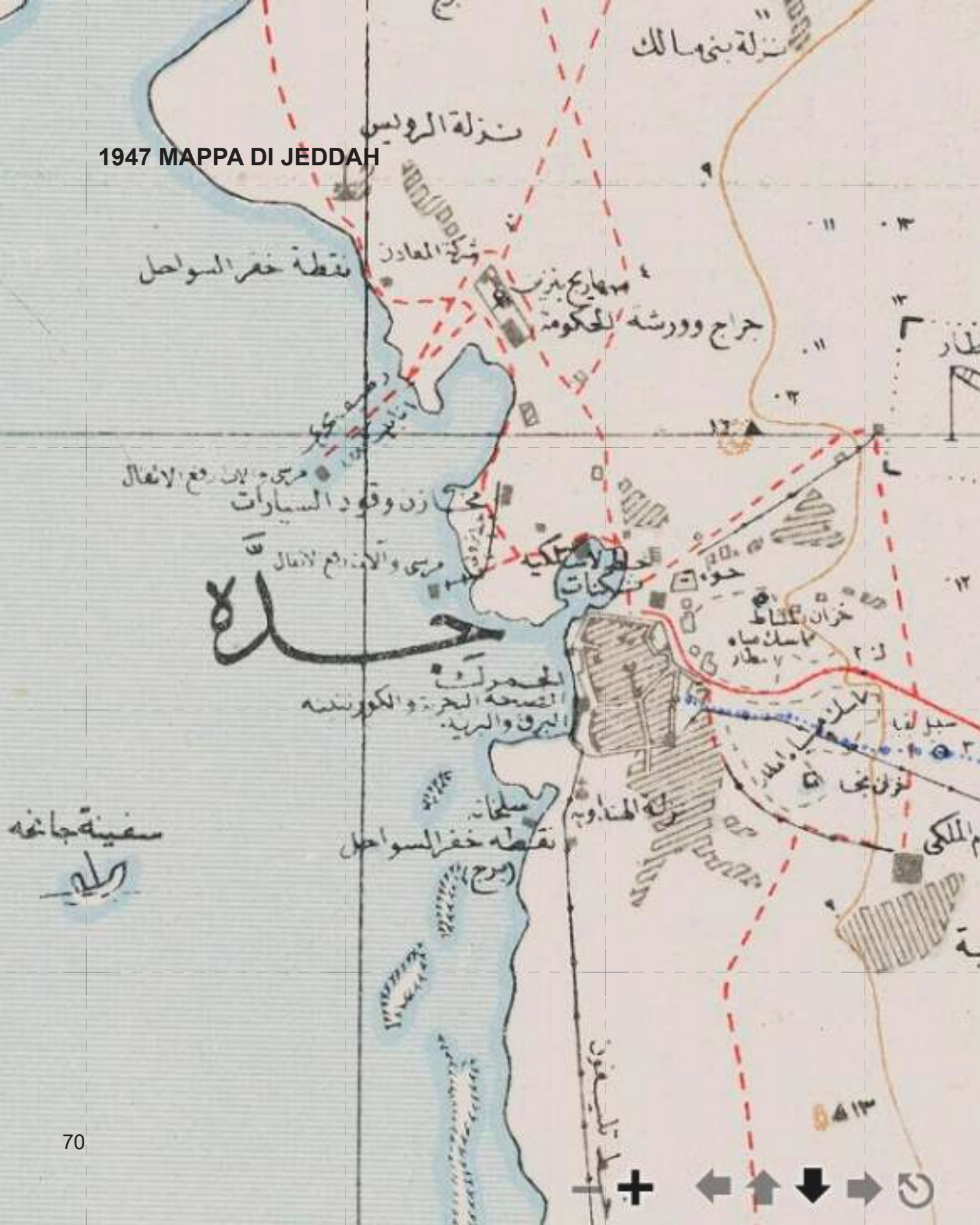


Fig.17

Fig.14-17. Fotografie di Jed-
dah 1918, extra murario

Fonte: Collections du Musée
Albert-Kahn

1947 MAPPA DI JEDDAH



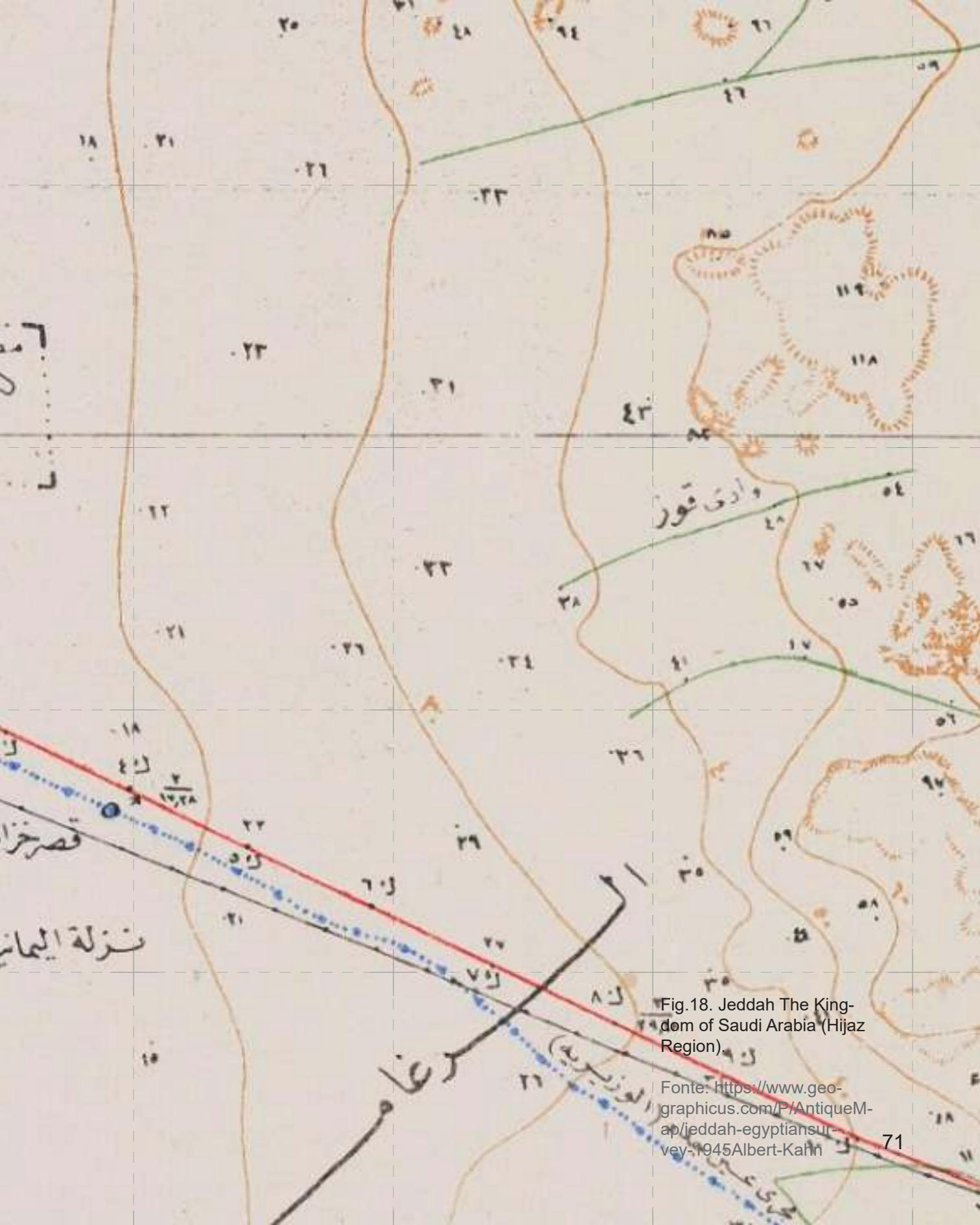
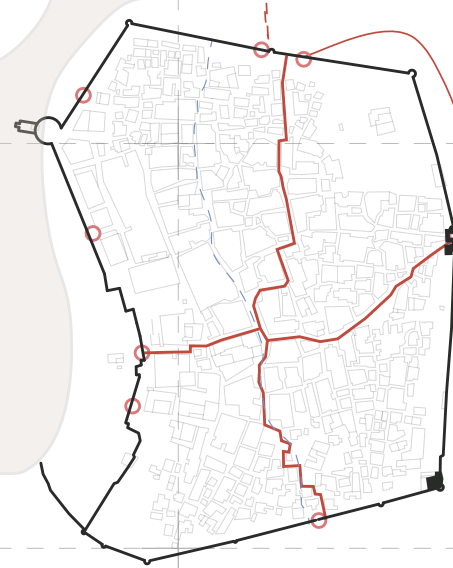


Fig.18. Jeddah The Kingdom of Saudi Arabia (Hijaz Region).

Fonte: <https://www.geographicus.com/P/AntiqueMap/jeddah-egyptiansurvey-1945Albert-Kahn>

2026- FOTO SATELLITARE- Strade forane estratte del 1947

- 
- Strada pricipale verso la Mecca
 - - - Strade secondarie
 - Ferrovia

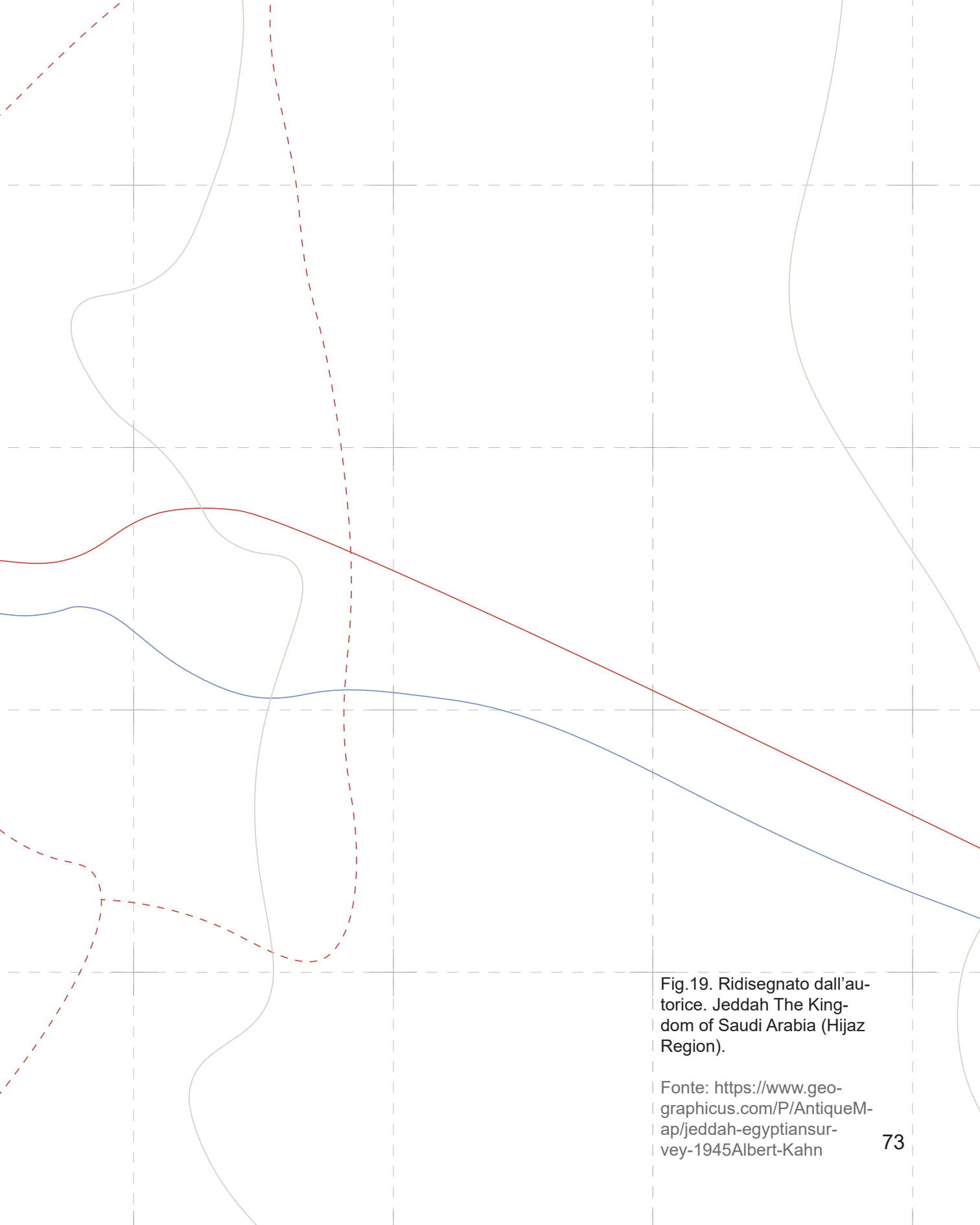


Fig.19. Ridisegnato dall'autrice. Jeddah The Kingdom of Saudi Arabia (Hijaz Region).

Fonte: <https://www.geographicus.com/P/AntiqueMap/jeddah-egyptiansurvey-1945Albert-Kahn>

APPARATO FOTOGRAFICO

Collezione del museo Albert-Kahn

Fig.20

Una moschea vicino alla sede
della Missione francese

Jeddah, Arabia

12 aprile 1918

Autochrome su vetro, 9×12 cm

Fotografo: Paul Castelnau

Missione "Proche-Orient,
Egypte, Palestine, Chypre"



Fig.21

Piccola moschea e abitazioni

Jeddah, Arabia

19 aprile 1918

Autochrome su vetro, 9×12 cm

Fotografo: Paul Castelnau

Missione "Proche-Orient,
Egypte, Palestine, Chypre"





Fig.22
La tomba di Eva

Jeddah, Arabia

13 aprile 1918

Autochrome su vetro, 9×12 cm

Fotografo: Paul Castelnau

Missione "Proche-Orient, Egypte,
Palestine, Chypre"



Fig.23
Una ricca dimora

Jeddah, Arabia

17 aprile 1918

Autochrome su vetro, 9×12 cm

Fotografo: Paul Castelnau

Missione "Proche-Orient, Egypte,
Palestine, Chypre"

Fig. 20

Fig. 22

Fig. 21

Fig. 23

2.2.5 Dal petrolio all'urbanizzazione contemporanea

L'abbattimento delle mura cittadine nel 1947 costituisce convenzionalmente il momento di passaggio tra la città storica e quella moderna. Fino a quella data, la crescita urbana si era sviluppata prevalentemente all'interno del perimetro murario o lungo le arterie principali di accesso; a partire dalla seconda metà degli anni Quaranta, l'espansione suburbana si intensificò sensibilmente, trainata dall'aumento della motorizzazione e dall'arrivo di migranti rurali dall'Arabia Saudita, dallo Yemen e dall'Africa orientale.⁸ Il primo giacimento petrolifero commercialmente sfruttabile fu scoperto nel 1938 nella parte orientale della penisola arabica; il primo carico di greggio fu esportato il 1° maggio 1939. Gli effetti dell'industria petrolifera sull'economia saudita divennero pienamente percepibili soltanto a partire dal 1945, con l'accelerazione della produzione al termine della Seconda Guerra Mondiale⁹.

A partire dagli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, i proventi petroliferi finanziarono una radicale trasformazione del tessuto urbano di Jeddah. Nuovi quartieri residenziali e commerciali sorsero a nord e a sud del nucleo storico; la rete viaria fu ampliata e modernizzata, con la realizzazione di grandi arterie di collegamento con La Mecca e con le altre città del Hijaz. L'apertura dei lavori idrici di 'Aziziya nel 1950 risolse in parte il cronico problema dell'approvvigionamento idrico, consentendo l'impiego del cemento armato nelle nuove costruzioni e segnando una rottura definitiva con la tradizione edilizia basata sui blocchi di corallo.

L'introduzione della navigazione a vapore, già avviata con la prima traversata del Hugh Lindsay nel 1830 e consolidata con l'apertura del canale di Suez nel 1869, aveva anticipato la modernizzazione infrastrutturale della città. Nel corso del XX secolo, il trasporto aereo si affiancò e poi soppiantò quello marittimo come vettore principale dei pellegrini, determinando la realizzazione dell'Aeroporto Internazionale Re 'Abdul'aziz, inaugurato nel 1981, e di apposite strutture per la gestione dei flussi dell'hajj.¹⁰

di Al-Balad come Patrimonio Mondiale dell'UNESCO nel 2014, confermandone il valore eccezionale quale documento vivente della morfologia urbana islamica tra XVII e XVIII secolo.

⁸L'abbattimento delle mura cittadine di Jeddah nel 1947 è tradizionalmente assunto come spartiacque tra la città storica e quella moderna, coincidendo con l'avvio di una progressiva suburbanizzazione e con l'afflusso di migranti rurali sauditi e stranieri. Cfr. Mohammed Bagader, 'The Evolution of Built Heritage Conservation Policies in Saudi Arabia between 1970 and 2015: The Case of Historic Jeddah', PhD Thesis, University of Manchester, 2016, p. 21; Freitag, *A History of Jeddah*, cap. 2, pp. 82–83.

⁹La scoperta del primo giacimento petrolifero commercialmente sfruttabile risale al 1938; il primo carico di greggio fu esportato il 1° maggio 1939. Solo a partire dal 1945 l'estrazione petrolifera raggiunse livelli capaci di incidere strutturalmente sull'economia saudita. Cfr. Alexei Vassiliev, *The History of Saudi Arabia*, London: Saqi Books, 2000, pp. 312–27; Freitag, *A History of Jeddah*, cap. 2, pp. 82

¹⁰L'apertura del canale di Suez nel 1869 e il collegamento ferroviario Suez–Alessandria (1857) trasformarono Jeddah in scalo regolare per le navi a vapore, incrementando il traffico dei pellegrini e acuendo la competizione tra compagnie di navigazione per il monopolio del trasporto degli hajj. Cfr. Freitag, *A History of Jeddah*, cap. 2, pp. 56–57, 65–66.

PIANI REGOLATORI DI JEDDAH

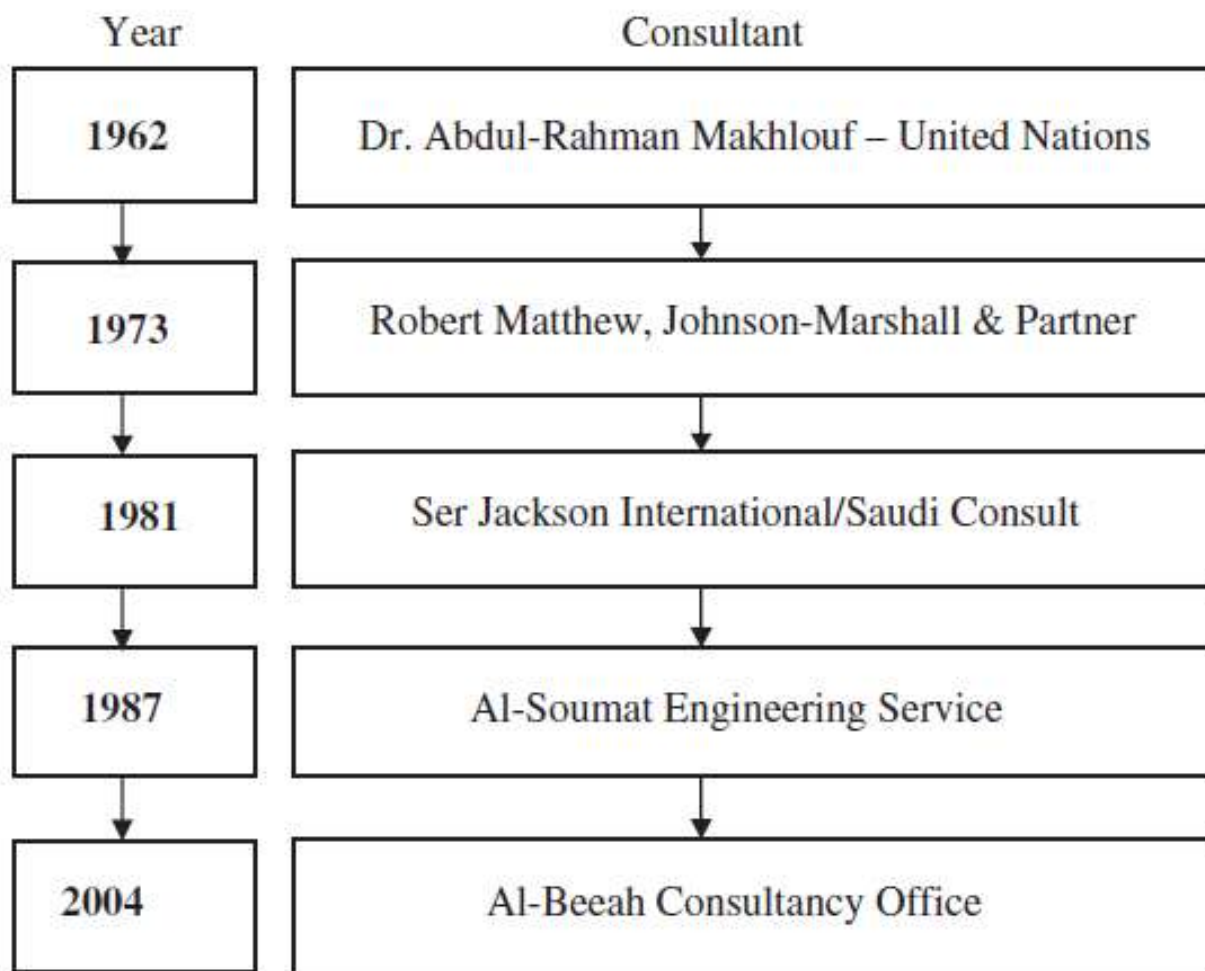


Fig.25. Piani regolatori a Jeddah

Fonte: Habitat International.
The realities of integrating physical planning and local management into urban development: A case study of Jeddah, Saudi Arabia.

[illegible]

Fonte: Mohammed
Sani Abdu, Jamaluddin
Yousef Salagoor, Fahad
An-Nwisser Al-Harigi,
Jeddah Urban Growth
and Development.

1973-1983 Secondo Master Plan di Jeddah, Robert Mathew

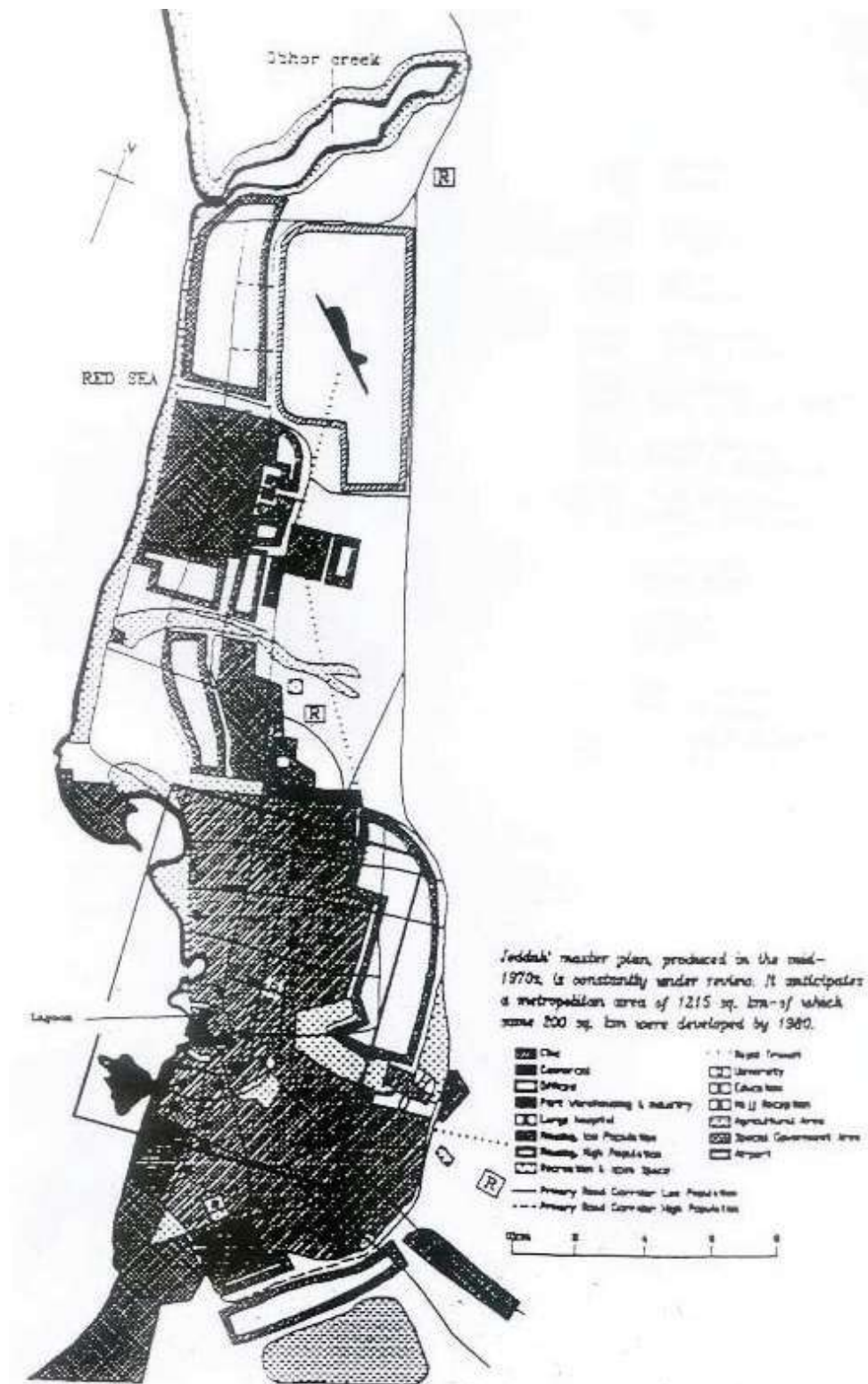


Fig.27

Fonte: Mohammed Sani Abdu, Jamaluddin Yousef Salagoor, Fahad An-Nwiss-er Al-Harigi, Jeddah Urban Growth and Development Process

1978 Ampliamneti di Jeddah dal 1853 - 1979.

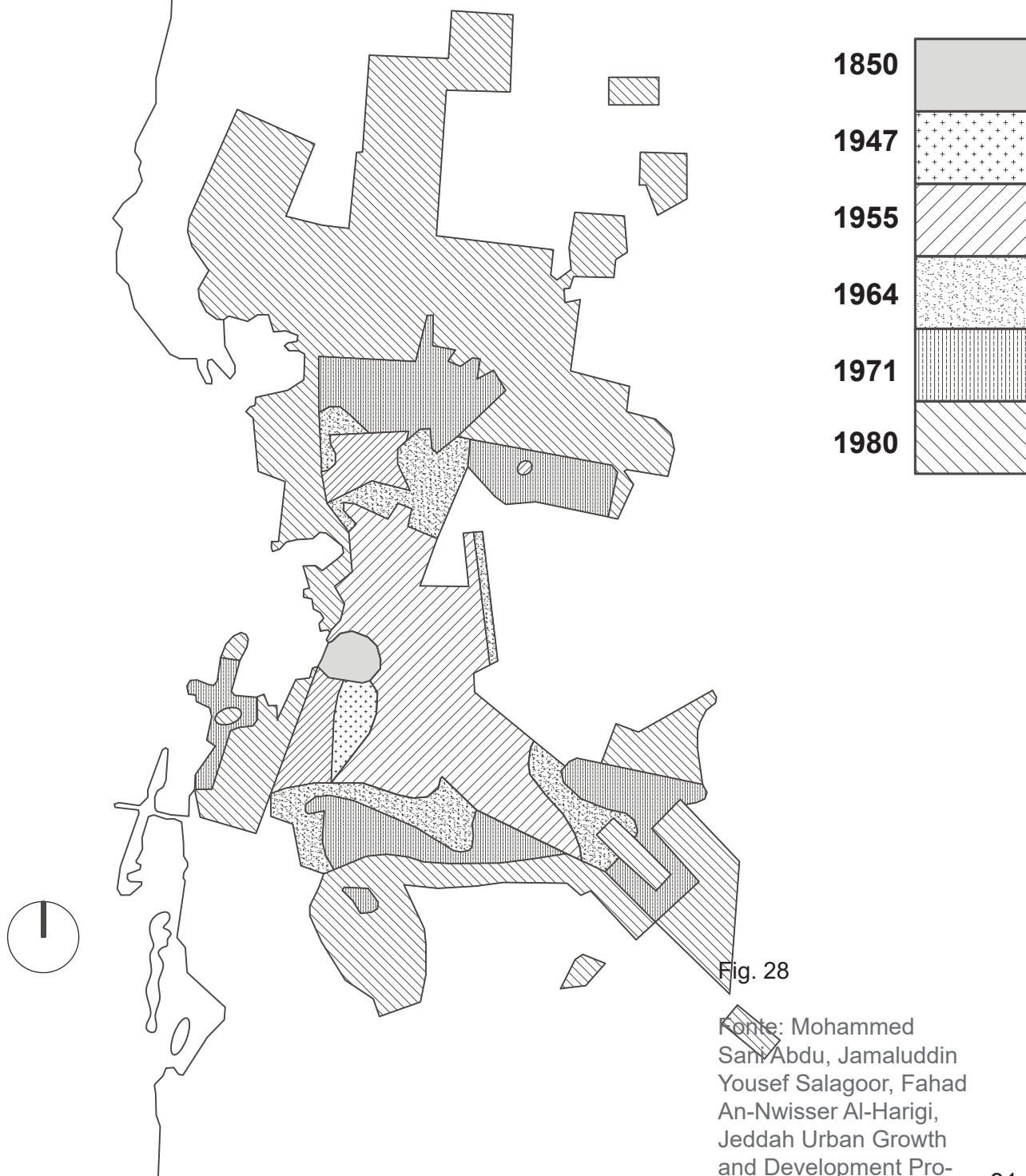


Fig. 28

Fonte: Mohammed San'Abdu, Jamaluddin Yousef Salagoor, Fahad An-Nwisser Al-Harigi, Jeddah Urban Growth and Development Process

1980-2000 Master plan di Jeddah, SJI/SC.

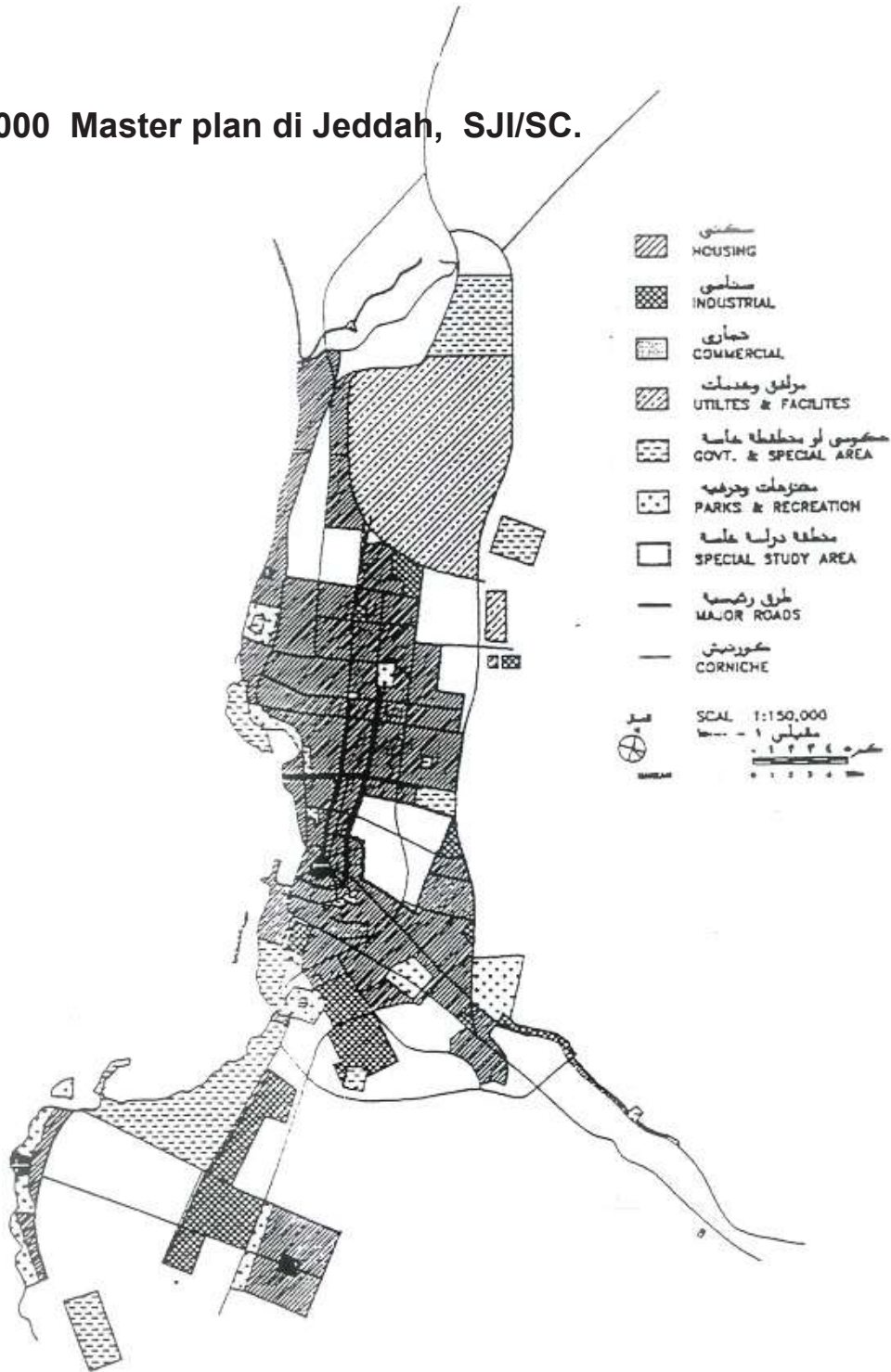


Fig.29

Fonte: Mohammed Sani Abdu, Jamaluddin Yousef Salagoor, Fahad An-Nwisser Al-Harigi, Jeddah Urban Growth and Development Process

2025 Fotosatellitare - Area metropolitana di Jeddah



Fig. 30

Fonte: Portale Copernicus

LINEA DEL TEMPO



Fig.31
circa 520 d.C.

*Insediamiento costiero
originario*



Fig.32
622-632 d.C.

*Avvento dell'Islam:
Jeddah porto ufficiale
della Mecca — Califfo
'Uthmān*



Fig.33
VIII-XII sec.

*Consolidamento della
al-Balad*



Fig.34
1517 d.C.

**Conquista ottomana:
mura difensive e
infrastrutture imperiali**



Fig.35
XIX sec.

**Apertura dei consolati
europei (Gran Bretagna,
Francia, Paesi Bassi)**



Fig.36
1869

**Apertura del Canale di
Suez: prima espansione
extra-muros**



Fig.37

1932

*Fondazione del Regno:
abbattimento delle mura
ottomane*



Fig.38

1938

*Scoperta del
petrolio: avvio della
trasformazione
modernista*

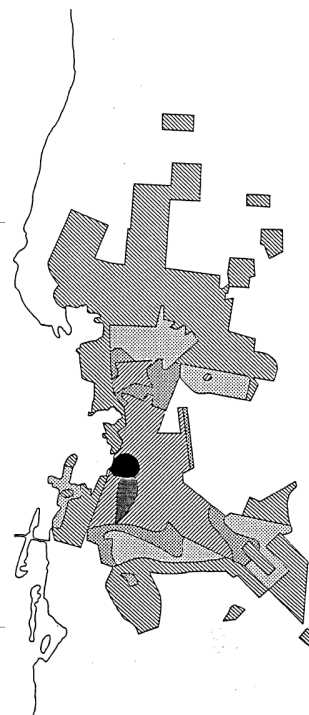


Fig.39

1950-1970

*Piani urbanistici
modernisti e
demolizione del
patrimonio coralligeno*



Fig.40

1973-1980

*Shock petrolifero:
metropolizzazione
accelerata*



Fig.41

2014

*Al-Balad — Patrimonio
Mondiale UNESCO (in
pericolo)*



Fig.42

2016-OGGI

*Vision 2030 e Jeddah
Tower: architettura dello
spettacolo*

2.3 Jeddah come dihlīz urbano

Identità e differenza

L'identità urbana di Jeddah si è costruita storicamente attorno al concetto locale di *dihlīz* (termine che in arabo designa l'atrio d'ingresso di una casa o la sua sala di ricevimento). Questa metafora architettonica, estesa alla scala urbana, coglie bene il ruolo di Jeddah come spazio di transizione e accoglienza tra il mondo esterno e l'area sacra della Mecca. Nella casa tradizionale hijaziana, il dihliz era uno spazio ampio adibito ad ingresso, per accogliere gli ospiti e i pellegrini.

Analogamente, Jeddah ha funzionato storicamente come spazio semi-pubblico di accoglienza rispetto allo spazio più sacro e riservato della Mecca. Questa funzione ha avuto importanti conseguenze sulla composizione demografica e sull'organizzazione spaziale della città. Mentre Mecca e Medina erano (e rimangono) città il cui accesso è rigorosamente riservato ai musulmani, Jeddah ha sviluppato una maggiore apertura verso l'esterno, necessaria per le attività commerciali che richiedevano contatti con mercanti di diverse fedi religiose. La città si distingue dalle altre metropoli arabe per la sua particolare vivacità e diversità. Tale diversità è stata interpretata localmente in modi molteplici: dal riferimento allo stile di vita più rilassato, al festival estivo di Jeddah, fino a critiche riguardanti la presunta mancanza di una pianificazione urbana adeguata rispetto ad altre città saudite.



Fig.43. Mappa storica del 1978 illustra la posizione strategica di Jeddah, in Arabia Saudita, all'interno del contesto regionale.

2.3.1 La struttura sociale tradizionale e la sua influenza sulla morfologia urbana

L'avvento dell'Islam ha operato una trasformazione radicale della struttura sociale della città. Jeddah si è popolata di una comunità multiculturale ed eterogenea, frutto della sintesi tra precetti religiosi e diverse matrici culturali. Molte delle grandi famiglie mercantili residenti nella città storica provenivano da diverse regioni del mondo arabo e islamico come Hadramaut, Pakistan, Turchia, Iran, e si insediarono le une accanto alle altre, conferendo alla città un carattere cosmopolita distintivo rispetto al resto della regione dell'Hijaz.

La prosperità economica della città attrasse inoltre una popolazione fluttuante di immigrati, molti dei quali artigiani qualificati giunti inizialmente per il pellegrinaggio alla Mecca e successivamente stabilitisi a Jeddah per motivi lavorativi, integrandosi pienamente nel tessuto sociale urbano.

2.3.2 La Umma come principio di coesione sociale

Nonostante la marcata diversità etnica, la società jeddahita non si organizzava in comunità parrocchiali rigidamente delimitate. La segregazione sociale non trovava applicazione nel contesto urbano: i raggruppamenti etnici (yemeniti-hadrami, indiani, turcomanni, bukhari, persiani) erano più sociali che fisici, nel senso che i forti legami comunitari tra membri di ciascun gruppo etnico non si traducevano necessariamente in prossimità residenziale.

Questo fenomeno trova spiegazione nel concetto fondamentale di umma – la comunità musulmana globale. L'appartenenza alla stessa umma trascendeva le differenze etniche e culturali, creando un substrato antropologico comune che ha

plasmato la morfologia della città storica. Non esistevano gerarchie sociali basate sull'etnia; l'unica differenziazione spaziale rilevante riguardava i mercanti più facoltosi, che tendevano a risiedere in prossimità del suq o in quartieri favorevoli per salubrità.

L'assenza relativa di segregazione spaziale per status sociale costituiva un tratto distintivo: la vita economica, religiosa e sociale non era sufficientemente differenziata da creare le basi per una separazione radicale delle classi sociali per quartiere. Ogni quartiere si configurava come un microcosmo dove tutte le classi convivevano come vicini.

2.3.3 L'ospitalità sacra: *ḍuyūf bayt Allāh al-ḥarām*

La posizione geografica di Jeddah come principale porto della Mecca ha imposto ai suoi abitanti il dovere dell'ospitalità verso i pellegrini, concettualizzati come *ḍuyūf bayt Allāh al-ḥarām* – “ospiti della sacra casa di Dio”. Questo principio, radicato nell'obbligo coranico del pellegrinaggio (*hajj*). L'ospitalità tradizionale araba, che comprende aspetti di “sicurezza, protezione e rispetto” derivati dalla cultura beduina, trovava espressione concreta in numerosi spazi sacri della Penisola Arabica, che permettevano incontri sicuri tra membri di diverse tribù. A Jeddah, questo servizio per gli “ospiti di Dio” costituiva la base di un'intera infrastruttura: mentre lo stato garantiva la sicurezza e l'approvvigionamento alimentare dell'Hijaz, gli attori locali fornivano alloggio trasporti e sostentamento ai pellegrini.

03_Morfologia urbana e spazio costruito nel centro storico di Jeddah

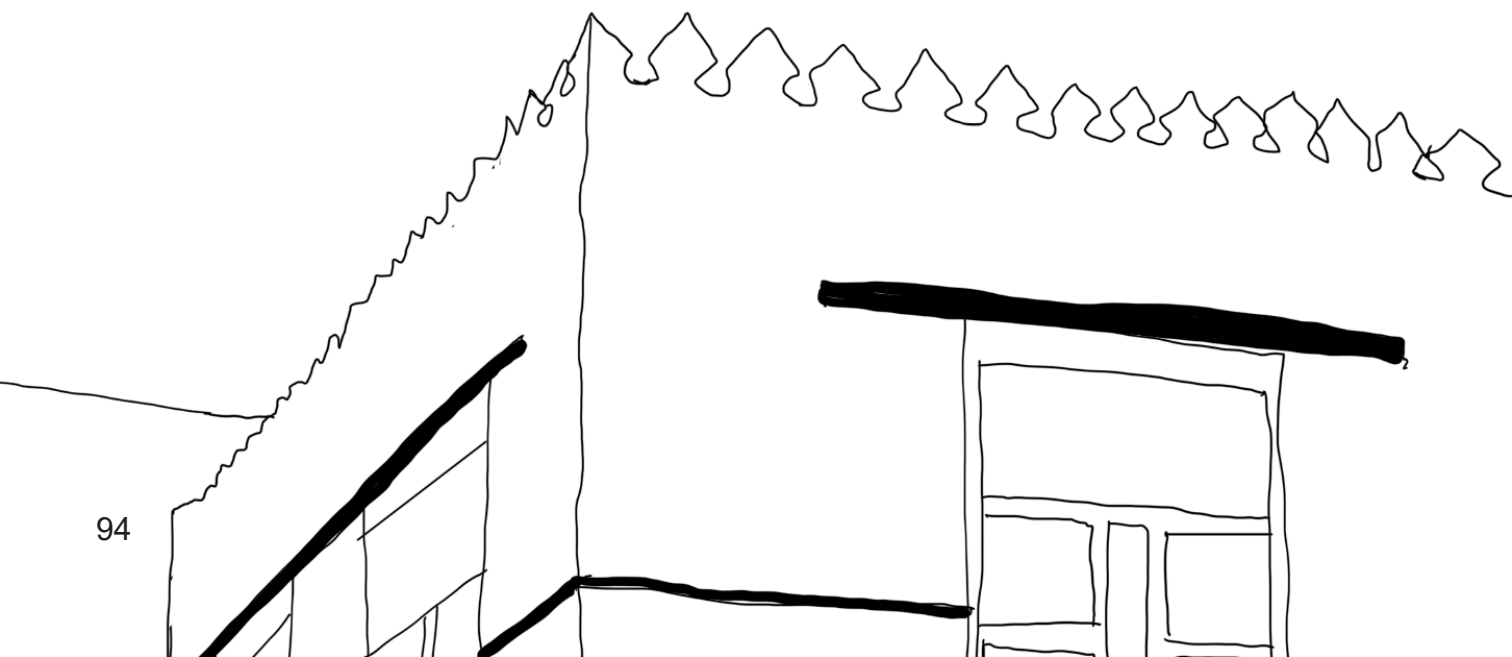
Fig.1. Foto aerea storica
di Jeddah 1947

Fonte: Jeddah Portrait-
fan Arabian City, London-
Falcon Press.



3.1 Strumenti teorici per la lettura morfologica in *After Amnesia*

Il presente capitolo si inserisce nel solco tracciato da Attilio Petruccioli nel suo testo *After Amnesia*, assumendone il metodo e le ambizioni come riferimento teorico e operativo. Petruccioli distingue due categorie di architetti e riconosce che l'arte del progettare può essere appresa attraverso la disciplina e la tecnica, rifiutando tanto l'improvvisazione quanto la ricerca di novità fine a se stessa. Il suo obiettivo non è elaborare una grammatica universale dell'architettura, ma riscoprire quella preesistente e stratificata nel paesaggio costruito, e interpretarla tramite il concetto del processo tipologico. Il metodo è induttivo, partendo dalla scala più minuta e sociale, passando per la casa e l'edificio, risalendo gradualmente al tessuto urbano, la città ed infine il territorio. Il tipo non è inteso come schema formale astratto o uno standard funzionale, ma come un elemento profondamente legato al corpo sociale e alla storia del luogo. Leggere il territorio significa quindi leggere la civiltà che lo ha generato.



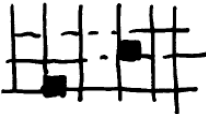
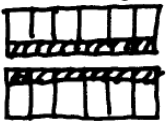
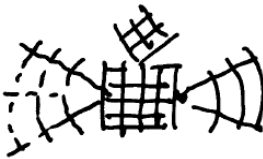
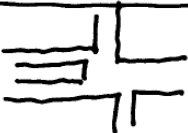
 Material	type 	Urban Nucleus 	
 Structure	Building Tissue 		
 System	Street Layout 		
organism		Individual Settlement	Territory
House = family	Urban fabric = Neighbourhood Unit	City = Urban Society	Territory = Civilization

Fig.2. Schizzo che illustra una tabella per la classificazione del livello di complessità sociale e fisica. Un lavoro in corso.

Questo capitolo si propone di applicare la stessa metodologia alla città di Jedda, in Arabia Saudita. Un caso di straordinario interesse per questo tipo di analisi. Città portuale affacciata sul Mar Rosso, Jeddah ha costituito per secoli un nodo fondamentale delle rotte commerciali e dei pellegrinaggi verso La Mecca, stratificando nel suo tessuto urbano e in particolare nel quartiere storico di Al-Balad secoli di influenze culturali, trasformazioni sociali e continuità tipologiche.

Come sottolinea Petruccioli a proposito delle città islamiche del Mediterraneo, la struttura preesistente è sempre contenuta in una struttura di successioni: anche laddove le trasformazioni sembrano cancellare il passato, le tracce permangono nel tessuto, nei percorsi, nelle forme dell'abitare. L'architettura non può essere separata dalla società che la produce, né dalla storia che l'ha generata.

La lettura morfologica di Al-Balad seguirà il percorso induttivo proposto da Petruccioli in *After Amnesia*: dall'elemento architettonico minimo verso il sistema urbano più ampio, dalla cellula edilizia verso il quartiere, dal quartiere verso la città nel suo insieme. È un metodo che non impone una griglia interpretativa dall'esterno, ma lascia emergere dal tessuto stesso la propria logica strutturale interna, nella convinzione che, come afferma Petruccioli, ogni scala contribuisca a illuminare quelle adiacenti, e che la comprensione dell'unità edilizia non sia separabile dal tessuto che la contiene, così come il tessuto non possa essere letto indipendentemente dalla struttura urbana che lo organizza.

Attraverso questa analisi, il lavoro intende contribuire a una lettura critica e rigorosa del paesaggio costruito di Jedda, nella convinzione che solo la comprensione profonda di ciò che esiste possa costituire il fondamento autentico di qualsiasi progetto architettonico e urbano.

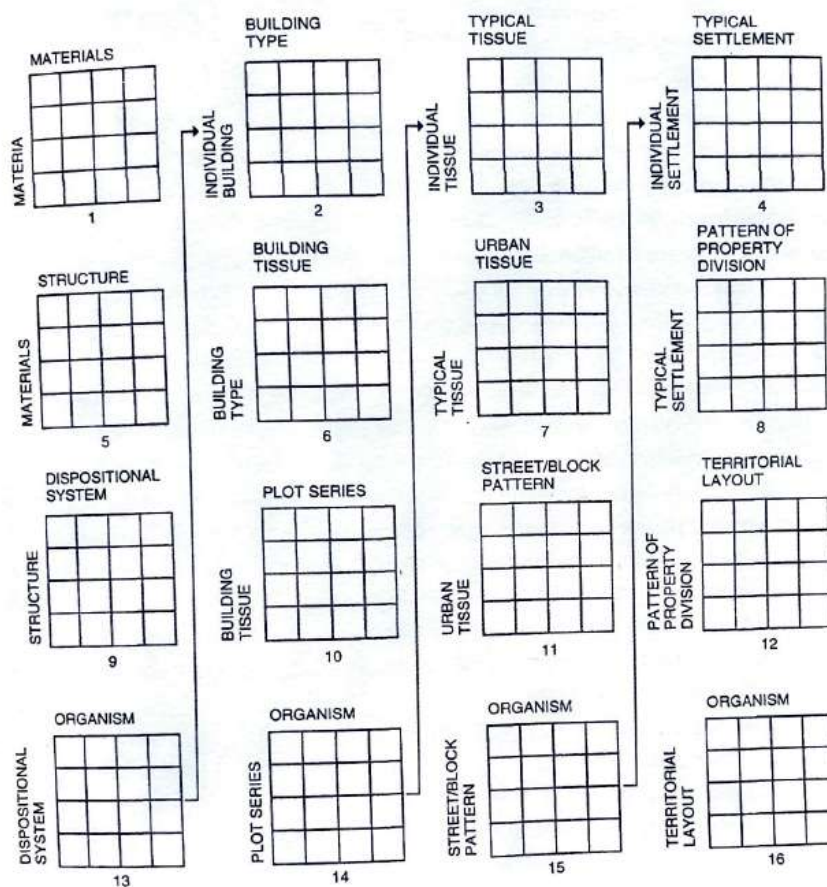
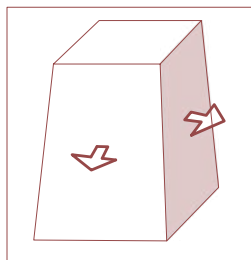


Fig.3. Specificità tipologica a un livello superiore di complessità. Un singolo quadrante del primo diagramma suddiviso in sedici riquadri. La freccia rappresenta il salto dall'individuo urbano al tipo, ovvero quando le caratteristiche dello specifico edificio, dello specifico isolato, dello specifico tessuto e dello specifico territorio si coagulano nel tipo di edificio, nel tessuto tipico, nel tipo di insediamento e di territorio tipico.

Fonte: After amnesia
learning from the islamic mediterranean urban fabric.

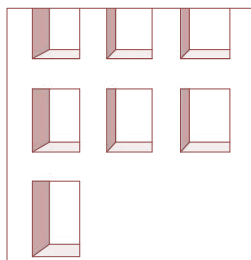
3.2 Architettura domestica tradizionale a Jeddah



Volumi

Il caso di Jeddah e in particolare del suo centro storico, noto come Al-Balad e iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO nel 2014, offre una delle più significative e meglio conservate testimonianze di architettura domestica islamica nella penisola arabica.

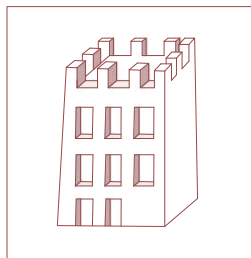
L'edilizia residenziale tradizionale di Jeddah ha sviluppato, nel corso dei secoli, una risposta originale ai principi spaziali dell'architettura islamica, declinandoli in forme architettoniche specifiche che riflettono al contempo le condizioni climatiche del Mar Rosso e le dinamiche sociali di una città mercantile cosmopolita.



Aperture

Le torri-residenza Rawasheen)

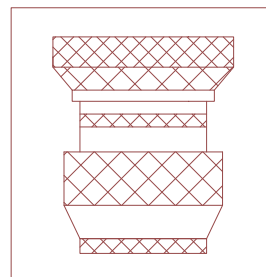
L'elemento più iconico dell'architettura domestica tradizionale di Jeddah è senza dubbio il roshan (pl. rawasheen): un bow-window aggettante in legno di teak finemente intagliato, che sporge dalle facciate degli edifici residenziali su più livelli. Funzionalmente, il roshan svolge un ruolo bioclimatico fondamentale: le sue aperture in legno a reticolo (mashrabiyya) filtrano il sole, favoriscono la circolazione dell'aria e consentono agli occupanti di guardare verso l'esterno senza essere visti, tutelando così la privacy familiare — e in particolare quella delle donne — in accordo con i precetti islamici. Architettonicamente, il roshan è anche un elemento di distinzione sociale: la complessità dei suoi intagli e le sue dimensioni erano in relazione diretta con il rango e la ricchezza della famiglia che abitava l'edificio.



Le grandi residenze mercantili di Al-Balad — spesso denominate buyut al-tujjar, le “case dei mercanti” — si sviluppano in altezza su quattro o cinque piani, con rawasheen su ogni livello che conferiscono alle facciate un caratteristico ritmo verticale e una profondità plastica di grande qualità. La Casa Naseef (Beit Naseef), edificata intorno al 1872 e un tempo residenza di una delle famiglie mercantili più influenti della città, costituisce uno degli esempi più emblematici: la struttura, a corte interna, presenta rawasheen su tutti i prospetti, muri in blocchi di corallo locale rivestiti di intonaco e un sistema di ventilazione naturale che sfrutta la differenza termica tra i livelli inferiori e superiori dell’edificio.

La corte come principio generatore

Sebbene l’introversione spaziale sia un principio fondamentale dell’architettura islamica, nell’edilizia domestica di Jeddah esso si combina con la necessità di catturare le brezze provenienti dal Mar Rosso. Il cortile interno (fina’) mantiene la sua funzione di nucleo organizzativo e climatico, ma tende a essere dimensionalmente più ridotto rispetto ad altre tradizioni regionali, compensato dall’uso diffuso dei rawasheen come dispositivi di ventilazione passiva. Nelle residenze più grandi, il piano terra era spesso destinato alle attività commerciali e ai magazzini, mentre i piani superiori ospitavano gli appartamenti familiari, con una progressiva separazione tra gli spazi accessibili agli ospiti e gli spazi riservati alla famiglia.



Roshan- volume aggettante

Fig.4. Disegno illustrativo degli elementi presenti nella muratura

Fonte: Thamer Hamdan Alharbi, The development of housing in Jeddah: changes in the built form from the traditional to the modern. 1989.

3.2.1 Materiali e tecniche costruttive: il tipo nel processo

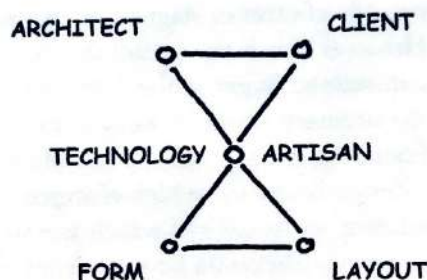


Fig.5. La triade vitruviana di firmitas (tecnologia), utilitas (disposizione) e venustas (forma) è integrata in un'altra triade: architetto, committente, artigiano. Le due triadi hanno un punto in comune nella relazione firmitas-artigiano.

I materiali da costruzione di Al-Balad costituiscono un ulteriore livello di lettura del tipo edilizio. Le abitazioni tradizionali erano realizzate in pietra corallina locale, estratta in grandi quantità vicino alla città vecchia, nell'area del Al Magab-ah, e lavorata da artigiani esperti nelle forme e dimensioni richieste. La struttura era rafforzata con lastre di legno, importato dall'India e spesso affiancato da tronchi di palma per le strutture orizzontali, in fine per completare la palette costruttiva veniva utilizzato il gesso, calce e fango ricavato dal fondale marino.

La struttura portante era a pareti in muratura di pietra corallina, rinforzate con travi orizzontali in legno posizionate a intervalli regolari ogni cinque-sei corsi, che consentivano di innalzare edifici pluripiano e di gestire eventuali cedimenti o lesioni senza compromettere la stabilità dell'intera struttura. L'intera costruzione avveniva sotto la supervisione dei maestri costruttori che tracciavano direttamente sul terreno la pianta delle fondamenta senza ricorrere a disegni elaborati: un processo che corrisponde esattamente alla modalità di trasmissione del tipo a priori descritta da Petruccioli, nella quale il sapere costruttivo è incorporato nella coscienza del costruttore e non necessita di essere formalizzato in strumenti grafici per essere trasmesso e applicato.

In questa prospettiva, i materiali locali e le tecniche costruttive tradizionali di Al-Balad non sono elementi contingenti o meramente economici,

ma componenti strutturali del tipo edilizio: la pietra corallina, con le sue proprietà termiche e la sua disponibilità locale, ha contribuito a definire la grammatica costruttiva della città vecchia tanto quanto i valori sociali islamici hanno contribuito a definirne la struttura spaziale. Tipo, materiale e società formano un sistema coerente e indissolubile: è questa coerenza che Petruccioli chiama “qualità diffusa”, cioè l’impiego generalizzato di corrette tecniche costruttive e di un uso coerente delle forme che costituisce il tratto distintivo di una civiltà edilizia matura.



Travi di legno

Blocco di pietra corallina

Malta di fango

Fig.6. Disegno illustrativo degli elementi presenti nella muratura

Fonte: Thamer Hamdan Alharbi, The development of housing in Jeddah: changes in the built form from the traditional to the modern. 1989.



Fig.7-8. Foto casa tradizionale costruita in pietra di corallo.

Fonte: https://www.gettyimages.it/search/2/image?phrase=al+balad+jeddah&tracked_gsrp_landing=https%3A%2F%2Fwww.gettyimages.it%2Fimmagine%2Fal-balad-jeddah



3.2.2 Dalla tipologia al caso specifico: casa Al-Shafiay

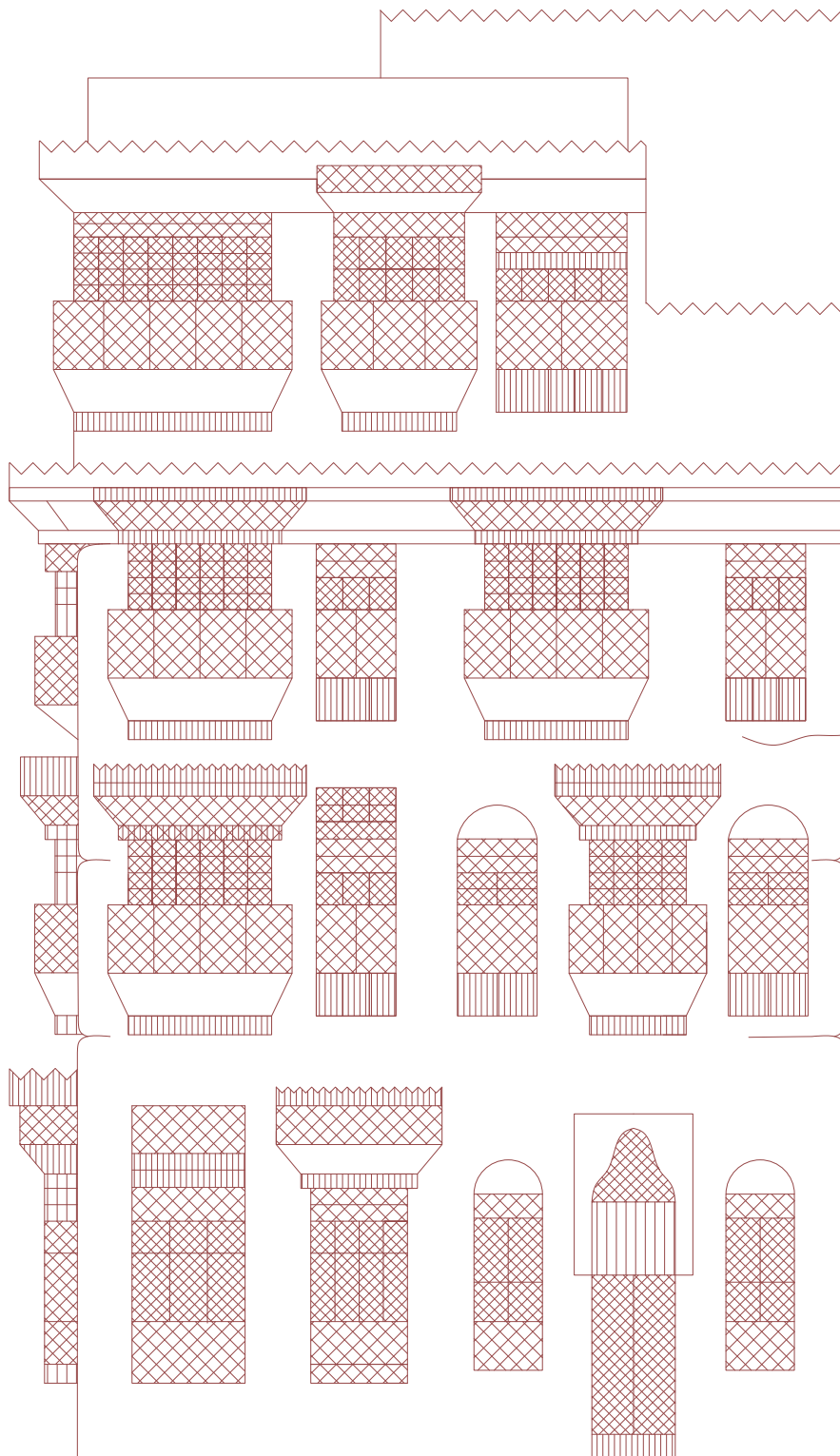


Fig.9. Ridisegno della facciata, casa Al-Shafiya

Fonte: Thamer Hamdan Alharbi, The development of housing in Jeddah: changes in the built form from the traditional to the

L'analisi tipologica condotta finora ha restituito i principi strutturali che governano il tessuto edilizio di Al-Balad nel suo insieme. Per verificare come questi principi si traducano nella realtà concreta di un singolo organismo architettonico, è necessario scendere al livello della cellula edilizia individuale, portando l'analisi verso il massimo grado di specificità tipologica — quel livello nel quale, come scrive Petruccioli, tipo edilizio ed edificio tendono a coincidere. A questo scopo, la casa Al-Shafiay — costruita approssimativamente alla fine del XIX secolo nel distretto di Hara Almazloum, nel vicolo Nadiah Benkhalel all'interno di Al-Balad — costituisce uno studio di caso esemplare. Si tratta di un edificio di quattro piani che occupa un lotto di circa $19 \times 13,7$ metri, originariamente abitato da una famiglia estesa, oggi oggetto di interventi di restauro sotto la supervisione del comune di Jeddah.

La casa Al-Shafiay rappresenta, nella sua organizzazione spaziale, la proiezione architettonica diretta della struttura sociale islamica. Come si è visto nell'analisi tipologica generale, la distinzione fondamentale tra salamlik — il dominio degli uomini e degli ospiti — e haramlik — il dominio delle donne e della famiglia — non si realizza attraverso una separazione planimetrica orizzontale degli ambienti, ma attraverso una distribuzione verticale che assegna a ciascun piano un grado preciso di accessibilità e riservatezza. In questa casa tale principio è applicato con piena coerenza: il piano terra ospita le funzioni semi-pubbliche — il vestibolo d'ingresso (dahleez), l'ufficio del capofamiglia (al maqad),

le scale, i locali di servizio e i bagni — organizzate in modo da consentire l'accesso agli ospiti maschili senza che questi penetrino nelle zone riservate alla vita familiare. Il primo piano è articolato in due aree distinte: quella degli ospiti, centrata sul grande majlis suddiviso da un arco, dotato di stanza per il tè e il caffè e di vestibolo — quest'ultimo posto un gradino più in basso rispetto allo spazio principale, privo di tappeti, dove si lasciavano le scarpe in segno di rispetto .

Dal secondo al quarto piano si sviluppano gli alloggi della famiglia estesa, strutturati per consentire a ciascun nucleo familiare — ogni figlio sposato con la propria famiglia — di occupare un appartamento separato pur all'interno dello stesso organismo edilizio.

Questa sequenza verticale di spazi a graduale privatizzazione è il riflesso architettonico di una concezione della famiglia e della comunità che Petruccioli individua come tratto costitutivo del tipo edilizio islamico: la casa non è uno spazio neutro e indifferenziato, ma un sistema gerarchico di soglie che regolano il passaggio tra il mondo esterno e il nucleo privato della vita domestica. La soglia fisicamente più marcata di questo sistema è l'ingresso. Nella casa Al-Shafiyay la presenza di due portali distinti — uno per gli ospiti, l'altro per la famiglia — La configurazione degli accessi materializza in forma costruita una fondamentale distinzione socio-spaziale propria della tradizione islamica. I due ingressi non sono concepiti come equivalenti: quello destinato agli ospiti riceve una maggiore attenzione progettuale, evidente nella conformazione dell'apertura,

negli apparati decorativi in stucco dell'architrave e nei pannelli lignei scolpiti, elementi che ne sottolineano la funzione rappresentativa e la sua relazione con la sfera pubblica. L'accesso destinato all'ambito familiare presenta invece un trattamento architettonico più sobrio — caratterizzato da un portale ad arco, una porta a due battenti e una lunetta semicircolare con griglia metallica — ma non per questo meno intenzionale nella sua definizione. La differenziazione tra i due ingressi non esprime una gerarchia di valore, bensì una gerarchia funzionale che riflette l'articolazione degli spazi e dei ruoli sociali nella società islamica tradizionale.

La flessibilità d'uso degli spazi interni, già emersa nell'analisi tipologica generale, trova nella casa Al-Shafiay una conferma puntuale. Le stanze non possedevano una funzione unica e permanente: l'organizzazione complessiva della casa garantiva la massima versatilità, permettendo alla famiglia di ridefinire l'uso degli ambienti secondo le proprie necessità e i propri ritmi quotidiani. I numerosi armadi a muro e le nicchie ricavate nella muratura — contenenti tappeti, materassi, cuscini, utensili e oggetti ornamentali — erano il supporto fisico di questa flessibilità: ogni stanza poteva essere trasformata da spazio di riposo a spazio di ricezione, da sala da pranzo a camera da letto, semplicemente spostando elementi mobili e leggeri. Questo principio corrisponde a ciò che Petruccioli, attraverso la metafora saussuriana, chiama l'equilibrio tra langue e parole nel costruire: il tipo offre la struttura, il codice, le regole di base; l'abitante ne fa un uso

individuale, adattandolo alle proprie necessità senza mai rompere la coerenza del sistema. Un elemento di grande interesse tipologico è la *kharja*: uno spazio sopraelevato presente dal secondo piano in su, semi-chiuso sui quattro lati ma aperto verso il cielo, che funziona come estensione orizzontale degli spazi interni e alternativa al cortile. La sua presenza nella casa Al-Shafiay è significativa perché rivela una soluzione tipologica specifica dell'architettura domestica di Jeddah: in assenza di un cortile interno — elemento invece strutturale nella casa a patio del Maghreb o nella domus romana — la casa tradizionale di Jeddah risolve la necessità di uno spazio aperto privato distribuendo questa funzione verticalmente, tra la *kharja* e il tetto. Il tetto costituisce, come si è visto, il principale spazio aperto sopraelevato della famiglia: circondato da parapetti con griglie lignee, era suddiviso in sezioni distinte per consentire anche agli ospiti di accedervi in alcune occasioni, prescrizione che rivela come anche lo spazio apparentemente informale del tetto fosse governato da principi sociali precisi e codificati.



Fig.10. Fotografia di casa Al-Shafiya

Fonte: Thamer Hamdan Alharbi, The development of housing in Jeddah: changes in the built form from the traditional to the modern. 1989.

In alcune case tradizionali erano presenti scale secondarie separate per la servitù: anche questo dettaglio conferma che il sistema di circolazione verticale non è mai meramente tecnico, ma è sempre portatore di significati sociali.

Sul piano costruttivo, la casa Al-Shafiay esemplifica con precisione la grammatica tecnica del tipo edilizio di Al-Balad già descritta nell'analisi generale. Le fondazioni e le murature sono realizzate in pietra corallina locale (hajar mangaby) unita con malta di fango estratto dal mare. Travi orizzontali in legno (gandel), inserite nella struttura muraria a intervalli di circa 1,2-1,3 metri, rinforzano le pareti e consentono di governare eventuali cedimenti localizzati senza compromettere la stabilità dell'intero edificio. I solai sono costruiti con travi lignee disposte a intervalli di circa trenta centimetri, sulle quali poggiano tavole di legno, uno strato di terra o detriti di calcare corallino e infine uno strato di malta di calce.

Il legname (teak) importato dall'India ha una funzione sia strutturale che estetica, le travi di legno diventano decoro, finiture di pannelli lignei erano presenti nelle zone dedicate agli ospiti.

Le facciate testimoniano infine la convergenza di tutti questi principi — climatici, sociali, costruttivi — in una forma architettonica unitaria. Le grandi aperture coperte da mashrabiya e rawashin controllano simultaneamente la ventilazione, la luminosità e la privacy; le aperture alte, disposte appena sotto il soffitto con persiane lignee, garantiscono la ventilazione trasversale anche quando le aperture principali sono chiuse; i portali scolpiti segnano con precisione le soglie tra i diversi regimi spaziali della casa. Non vi è in queste facciate alcun elemento meramente decorativo: ogni componente risponde a una logica funzionale che è al tempo stesso tecnica e sociale, climatica e simbolica.

Casa Al-Shafiay

Tipo-modello

Modelo piano terra

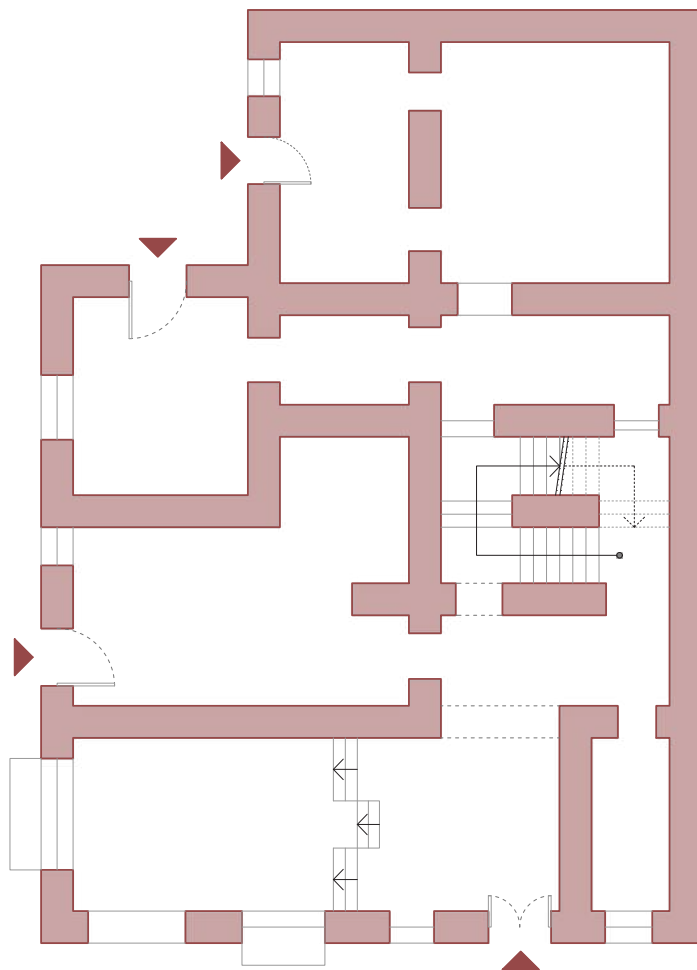


Fig.11. Disegno illustrativo



Fonte: Thamer Hamdan Alharbi,
The development of housing in
Jeddah: changes in the built form
from the traditional to the modern.
1989.

Modello piano tipo

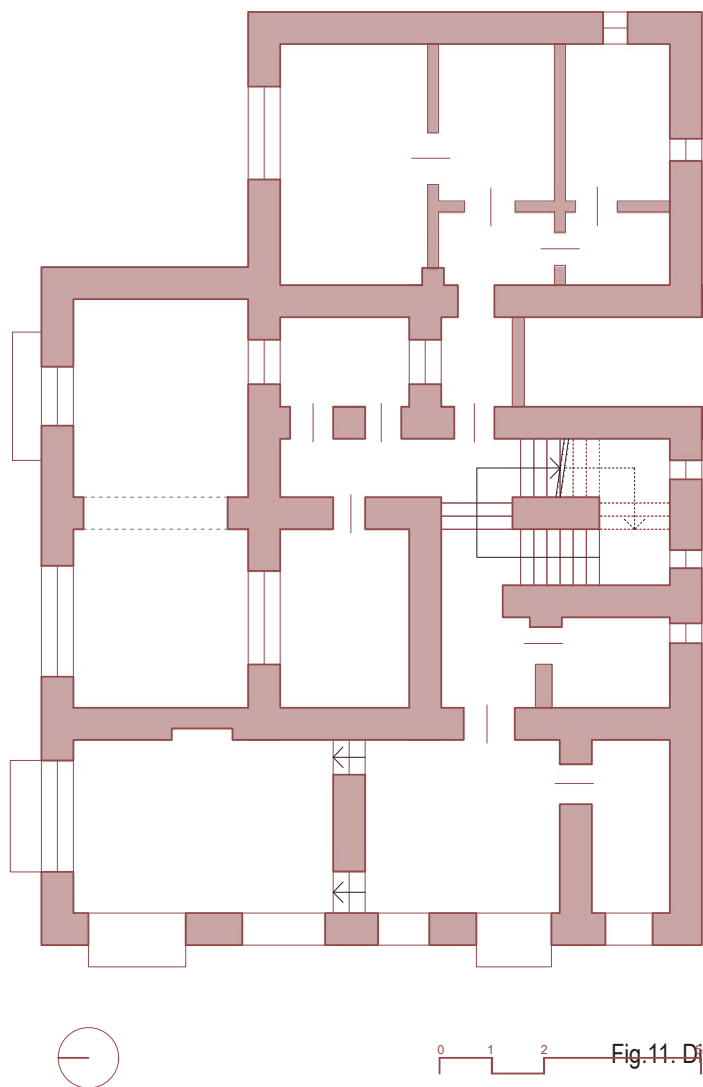


Fig.11. Disegno illustrativo

Fonte: Thamer Hamdan Alharbi,
The development of housing in
Jeddah: changes in the built form
from the traditional to the modern.
1989.

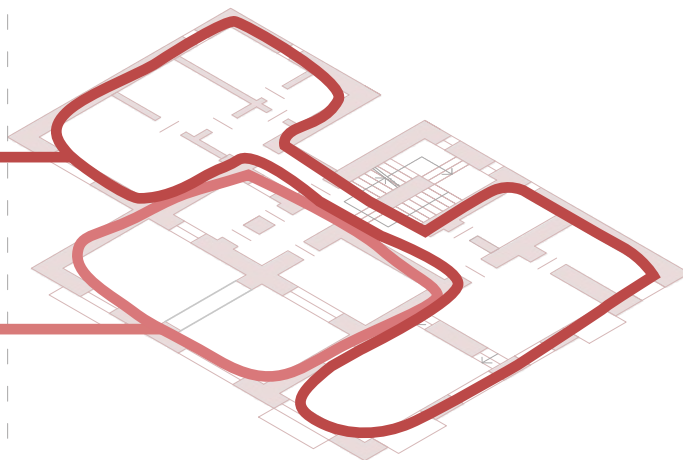
Casa Al-Shafiay

Funzioni

ZONA FAMILIARE
ZONA NOTTE

P. 2

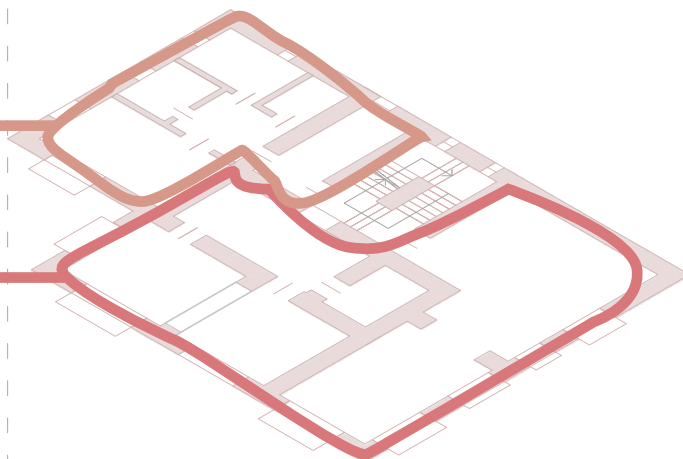
MAJLIS



CUCINA
BAGNO

P. 1

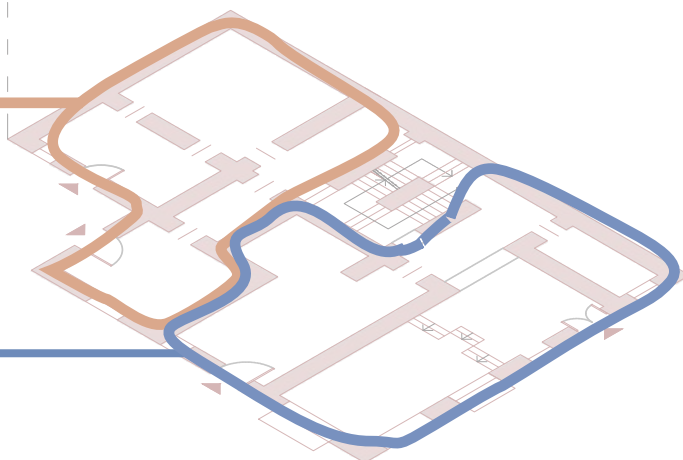
MAJLIS



ALLOGGIO DI
SERVIZIO

P. T

DIHLIZ



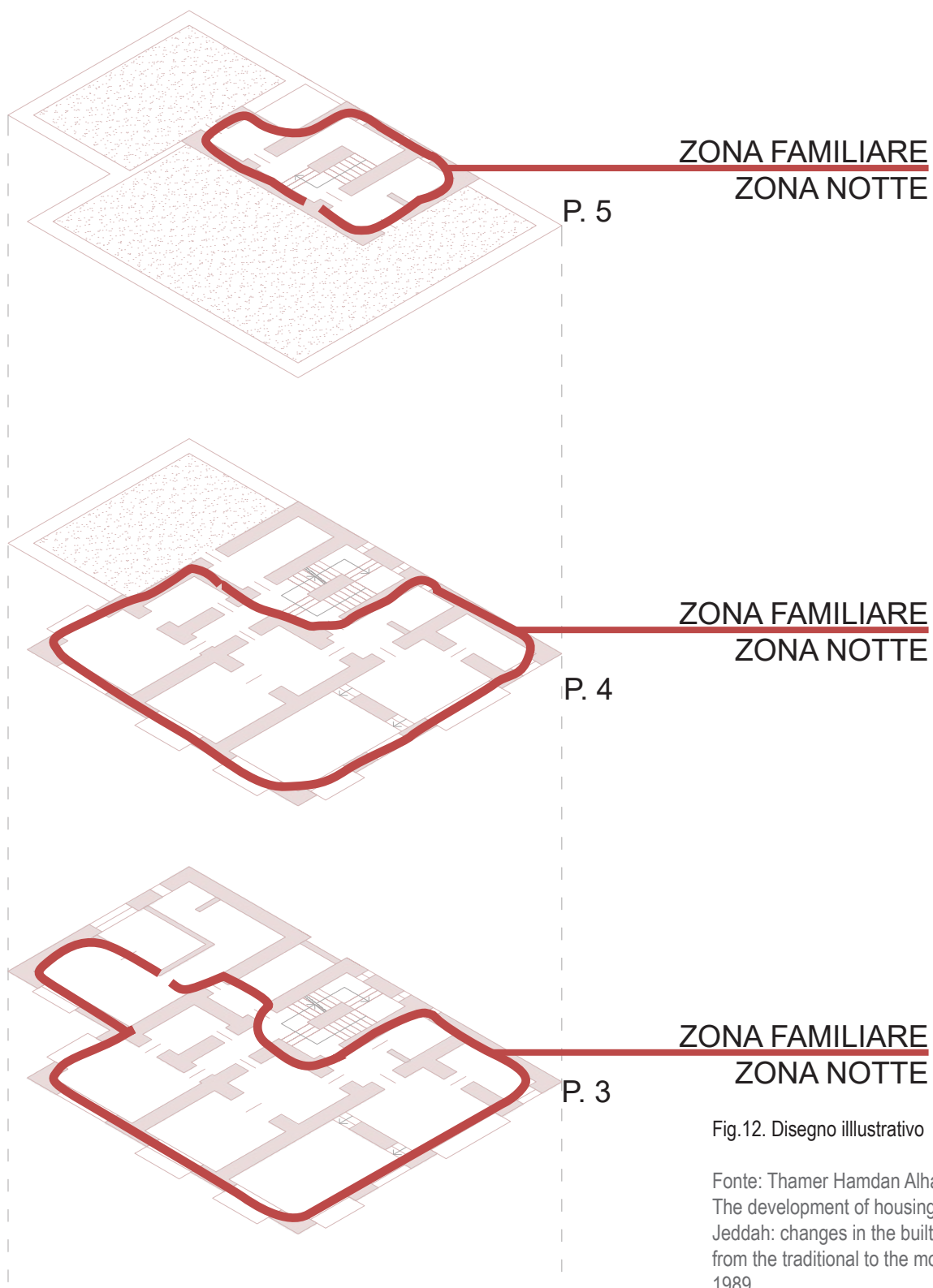


Fig.12. Disegno illustrativo

Fonte: Thamer Hamdan Alharbi,
The development of housing in
Jeddah: changes in the built form
from the traditional to the modern.
1989.

3.2.3 La facciata: soglia tra interno ed esterno

Le facciate delle case tradizionali di Al-Balad sono dominate dagli elementi in legno: porte, finestre e soprattutto rawashin (singolare: roshan). Il roshan è l'elemento più distintivo e caratterizzante dell'architettura domestica di Jeddah: uno spazio aggettante che sporge dalla facciata, rialzato di circa sessanta centimetri o più rispetto al pavimento della stanza, che offre un'estensione dello spazio interno utilizzabile come seduta o giaciglio. Le dimensioni tipiche sono di 3 metri di altezza, 2.3 metri di larghezza e una profondità variabile tra 1-2 metri. Sono misure pensate sulla scala del corpo umano per rendere lo spazio aggettante confortevole per dormire.

La loro varietà è tale che, come osservano gli studi sul patrimonio di Al-Balad, è difficile trovare due rawashin identici nell'intera città vecchia: un dato che conferma, nella prospettiva di Petruccioli, la dialettica tra langue — il codice tipologico condiviso del roshan come elemento strutturale della facciata — e parole — la sua realizzazione individuale e irripetibile in ciascun edificio.

La funzione del roshan è triplice e inseparabile: controlla la ventilazione interna, mantiene la privacy degli occupanti rispetto alla strada, e qualifica il carattere architettonico della facciata. Non è un ornamento aggiunto a posteriori, ma un dispositivo tecnico, sociale e formale integrato nella struttura stessa dell'edificio. È, in termini muratoriani, un elemento organico: la sua posizione, dimensione e configurazione dipendono dall'organismo edilizio di cui fa parte e non possono essere modificate senza alterare l'intero sistema di relazioni che le dà senso.



Fig.13. Disegno illustrativo dell'ingresso.

Fonte: Collections du Musée Albert-Kahn

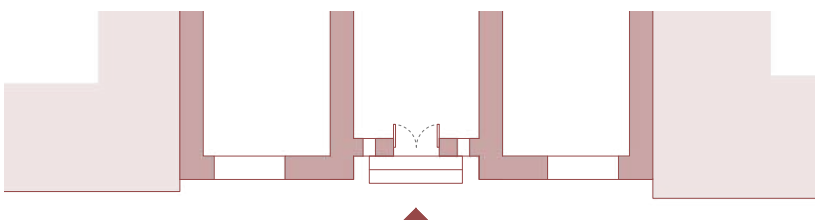
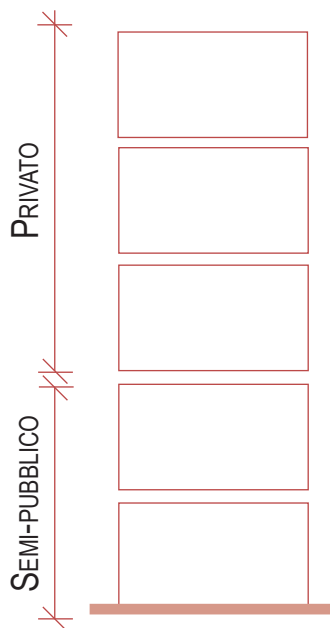


Fig.14. Disegno illustrativo dell'ingresso.

Fonte: Thamer Hamdan Alharbi, The development of housing in Jeddah: changes in the built form from the traditional to the modern. 1989.

3.2.4 Organizzazione spaziale: dalla soglia alla sommità



La pianta della casa tradizionale di Jeddah riflette la principale divisione sociale della famiglia musulmana tra *salamlik* — il dominio degli uomini e degli ospiti — e *haramlik* — il dominio delle donne e spazio privato della famiglia. Questa divisione avviene attraverso una distribuzione verticale: il piano terra e il primo piano accolgono le funzioni semi-pubbliche di ricezione degli ospiti, mentre i piani superiori sono riservati alla vita familiare.

Al piano terra, il *dihliz* è l'ingresso principale, presenta due accessi, uno semi-pubblico e uno privato, il secondo introduce alla sala di ricevimento per gli ospiti, allo studio del capofamiglia (al *maqad*) e ai locali di servizio. La disposizione è concepita per consentire ai visitatori di accedere allo spazio di ricezione senza penetrare nelle zone riservate alla famiglia, garantendo la privacy dei membri della casa.

Ai piani superiori, ogni livello è organizzato attorno alla grande sala familiare (*suffah*), dotata di cucina e bagno propri, affiancata dall'ampio *majlis* — solitamente rivolto verso la strada per intercettare la brezza marina e considerato la stanza più fresca della casa — e da locali di dimensioni medie adibiti a soggiorno. Come osserva Sultan Khan, “le case tradizionali di Jeddah non avevano stanze destinate a un unico scopo”: gli spazi interni erano funzionalmente polivalenti, utilizzati in momenti diversi per mangiare, dormire, ricevere o svolgere attività domestiche. Questa

Fig.15. Disegno illustrativo dell'autrice

flessibilità d'uso non è una limitazione tipologica, ma una caratteristica strutturale che riflette una concezione dello spazio abitativo radicalmente diversa da quella occidentale moderna, fondata sulla specializzazione funzionale degli ambienti. La scala svolge un ruolo cruciale nell'organizzazione dell'intera casa. Collocata generalmente al centro dell'edificio, non è un semplice elemento di collegamento verticale, ma un dispositivo climatico attivo: crea un movimento d'aria continuo dal piano terra al tetto, richiamando l'aria fresca dai vicoli attraverso le stanze aperte, in modo analogo a un cortile che raccoglie la brezza notturna. Il vano scala funziona in parte come malqaf (una presa d'aria), catturando e distribuendo la ventilazione naturale attraverso tutti i livelli dell'edificio.

Il tetto, infine, costituisce l'elemento terminale della sequenza spaziale verticale e svolge un ruolo sociale di primaria importanza. Circondato da un alto parapetto con aperture coperte da schermi in legno decorati, era uno spazio aperto privato elevato, utilizzato soprattutto dalle donne per riunioni serali, per dormire nelle notti estive e per la celebrazione di occasioni familiari. Il parapetto con le sue schermature garantiva la libertà di stare all'aria aperta senza rinunciare alla privacy: un dispositivo che risolve in forma costruita la tensione tra apertura e riservatezza che attraversa l'intera architettura domestica islamica.

3.3 Il sistema viario: dalla strada principale al vicolo cieco

Scendendo ulteriormente di scala, gli spazi aperti interni al quartiere completano e articolano questa gerarchia. La loro distribuzione nel tessuto non segue una logica geometrica astratta — non vi sono piazze nel senso occidentale del termine, spazi rappresentativi formalmente definiti e misurabili — risponde a una logica di prossimità e accessibilità capillare. Gli spazi comunitari sono distribuiti in modo che ogni casa si affacci almeno su uno di essi. Le loro dimensioni sono spesso minime: l'angolo di una strada tortuosa, un arretramento nel punto di giunzione tra due vicoli, un vicolo cieco che termina in un piccolo slargo. Come riportato dagli studi sul quartiere residenziale di Al-Balad, “questi spazi sono delimitati dalle proprietà adiacenti e nessuno può modificarli”, poiché appartengono alla collettività e la loro integrità è garantita dalla consuetudine comunitaria, non dalla norma giuridica.

La loro funzione è insieme climatica e sociale. Sul piano climatico, sono ombreggiati dagli edifici adiacenti e dai rawashin aggettanti, e rinfrescati dalla circolazione dell'aria canalizzata attraverso i vicoli stretti. Sul piano sociale, costituiscono i luoghi della vita collettiva quotidiana: i bambini vi giocano in condizioni di sicurezza; gli uomini vi si riuniscono per conversare; le donne vi in-

²Khan, Sultan Mahmud; Goodfellow, Ronald; Osborn, J. R. S.

Jeddah Old Houses: A Study of Vernacular Architecture of the Old City of Jeddah. Dar Okaz, 1981

trattengono relazioni di vicinato. Sono spazi che, per usare ancora la terminologia di Petruccioli, appartengono alla langue del tessuto urbano islamico: non elementi eccezionali, ma componenti strutturali ricorrenti del tipo urbano, la cui presenza e configurazione è governata da regole non scritte ma profondamente condivise.

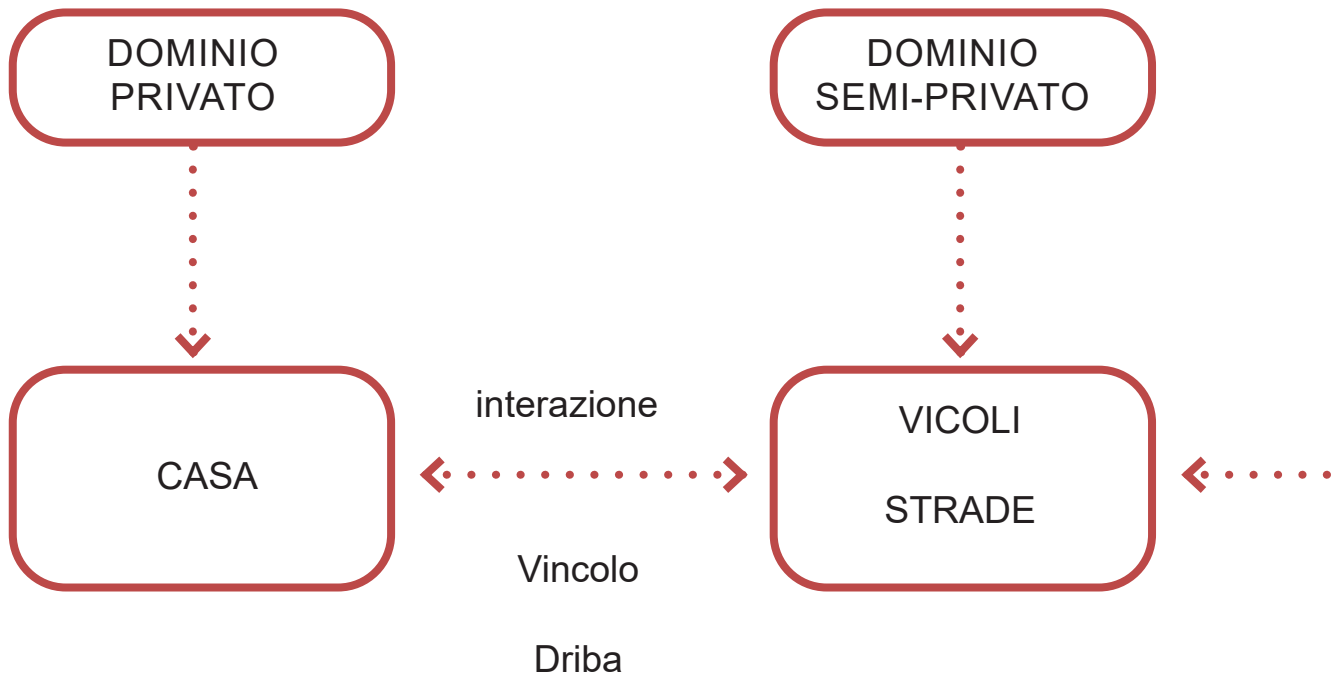
L'unità edilizia: la casa tradizionale di Jeddah

L'unità edilizia che costituisce la cellula fondamentale del tessuto di Al-Balad è la casa tradizionale, un tipo che fino alla fine degli anni Quaranta del Novecento dominava in modo pressoché esclusivo l'intera area intramurale. Come sottolinea la documentazione architettonica sul patrimonio storico di Jeddah, le case tradizionali condividevano molte caratteristiche con quelle di altre città della regione del Hijaz — La Mecca, Medina, Taif, Yanbo — pur sviluppando alcune specificità legate alla posizione geografica costiera, alle condizioni climatiche caldo-umide e alla storia commerciale della città.

Le varianti tipologiche principali si articolano attorno a due stili identificati dagli studi condotti da Robert Matthew, Johnson Marshall and Partners: lo stile turco, prevalente nel periodo ottomano, caratterizzato da scale e stanze di dimensioni contenute, sviluppo di due-quattro piani e rawashin di dimensioni ridotte; e lo stile egiziano, affermatosi nella seconda metà del XIX secolo, caratterizzato da stanze e scale più ampie, sviluppo generalmente superiore ai quattro piani, porte ornate con intagli e rawashin di grandi dimensioni, talvolta collegati verticalmente o orizzontalmente tra loro. I due stili non sono mai stati

nettamente separati: coesistevano nello stesso periodo costruttivo e potevano coabitare all'interno del medesimo edificio, producendo un ibrido tipologico che riflette la natura composita della società mercantile di Jeddah.

Nonostante queste varianti, il tipo edilizio residenziale di Al-Balad possiede una struttura organizzativa coerente e riconoscibile, leggibile su tre dimensioni simultanee: l'organizzazione spaziale interna, il rapporto con il clima e con il contesto urbano, e il sistema dei valori sociali che ne governa la forma.



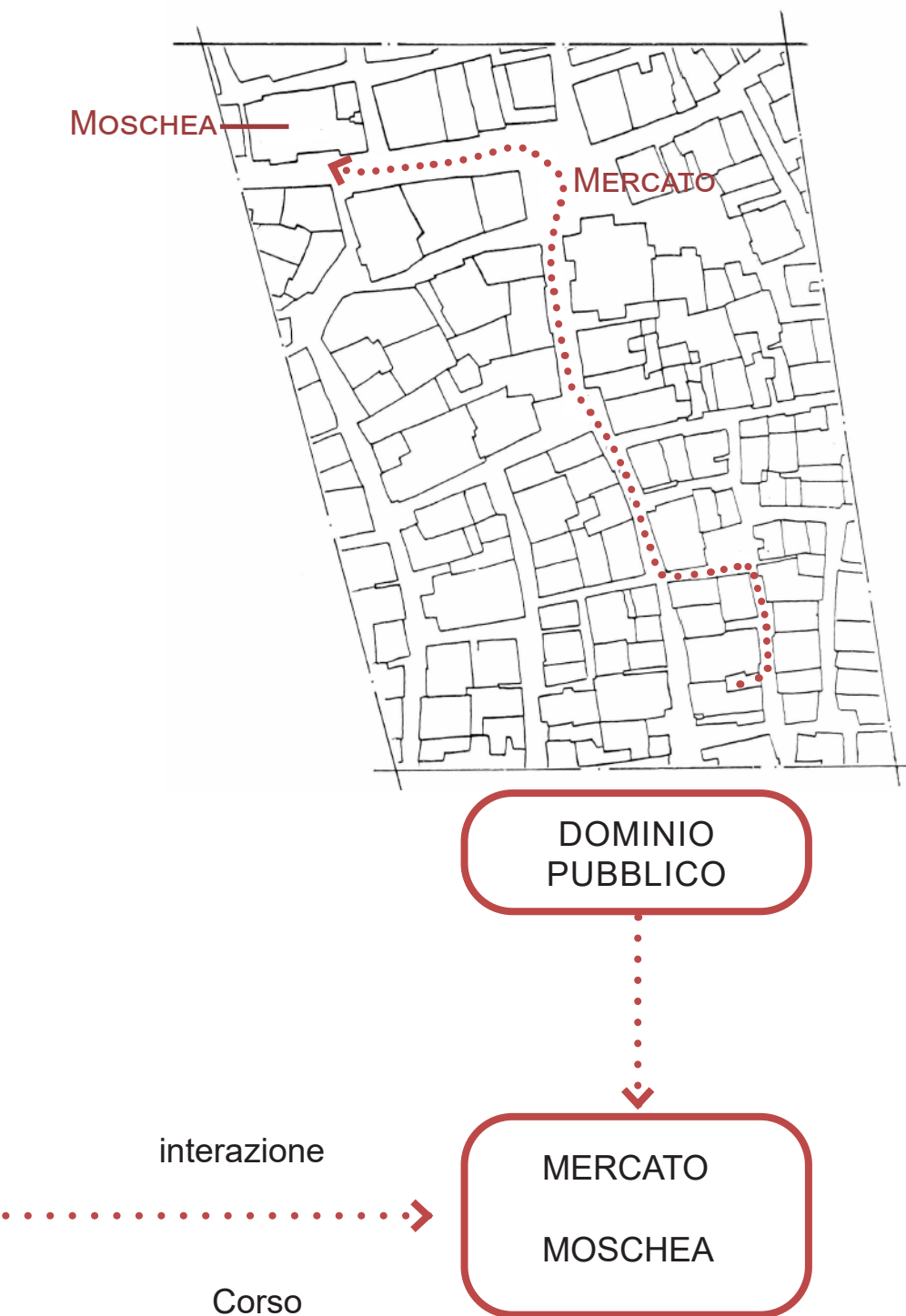


Fig.16. Disegno illustrativo della struttura sociale

Fonte: Thamer Hamdan Alharbi, The development of housing in Jeddah: changes in the built form from the traditional to the modern. 1989.

3.3.1 Il sistema viario: gerarchia spaziale

Il sistema viario costituisce il primo livello scalare dell'analisi morfologica. Le strade di Al-Balad non sono il prodotto di una pianificazione razionale, ma rispondono a una triplice logica simultanea: climatica, sociale e gerarchica.

Dal punto di vista climatico, l'insediamento è orientato prevalentemente verso nord-ovest per intercettare i venti dominanti, in modo da sfruttare la ventilazione naturale; i vicoli stretti ne ampliano l'effetto, grazie alla canalizzazione d'aria verso le abitazioni. Dal punto di vista morfologico, la rete viaria si organizza secondo una gerarchia di larghezze strettamente connessa alla funzione e alla posizione degli assi nel tessuto urbano. Le arterie commerciali (suq) presentano sezioni ampie, talvolta superiori ai quindici metri, e si collocano ai margini del centro dove la pressione commerciale e il flusso pedonale richiedono spazi più estesi. Avvicinandosi al nucleo residenziale, la sezione stradale si restringe progressivamente fino a vicoli di circa due metri, che spesso costituiscono sequenze di spazi semi-privati e sono in gran parte sottratti alla vista pubblica.

Questa progressiva riduzione della sezione stradale non è una semplice risposta tecnica alla scarsità di suolo disponibile all'interno delle mura, ma è la materializzazione fisica di una ger-

¹Khan, Sultan Mahmud; Goodfellow, Ronald; Osborn, J. R. S.

Jeddah Old Houses: A Study of Vernacular Architecture of the Old City of Jeddah. Dar Okaz, 1981

archia sociale fondata sui principi islamici della vita comunitaria. Sultan M. Khan, nel suo studio sulla città vecchia di Jeddah, ha identificato con precisione questa logica, osservando che “la caratteristica preoccupazione islamica per la privacy e la netta separazione della vita pubblica da quella privata, attraverso una sequenza gerarchica di transizioni progressivamente più private, era la forza dominante che modellava gli edifici e gli spazi interconnessi nei quartieri residenziali storici di Jeddah”¹.

Lo spazio urbano, in questa prospettiva, non è neutro né meramente funzionale: è il supporto fisico di un sistema di valori, la traduzione architettonica di una concezione della comunità e della famiglia radicata nella tradizione islamica.

Questa interpretazione trova piena conferma nell’approccio di Petruccioli, per il quale il tessuto urbano è sempre l’espressione diretta della società che lo ha prodotto. La gerarchia degli spazi di Al-Balad — dal suq pubblico, agli assi commerciali di quartiere, ai vicoli pedonali, fino agli spazi semi-privati davanti agli ingressi delle abitazioni — è leggibile come una sequenza di soglie che regolano il grado di accessibilità e visibilità, e dunque il grado di appartenenza comunitaria richiesto per attraversarle.

3.3.2 Lettura del tessuto urbano di Al-Balad

Il primo dato che emerge dalla lettura di Al-Balad è la sua straordinaria compattezza morfologica. A differenza della maggior parte delle città islamiche — tradizionalmente organizzate attorno a una moschea centrale che funge da fulcro generatore del tessuto — la città vecchia di Jeddah non fu pianificata secondo questo schema gerarchico predefinito. Eppure il tessuto urbano esprime una coerenza e un'armonia che non sono il prodotto di una pianificazione imposta dall'alto, ma di un processo di crescita organica prolungato nel tempo. Come osserva la letteratura specialistica sulla città storica di Jeddah, le aree pubbliche prossime alle moschee di quartiere hanno costituito il fulcro delle attività sociali, generando attorno a sé un tessuto residenziale denso e compatto, con strade strette e tortuose e una gerarchia articolata di spazi aperti².

Questa modalità di crescita corrisponde esattamente a ciò che Petruccioli definisce processo tipologico organico: un insieme di trasformazioni graduali governate da un tipo a priori condiviso, ovvero da un patrimonio collettivo di conoscenze costruttive e valori sociali che non necessita di essere codificato esplicitamente per essere trasmesso e applicato. La maggior parte degli spazi aperti, dei vicoli e delle strade di Al-Balad è cresciuta come risultato di molteplici piccole decisioni prese da soggetti diversi in momenti successivi — proprietari, costruttori, comunità senza

²Al-Hathloul, S. (1981) *Tradition, Continuity and Change in the Physical Environment: The Arab-Muslim City*. Unpublished Ph.D. Thesis, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge.

Mappa di Al-Balad

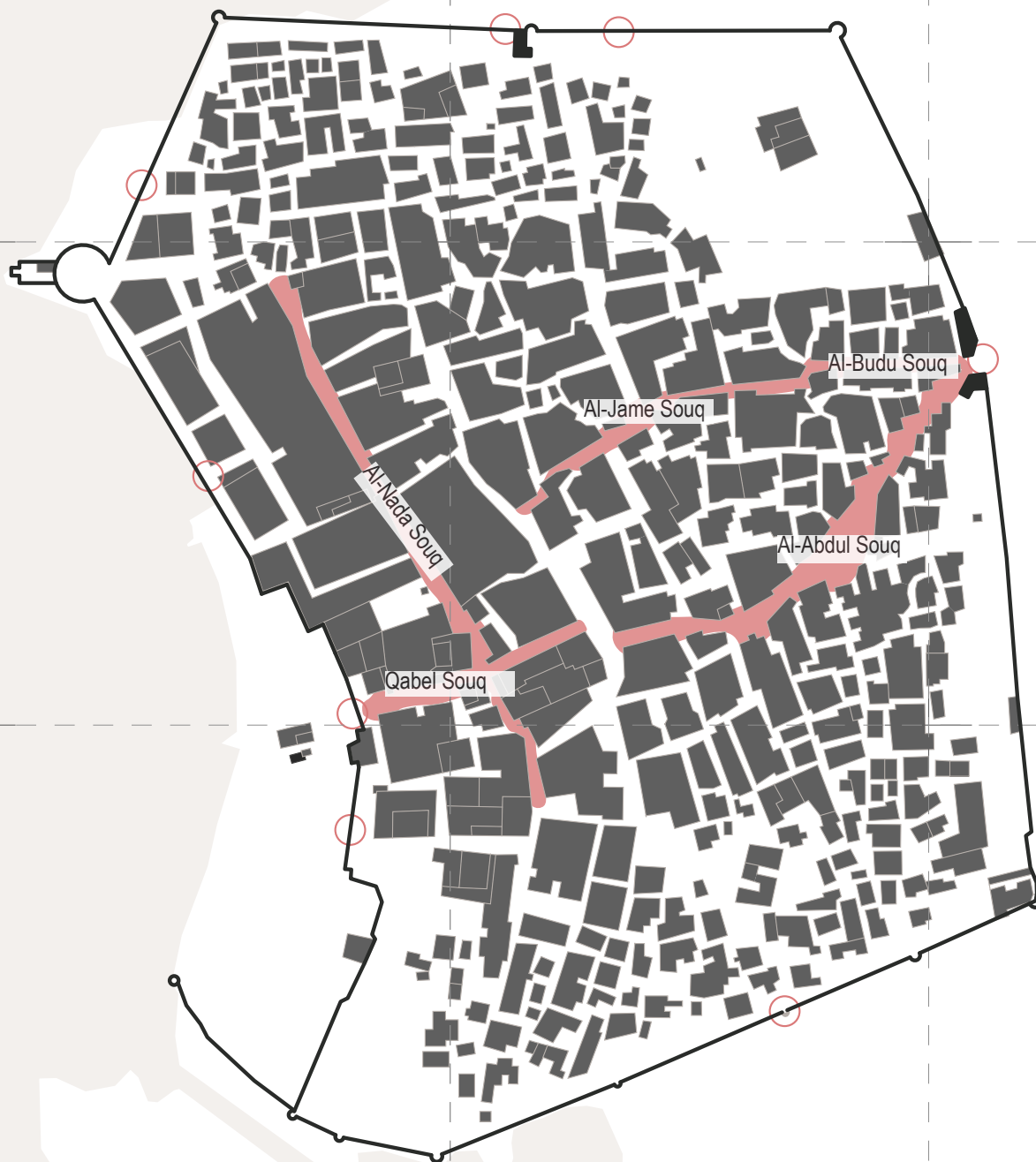


Fig.17. Prodotto dall'autrice

che nessun piano regolatore sovrintendesse al processo. Ciò non ha prodotto disordine, ma un ordine di tipo diverso da quello razionalista occidentale: un ordine che Petruccioli, riprendendo la distinzione saussuriana tra *langue* e *parole*, descrive come l'espressione di un codice costruttivo collettivo sedimentato nella coscienza sociale.

La lettura morfologica del tessuto rivela come l'edificata tenda a raggrupparsi in blocchi compatti di tre o più edifici, con i corpi di fabbrica disposti in modo da favorire la circolazione dell'aria riducendo allo stesso tempo l'esposizione solare delle facciate. Le strade variano da 2 a 4 metri per le secondarie, da 4 a 10 metri per le primarie, fino a 12-20 metri per quelle principali, mentre gli edifici raggiungono altezze comprese tra i 15 e i 18 metri: l'effetto prodotto è quello di un canyon urbano in cui l'ombra è massima per la maggior parte del giorno. Gli spazi aperti alle intersezioni tra le strade principali e i vicoli secondari svolgono inoltre un ruolo fondamentale come motori di un sistema di convezione naturale: il differenziale di temperatura tra le zone soleggiate degli incroci e quelle ombreggiate dei vicoli genera un movimento d'aria costante che ventila l'intero insediamento.

La complessità del tessuto non si esaurisce nella sua dimensione climatica. La struttura viaria riflette anche la gerarchia sociale dello spazio islamico, con una progressione dal dominio pubblico del mercato e della moschea verso il dominio sempre più privato del vicolo residenziale e della casa. Il tessuto urbano si configura così come un sistema integrato, in cui morfologia, clima e vita sociale si determinano reciprocamente.



Area contemporanea

Buffer-zone

Città tradizionale

Fig.18. Foto satellitare campioni di tessuto urbano

3.4 L'evoluzione dell'impronta a terra

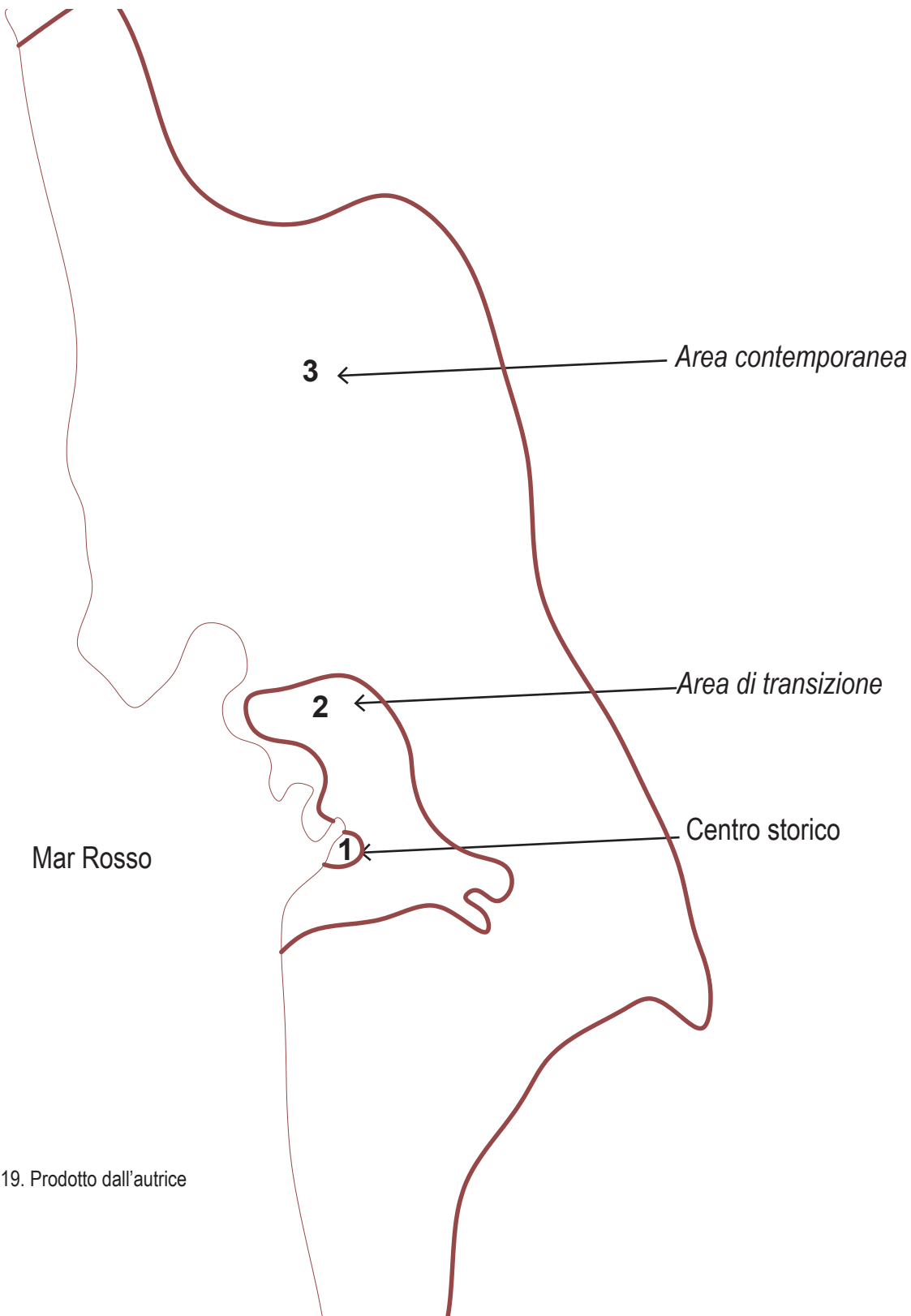


Fig.19. Prodotto dall'autrice

L'impronta a terra del tessuto urbano di Al-Balad ha subito trasformazioni significative nel corso del XX secolo, riflettendo le pressioni esercitate dalla modernizzazione, dalla crescita demografica e dai cambiamenti nelle norme urbanistiche. Comprendere questa evoluzione richiede di partire dalla struttura originaria dell'isolato tradizionale, per poi seguire le alterazioni introdotte dall'espansione post-petrolifera e dalla pianificazione contemporanea.



Fig.20-21-22. Foto satellitare campioni di tessuto urbano

Fonte: Google Earth (2026)

3.4.1 La struttura dell'isolato tradizionale

L'isolato tradizionale di Al-Balad non corrisponde a una forma geometrica definita a priori, ma è il risultato di un processo di aggregazione spontanea degli edifici attorno agli spazi vuoti residuali i vicoli. Le case si adossano le une alle altre, condividendo i muri perimetrali, oppure restano leggermente distaccate per consentire il passaggio dell'aria, in una logica di adattamento continuo alle esigenze familiari e alle disponibilità del lotto. Il confine dell'isolato non è quindi un perimetro fisso, ma una linea mobile che si rinegozia con ogni nuova costruzione o ampliamento.

Questa struttura organica produce isolati di forme irregolari, densamente costruiti, con pochi vuoti interni, il cui perimetro è direttamente modellato dall'andamento dei percorsi pubblici e semi-pubblici. Le *barahat* gli spazi aperti interni ai quartieri — non sono cortili privati ma aree collettive di proprietà comune, che non possono essere edificate e che costituiscono il respiro del tessuto compatto. La loro presenza e dimensione variano da quartiere a quartiere: nel densissimo *Harat Al Mazloun* quasi scompaiono, mentre nell'*Harat Al Sham* sono più frequenti e ampie, riflettendo la diversa densità e composizione sociale dei rispettivi abitanti.

Il risultato è un paesaggio urbano continuo e compatto, in cui la facciata si fonde con il tracciato viario in un sistema di soglie graduate tra interno ed esterno.

ZONA 1 - AL BALAD



ISOLATI



FRAZIONAMENTO



STRADE



Fig.23. Ridisegno da foto
satellitare campioni di tessu-
to urbano

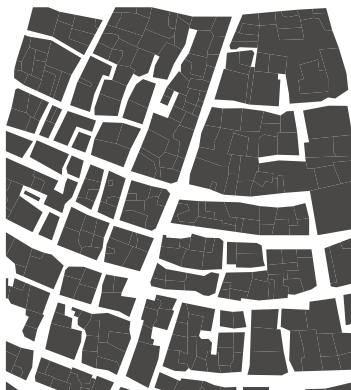
Fonte: Google Earth (2026)

3.4.2 Trasformazioni dell'XX secolo: modernizzazione, demolizioni

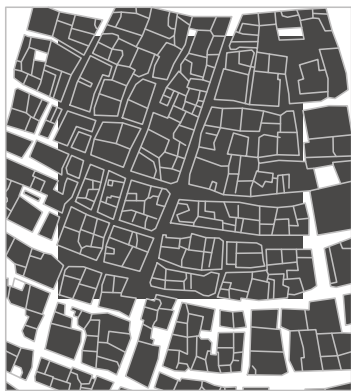
La demolizione delle mura della città nel 1947 resa necessaria anche dall'aumento del traffico veicolare, poiché una sola delle cinque porte era abbastanza larga da consentire il passaggio delle automobili segna l'inizio di una trasformazione radicale dell'impronta urbana di Jeddah. Il boom petrolifero degli anni Cinquanta e Settanta ha poi impresso una cesura definitiva nel processo di formazione del tessuto urbano: l'arrivo massiccio di capitali, la rapida crescita demografica e l'adozione di modelli urbanistici di ispirazione nordamericana ed europea hanno imposto una nuova logica di organizzazione dello spazio, basata sulla zonizzazione monofunzionale e sulla priorità del traffico veicolare.

Il risultato è stato un progressivo indebolimento della continuità morfologica dell'isolato: l'impronta a terra, un tempo densa e compatta, si è frammentata in edifici isolati su lotti recintati. Questo processo ha anche accelerato il degrado del patrimonio edilizio superstite, privato del sistema di relazioni reciproche strutturali, climatiche, sociali che ne garantiva la coesione e la vitalità. Poiché demolire gli edifici storici è vietato ma il valore del suolo supera largamente quello delle strutture ormai fatiscenti, la maggior parte delle case un tempo magnifiche si trova oggi sull'orlo del collasso, in attesa di essere sostituite da blocchi di appartamenti moderni o uffici.

ZONA 2 - PRIMO AMPLIAMENTO



ISOLATI



FRAZIONAMENTO



STRADE

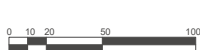


Fig.24. Ridisegno da foto
satellitare campioni di tessu-
to urbano

Fonte: Google Earth (2026)

3.3.4 L'isolato contemporaneo: rottura della continuità morfologica

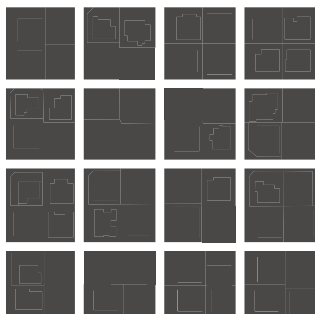


Fig.25. Foto aerea

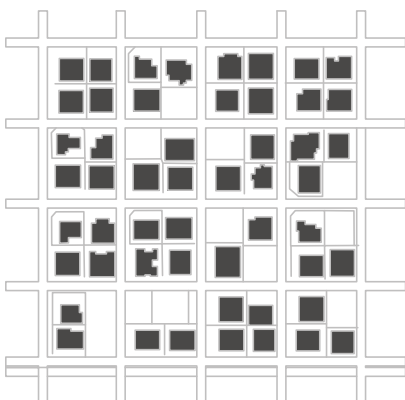
L'isolato contemporaneo di Al-Balad e dei quartieri moderni di Jeddah presenta caratteri morfologici profondamente diversi da quelli del tessuto originario. A partire dagli anni Settanta la villa unifamiliare isolata al centro del proprio lotto, circondata da muri perimetrali alti inizialmente 2-2,5 metri e cresciuti negli anni Novanta fino a superare i 3 metri, è diventata il tipo residenziale dominante nelle classi medie e alte. Questa trasformazione non è soltanto una questione stilistica: la villa isolata su lotto recintato produce un'impronta urbana radicalmente diversa dalla casa a schiera tradizionale, con ampi vuoti tra gli edifici che non generano spazio pubblico di qualità ma semplici residui non costruiti.

La rottura della continuità morfologica ha effetti sia a livello climatico che sociale. Dal punto di vista microclimatico, la perdita della compattezza del tessuto elimina l'effetto di ombreggiamento reciproco tra gli edifici e riduce la velocità dell'aria nei vicoli, aumentando il carico termico sulle superfici esposte. Dal punto di vista sociale, la frammentazione dell'isolato dissolve il sistema graduato degli spazi di soglia che strutturava la vita comunitaria di Al-Balad: laddove in precedenza la progressione dalla strada pubblica al vicolo semi-privato, dalla *baraha* collettiva all'ingresso della casa definiva una gerarchia spaziale ricca e articolata, la villa moderna introduce una separazione netta e binaria tra interno privato e strada pubblica, senza spazi intermedi.

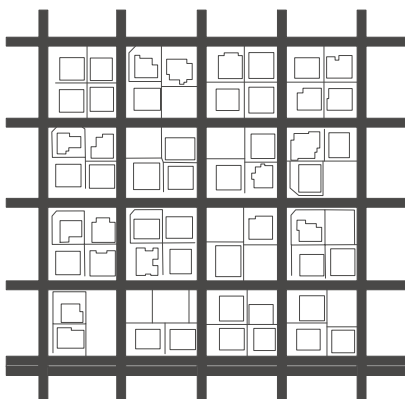
Fonte: <https://www.stocksy.com/photo/341002/city-seen-from-the-sky-jeddah-saudi-arabia?shoot=1>



ISOLATI



FRAZIONAMENTO



STRADE



Fig.26. Ridisegno da foto
satellitare campioni di tessu-
to urbano

Fonte: Google Earth (2026)

Questa separazione si riflette anche nella drastica riduzione delle aperture in facciata: uno studio sugli edifici tradizionali di Jeddah rilevava che le aperture costituivano in media i due terzi della facciata, mentre nelle costruzioni degli anni Ottanta questa proporzione si era ridotta a poco più di un decimo della stessa superficie.

La chiusura delle facciate verso la strada, l'innalzamento dei muri perimetrali e la scomparsa degli spazi di transizione tra pubblico e privato configurano così un paesaggio urbano che non soltanto ha perso la sua continuità morfologica, ma ha anche abbandonato il sofisticato sistema di mediazione sociale e climatica che rendeva il tessuto di Al-Balad un organismo coerente e vitale.

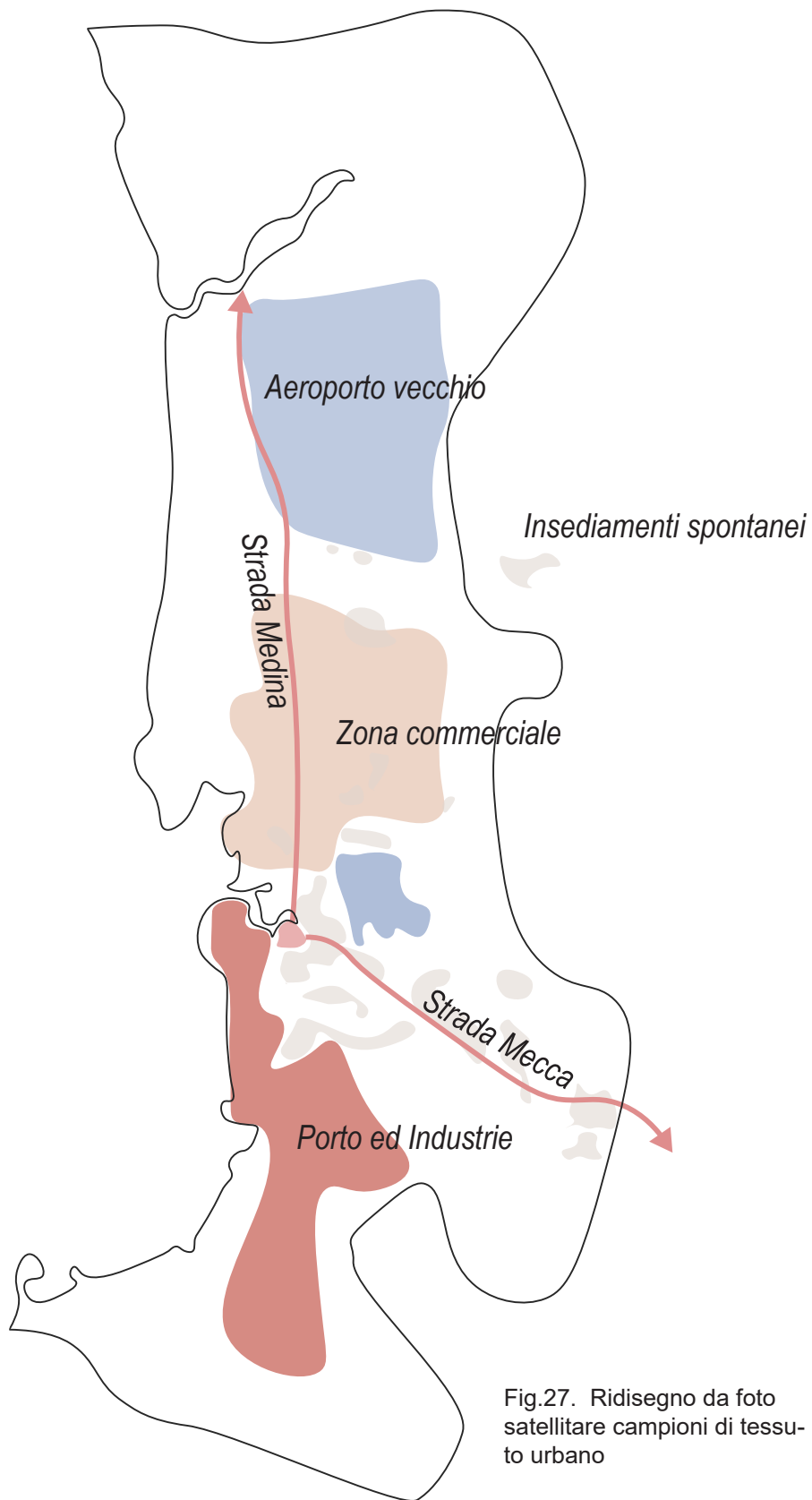


Fig.27. Ridisegno da foto
satellitare campioni di tessu-
to urbano

Fonte: Google Earth (2026)

04_Conclusioni

Al termine di questo percorso di ricerca risulta possibile tornare, con uno sguardo complessivo, sulle domande che ne avevano orientato l'impianto teorico e metodologico. Il lavoro era partito da un interrogativo tutt'altro che scontato: cosa si intenda, propriamente, per "architettura islamica", e se sia legittimo parlare di essa come categoria unitaria piuttosto che come costellazione di tradizioni costruttive diverse, sviluppatesi in relazione a contesti climatici, sociali e culturali profondamente eterogenei. Muovendo da questa premessa, la tesi ha scelto di non affrontare Jeddah come un caso isolato da descrivere nella sua specificità aneddotica, ma come un banco di prova particolarmente significativo per verificare la tenuta di un impianto teorico più ampio: quello elaborato da Attilio Petruccioli in *After Amnesia*, che propone di leggere il paesaggio costruito non come sequenza di stili o come catalogo di forme, ma come sedimentazione di un processo tipologico storicamente e socialmente determinato.

La prima parte del lavoro ha ricostruito, su un piano più generale, i principi spaziali dell'architettura islamica — il rapporto tra diritto, religione e produzione dello spazio costruito, il ruolo del potere politico nella definizione dell'architettura monumentale, la dimensione bioclimatica come componente strutturale e non accessoria del progetto. Questo impianto teorico ha trovato, nella seconda parte della tesi, una prima verifica empirica nell'analisi della città di Jeddah, interrogata non semplicemente come oggetto storico-geografico ma come identità composita, attraversata

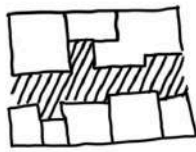
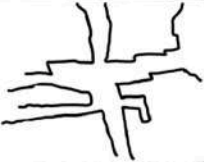
 corallo	 tipo	nucleo urbano 	
 struttura			
 sistema			
 organismo			
House = family	Urban fabric = Neighbourhood Unity	City = Urban Society	Territory = Civilization

Fig.28. Compilazione tabella illustrata la classificazione del livello di complessità sociale e fisica.

Fonte: A.Petrucchioli. After amnesia learning from the islamic mediterranean urban fabric.

da tensioni tra continuità e differenza. La lettura di Jeddah come *dihlīz urbano* — soglia, luogo di mediazione tra il mare e la terra, tra il pellegrino e la città, tra la Umma come principio di coesione sociale e l'articolazione interna di una società stratificata — ha permesso di mettere in luce come la morfologia urbana non sia mai un dato neutro, ma la traduzione fisica di una struttura sociale e di un sistema di valori: l'ospitalità sacra verso i *ḡuyūf bayt Allāh al-ḥarām*, per citare solo l'esempio più evidente, non è rimasta un principio astratto, ma ha generato un'intera infrastruttura urbana di accoglienza, transito e sostentamento, di cui il tessuto storico porta ancora oggi le tracce leggibili.

È tuttavia nella terza parte della tesi che l'ipotesi teorica di partenza è stata messa alla prova con il massimo grado di puntualità, attraverso l'applicazione sistematica del metodo induttivo proposto da Petruccioli al quartiere storico di Al-Balad. Si è scelto, coerentemente con questo metodo, di non imporre al tessuto urbano una griglia interpretativa dall'esterno, ma di lasciarne emergere la logica strutturale interna, risalendo gradualmente dall'elemento architettonico più minuto fino alla dimensione urbana e territoriale più ampia. In questa prospettiva, l'analisi della casa Al-Shafiay ha costituito il punto di massima specificità tipologica, quel livello — per usare le parole dello stesso Petruccioli — in cui tipo edilizio ed edificio tendono a coincidere: la distribuzione verticale degli spazi tra *salamlik* e *haramlik*, la differenziazione funzionale e non simbolica tra

i due ingressi, la flessibilità d'uso degli ambienti interni, la presenza della *kharja* come soluzione tipologica specifica in assenza del cortile — tutti questi elementi hanno confermato come la casa tradizionale di Jeddah non sia uno spazio neutro, ma un sistema gerarchico di soglie costruite, capace di tradurre in forma architettonica una concezione della famiglia e della comunità profondamente radicata nella tradizione islamica. Risalendo di scala, l'analisi del sistema viario ha mostrato come la medesima logica di soglie graduate governi anche lo spazio pubblico: la progressiva riduzione della sezione stradale, dal suq commerciale al vicolo residenziale, non risponde soltanto a una logica climatica di canalizzazione dei venti dominanti, ma materializza una gerarchia sociale fondata sulla separazione islamica tra vita pubblica e vita privata. Infine, lo studio dell'impronta a terra e della sua evoluzione nel tempo — dalla struttura organica dell'isolato tradizionale, aggregato spontaneamente attorno alle *barahat* collettive, fino alla rottura di continuità morfologica prodotta dalla modernizzazione novecentesca e dall'introduzione della villa isolata su lotto recintato — ha permesso di leggere in controluce, per contrasto, la coerenza del sistema precedente: laddove il tessuto storico costruiva una progressione continua di spazi intermedi tra pubblico e privato, il tessuto contemporaneo introduce una separazione netta e binaria, privata di ogni articolazione intermedia, con conseguenze non solo sociali ma anche microclimatiche, nella perdita dell'ombreggiamento reciproco e della ventilazione naturale che caratterizzavano il tessuto compatto di Al-Balad. Il percorso complessivo qui ricostruito, condotto a ritroso lungo le diverse scale di analisi, ha

permesso in definitiva di compilare, per il caso specifico di Jeddah, lo schema di classificazione del livello di complessità sociale e fisica proposto da Petruccioli in *After Amnesia*. A ciascun gradino della tabella — dall'elemento architettonico, rappresentato dal roshan e dalla mashrabiya come dispositivi che regolano simultaneamente ventilazione, luce e privacy; all'edificio-tipo, incarnato dalla casa a soglie verticali come quella Al-Shafiyay; all'isolato, cresciuto per aggregazione spontanea e privo di una forma geometrica definita a-priori; al tessuto urbano, organizzato secondo una gerarchia di soglie spaziali che si estende dal suq pubblico al vicolo semi-privato; fino alla città nel suo insieme, letta come nodo di incontro tra rotte commerciali e itinerari di pellegrinaggio — è stato possibile associare un contenuto specifico, tratto direttamente dall'analisi condotta sul caso studio. In questo senso, la compilazione dello schema non ha restituito una griglia astratta calata dall'esterno sul tessuto urbano di Jeddah, ma la struttura interna che il tessuto stesso, interrogato con gli strumenti appropriati, ha progressivamente rivelato. Il risultato conferma, più in generale, il metodo proposto anche al di fuori del contesto mediterraneo per cui era stato originariamente elaborato, e suggerisce come la comprensione approfondita della morfologia storica di Jeddah — delle sue soglie, delle sue gerarchie spaziali, dei suoi principi costruttivi — non costituisca un esercizio meramente descrittivo, ma il fondamento imprescindibile su cui è possibile fondare, con maggiore consapevolezza critica, ogni futuro intervento sulla città contemporanea.

05_ APPENDICE

Morfologia urbana e spazio costruito: Città di Djennè - Mali

Fig.1. Foto vista sui tetti

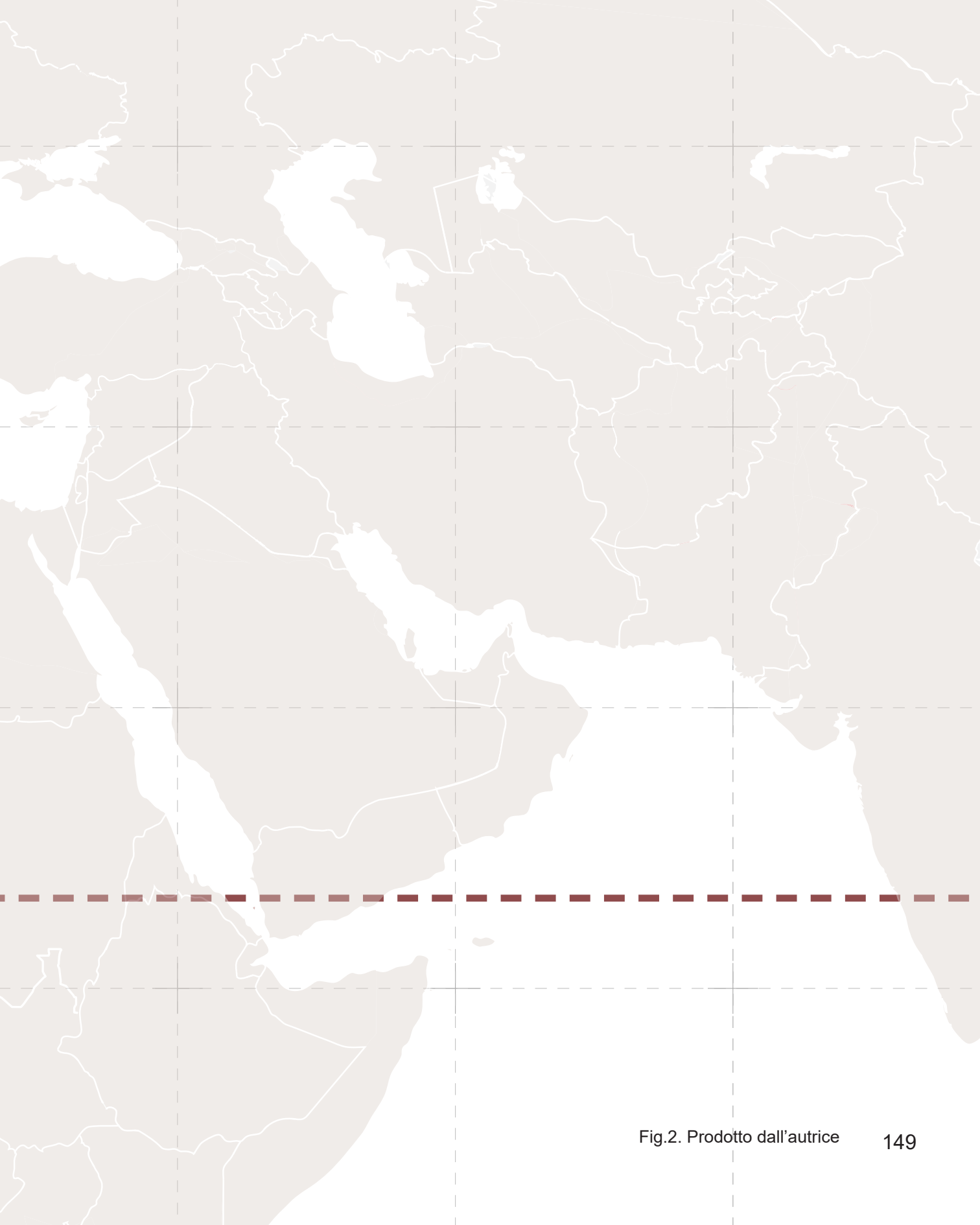
Fonte: Adobe Stock



INQUADRAMENTO - MALI



DJENNE'



5.1. Morfologia e territorio

Coerentemente con l'approccio di Muratori e Caniggia, che pone la lettura del sito e delle condizioni ambientali come premessa necessaria all'analisi del tessuto edilizio, è opportuno partire dall'inquadramento territoriale di Djenné. La città sorge nella pianura alluvionale compresa tra i fiumi Niger e Bani, all'estremità meridionale del delta interno del Niger, circa 398 km a nord-est di Bamako e 76 km a sud-ovest di Mopti. Deve la propria fortuna storica proprio a questa posizione strategica lungo il Bani, uno dei tributari del Niger, ai margini del delta interno, una vasta pianura alluvionale di circa 30.000 km² ricca di risorse naturali — terre fertili, acqua, pesce e pascoli. L'abitato sorge su piccole alture chiamate toguéré, che durante le piene stagionali lo trasformano in un'isola; la città ha una superficie di circa 70 ettari e, durante le inondazioni annuali, diventa un'isola raggiungibile tramite strade rialzate.

Dal punto di vista climatico, il clima è caldo e secco per gran parte dell'anno, con temperature massime medie che nei mesi più caldi, aprile e maggio, si aggirano intorno ai 40°C. Tra dicembre e marzo soffia l'Harmattan, vento caldo e secco proveniente dal Sahara nord-orientale, che riduce la visibilità con la sua foschia di polvere. la stessa morfologia insediativa, costringendo l'edificato a concentrarsi sulle sommità dei toguéré come difesa dalle acque.

Fig.3. Foto vista dall'alto



5.2. Storia dell'insediamento

Le origini dell'insediamento affondano in un processo di lunghissima durata. Il sito è abitato fin dal III secolo a.C., quando nacque e si sviluppò la civiltà urbana di Djenné-Djeno, oggi riconosciuto come uno dei più antichi nuclei urbani dell'Africa subsahariana; Djenné-Djeno era già in declino quando, tra l'VIII e il XIII secolo, si formò nelle vicinanze l'attuale città di Djenné. Questo scarto cronologico e spaziale tra il primo nucleo (Djenné-Djeno) e l'insediamento attuale costituisce un caso di scuola per la lettura dei processi di rifondazione e spostamento del tessuto urbano, tema centrale nella metodologia caniggiana. UNESCOEncyclopedia Britannica La città così fondata assunse nel tempo il ruolo di metropoli culturale, economica e amministrativa, grazie al commercio transahariano, crescendo come entrepôt tra i mercanti del Sudan centrale e occidentale e quelli delle foreste tropicali della Guinea. Sul piano politico, nonostante la vicinanza, Djenné non fu mai parte dell'Impero del Mali, ma restò una città-stato indipendente, protetta dalle proprie mura e dalla geografia del delta interno; secondo la tradizione orale, l'Impero del Mali avrebbe tentato di conquistarla 99 volte prima di rinunciare. La città fu infine conquistata nel 1468 (o 1473, a seconda delle fonti) dall'imperatore songhai Sonni Ali, dopo un assedio che la tradizione vuole durato sette mesi e sette giorni, concluso con la morte del sovrano cittadino.



Fig.4. Disegno profetto
dall'autrice

Con la sconfitta dell'impero Songhai da parte delle forze marocchine nel XVI secolo, la città passò sotto il dominio marocchino, e nel corso del Seicento Djenné divenne un fiorente centro di commerci e di istruzione islamica, tanto che tra il 1591 e il 1780, sotto i sovrani marocchini, i suoi mercati si arricchirono ulteriormente di prodotti provenienti da tutta l'Africa del Nord e centrale. Le vicende successive videro la città far parte del regno di Segou dal 1670 al 1818, poi della Macina sotto il governo fulani di Amadou Lobbo dal 1818 al 1861, e infine dell'impero Toucouleur di Umar Tal, prima di essere occupata dai francesi nel 1893, momento a partire dal quale le sue funzioni commerciali furono progressivamente assorbite dalla vicina Mopti.

Un capitolo a parte merita l'edilizia monumentale come esito del processo storico dell'insediamento: la tradizione vuole che la prima moschea fosse costruita nel 1240 dal sultano Koi Kunboro, che convertitosi all'Islam trasformò il proprio palazzo in luogo di culto; l'edificio attuale, iniziato nel 1906 e completato nel 1907, fu progettato da Ismaila Traoré, capo della corporazione dei muratori di Djenné. Le aree storiche di Djenné, compresa la Grande Moschea, sono state dichiarate Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO nel 1988.



Fig. 5 Foto vista dall'alto



Fig.7. Foto vista dall'alto



Fig.8. Foto vista dall'alto
Grande moschea di Djenné
Fonte: Getty Images

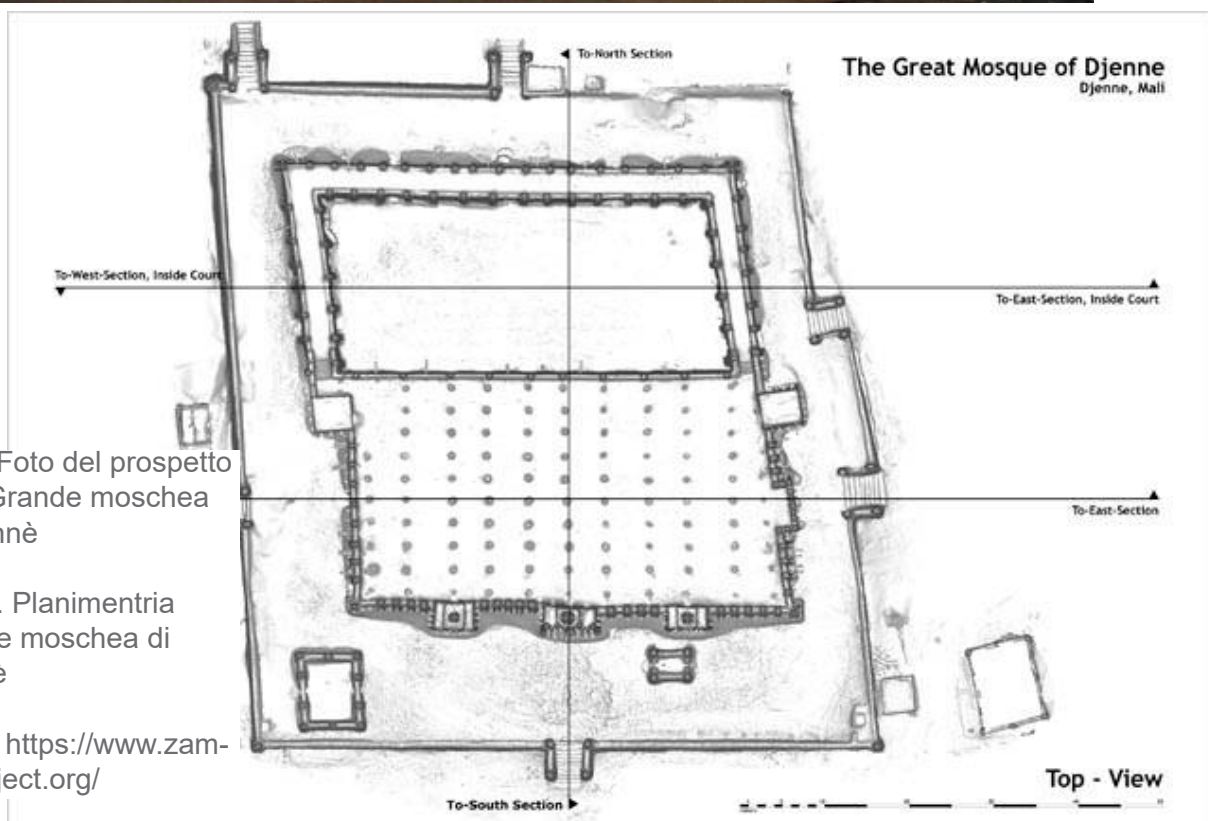


Fig.9. Foto del prospetto della Grande moschea di Djenné

Fig.10. Planimentria Grande moschea di Djenné

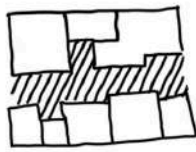
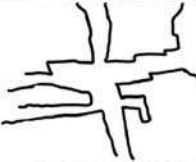
 fango	 tipo	nucleo urbano 	
 struttura			
 sistema			
 organismo			
House = family	Urban fabric = Neighbourhood Unity	City = Urban Society	Territory = Civilization

Fig.8. Compilazione tabella illustrata la classificazione del livello di complessità sociale e fisica.

Fonte: A.Petrucchioli. After amnesia learning from the islamic mediterranean urban fabric.

06_Bibliografia

- 1_Blair, Sheila S., e Jonathan Bloom. Islamic Arts. Londra: Phaidon Press, 1997.
- 2_Hattstein, Markus, e Peter Delius, a cura di. Islam: arte e architettura. Torino: Gribaudo, 2007.
- 3_Marozzi, Justin. Imperi islamici: quindici città che riflettono una civiltà. Traduzione di Luigi Giacone. Torino: Einaudi, 2020.
- 4_Milani, Raffaele. L'arte della città. Saggi. Bologna: Il Mulino, 2015.
- 5_Mozzati, Luca. Islam. Arte. Le grandi civiltà. Milano: Electa, 2002.
- 6_AA.VV. L'Arte islamica. Vol. 7 di La Storia dell'Arte. Roma: Electa / La Biblioteca di Repubblica, 2006.
- 7_Vitor Oliveira. Urban Morphology, An Introduction of the Study of the Physical Form of Cities, Springer International Publishing Switzerland 2016.
- 8_Allahham, A. The untold stories of "Islamic" architecture and urbanism: rationality and power manifestations. City, Territory and Architecture, 2025.
- 9_Hakim, Besim Selim. Arabic-Islamic Cities: Building and Planning Principles. London: Kegan Paul International, 1986. Ristampa Routledge, 1989.
- 10_Ulrike Freitag. A history of Jeddah, The Gate to Mecca in the Nineteenth and Twentieth Centuries. Cambridge University Press. 2020.
- 11_Khan, Sultan Mahmud; Goodfellow, Ronald; Osborn, J. R. S. Jeddah Old Houses: A Study of Vernacular Architecture of the Old City of Jeddah. Dar Okaz, 1981
- 12_Al-Hathloul, S. Tradition, Continuity and Change in the Physical Environment: The Arab-Muslim City. Unpublished Ph.D. Thesis, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge. 1981.

13_ Maneval, Stefan. *New Islamic Urbanism: The Architecture of Public and Private Space in Jeddah, Saudi Arabia*. UCL Press, 2019.

14_ Capuano A. (a cura di), Benedetta Di Donato e Alessandro Lanzetta, *Cinque temi del modernocontemporaneo: Memoria, natura, energia, comunicazione, catastrofe*. Macerata: Quodlibet, 2020.

15_ Petruccioli, Attilio. *After Amnesia: Learning from the Islamic Mediterranean Urban Fabric*. Bari: ICAR, 2007.

16_ Kahera, Akel Ismail. *Decostructing, the american mosque: space, gender, and aesthetics*. University of Texas Press. 2002.

17_ Aljoufie, M., M. Zuidgeest, M. Brussel, e M. van Maarseveen. "Spatial–Temporal Analysis of Urban Growth and Transportation in Jeddah City, Saudi Arabia." **Cities** 31 (2013): 57–68. <https://doi.org/10.1016/j.cities.2012.04.008>

18_ Cabrera-Barona, P., e H. Merschdorf. "A Conceptual Urban Quality Space-Place Framework: Linking Geo-Information and Quality of Life." **Urban Science** 2, n. 3 (2017): 73. <https://doi.org/10.3390/urbansci2030073>

19_ Caniggia, G., e G. L. Maffei. **Architectural Composition and Building Typology: Interpreting Basic Building**. Vol. 176. Firenze: Alinea Editrice, 2001.

20_ Cataldi, G. "From Muratori to Caniggia: The Origins and Development of the Italian School of Design Typology." **Urban Morphology** 7, n. 1 (2003): 19–34. <https://doi.org/10.51347/jum.v7i1.3904>

21_ Conzen, M. R. G. "Alnwick, Northumberland: A Study in Town-Plan Analysis." **Transactions and Papers (Institute of British Geographers)** 27 (1960)

22_ GASTAT (General Authority for Statistics, Kingdom of Saudi Arabia). **Statistical Yearbook**. 2021. <https://www.stats.gov.sa>

23_Hegazy, I., M. Helmi, E. Qurnfulah, A. Naji, e H. Samir Ibrahim. "Assessment of Urban Growth of Jeddah: Towards a Liveable Urban Management." *International Journal of Low-Carbon Technologies* 16, n. 3 (2021): 1008–1017. <https://doi.org/10.1093/ijlct/ctab030>

24_Oliveira, V. *Urban Morphology*. Oxford: Oxford University Press, 2020.

25_Saudi Commission for Tourism and National Heritage (SCTH). *Jeddah Historical*. 2021. <https://scth.gov.sa/en/Heritage/Pages/historicaljeddah.aspx>

26_Saudi Vision 2030. *Quality of Life Program*. 2021. <https://www.vision2030.gov.sa/en/explore/programs/quality-of-life-program>

27_UN-Habitat. *Urban Indicators Database*. <https://data.unhabitat.org/pages/sdgs>

28_United Nations. "Goal 11: Make Cities and Human Settlements Inclusive, Safe, Resilient, and Sustainable." <https://sdgs.un.org/goals/goal11>

29_Vision 2030. *Saudi Vision 2030*. 2021. <https://www.vision2030.gov.sa>

30_Hattstein, M. and Delius, P. (eds.) (2000). "Islam – World Religion and Cultural Power", in *Islam: Art and Architecture*, pp. 9–33. Cologne: Ullmann Publishing.

31_Hattstein, M. and Delius, P. (eds.) (2000). "Art and Culture in the Islamic World", in *Islam: Art and Architecture*, pp. 35–39. Cologne: Ullmann Publishing.

32_Irwin, R. (1997). "Beyond the Frontiers of Islam", in *Islamic Art*, pp. 213–239. London: Laurence King.

33_Alshaibi, A.A. (2025). *Exploring the Conceptual Framework of Urban Morphology and Its Impact on Quality of Life: Insights from Jeddah, Saudi Arabia*. IJSER.

34_ Kamal, M.A. (2014). *The Morphology of Traditional Architecture of Jeddah: Climatic Design and Environmental Sustainability*. GBER.

35_ Maneval, S. (2019). *New Islamic Urbanism: The Architecture of Public and Private Space in Jeddah, Saudi Arabia*. UCL Press.

36_ Massoud, B. (2024). *"Patterns" of Threshold Spaces in the Historical City of Jeddah*. Routledge.

37_ Antony Kiet. Kamal, Mohammad Arif. 2014. "The Morphology of Traditional Architecture of Jeddah: Climatic Design and Environmental Sustainability." *Global Built Environment Review* 9 (1): 4–26.

38_ Grabar, Oleg. "Art and Culture in the Islamic World." In *Islam: Art and Architecture*, edited by Markus Hattstein and Peter Delius, 35–39. Cologne: Könemann, 2000.

39_ Hattstein, Markus. "Islam: World Religion and Cultural Power." In *Islam: Art and Architecture*, edited by Markus Hattstein and Peter Delius, 9–33. Cologne: Könemann, 2000.

40_ UNESCO World Heritage Centre, Old Towns of Djenné – Nomination Dossier 116Rev, ICOMOS Advisory Body Evaluation, 1987.

41_ UNESCO World Heritage Centre, Urban Heritage Atlas: Old Towns of Djenné (Mali). *Encyclopaedia Britannica*, voce "Djenné".

42_ S. K. McIntosh, R. J. McIntosh, *Prelude to Cities: Early Iron Age Occupation of Jenné-Jeno, Mali* (per la fase più antica del sito, III sec. a.C.).

43_ R. J. McIntosh, *The Peoples of the Middle Niger: The Island of Gold*, Blackwell, 1998 (per l'assetto insediativo del delta interno del Niger).

